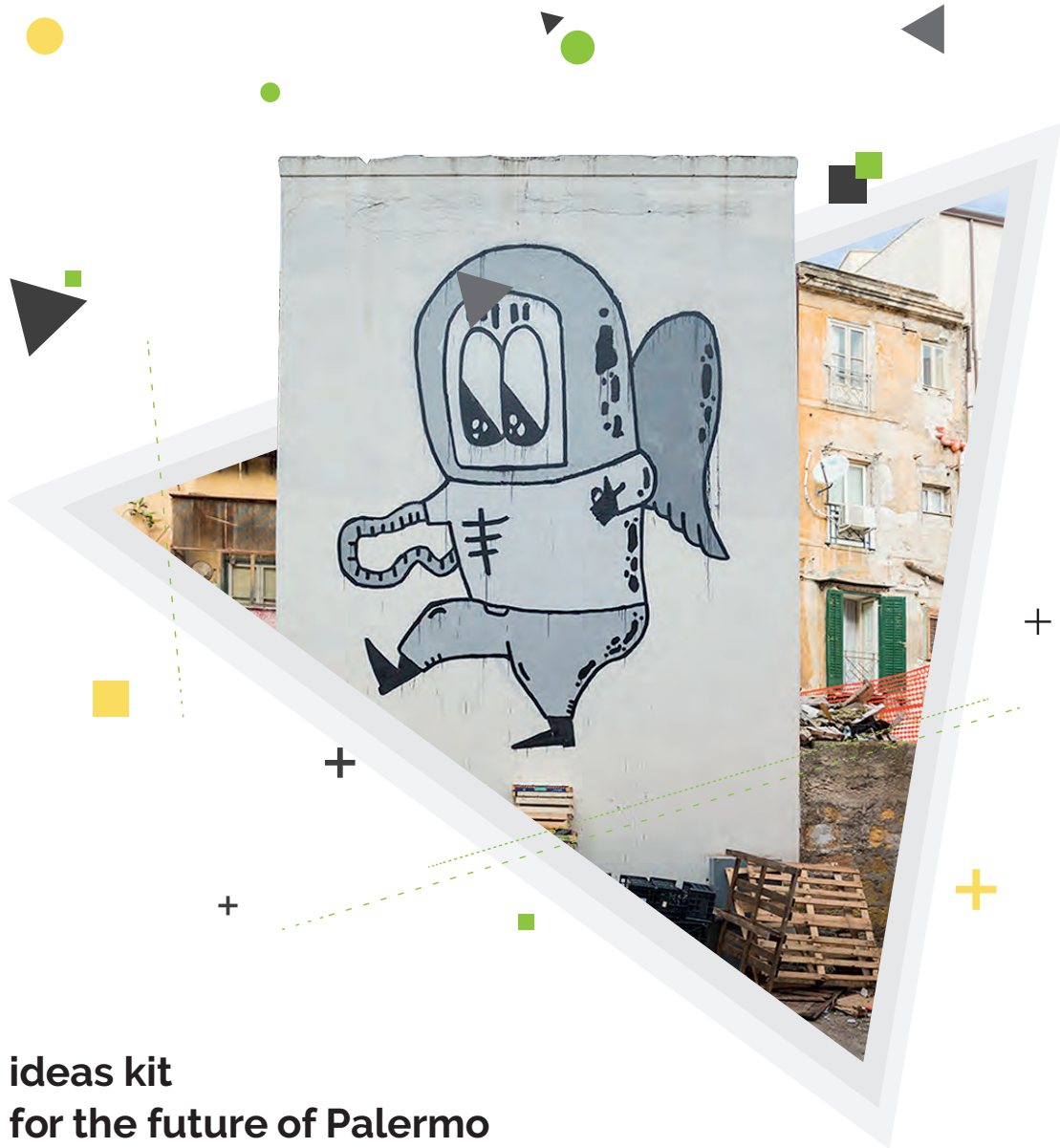


RIGHT TO THE FUTURE



ideas kit for the future of Palermo

A cura di
Salvatore Di Dio, Domenico Schillaci e Simone Tulumello



Right To The Future: ideas kit for the future of Palermo

A cura di / Edited by

Salvatore Di Dio – PUSH.

Domenico Schillaci – PUSH.

Simone Tulumello – Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa

Design e grafiche / Design and graphics

Roberto Filippi – PUSH.

Alessandro Riva – PUSH.

Illustrazioni / Illustrations

Marco Locati – PUSH.

Fotografia e contenuti media / Photography and media content

Mauro Filippi – PUSH.

© Altralea Edizioni s.r.l. - 2019
Via P. Carneseccchi, 39 - 50131 Firenze
Tel. +39 055 333428
info@altralea.it
www.altraleaedizioni.it

*tutti i diritti sono riservati: nessuna parte
può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto dalla Casa Editrice*

ISBN 978-88-94869-75-0

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2019

Stampa
Digitalbook s.r.l. - Città di Castello (Perugia)
www.stampalibrigidigitale.it



Index

Right to the Future	5
Foreword	
Right to the city - UN - Habitat	14
Il significato di Right to the future	16
Open Call	
Multicultural Youth Entrepreneurship	20
Il cielo in un cortile	24
Civ.E.S. - Civic Economy System	28
bycircle - plant a wheel!	32
Digital innovation and periurban agriculture	36
Sicily & Sicilians	40
Palermo città tutto orto	44
Selected Abstracts	
Young Leaders Network	50
A playbook for Palermo	50
Hand Pass - Stories to travel	51
P.ATELIER.MO	51
SuperSpatial	52
Sillybody wall	52
Touristic Layers	53
MEETA	53
Open Plot@Palermo	54
Mercato Dopo Mercato Dopo	54
SpeakApp	55
Valorizzazione degli episodi arabi diffusi	55
Secondary Rotational Labour	56
Infanziapp	56
Palermo sea town hub	57
Getsemani	57
Mediterranean City in Transition	58
Orizzonte	58
Morfologia e sintassi urbana per la vita in pubblico	59
Urban Center	59
Main Event	60
Plenary Sessions	66
Side Events	76
Intensive School	
Grandma's KIT	80
Palermo Stories	81
The fabulous 5 games	82
Afterword	84

**Right to the Future has been conceived
by PUSH:**

Salvatore Di Dio
Mauro Filippi
Roberto Filippi
Francesco Massa
Alessandro Riva
Domenico Schillaci
Giuseppe Spataro
Alessia Torre

In collaboration with

World Urban Campaign
Comune di Palermo
Palermo Arabo Normanna - Unesco
Palermo Capitale dei Giovani 2017

Main Sponsors

Comune di Palermo
NEU/ Progettazione Integrata

Istitutional partners

ADI Sicilia
Ordine degli Architetti della provincia di
Palermo
Ordine degli Ingegneri della provincia di
Palermo
Ministero dell'ambiente
Fondazione Sant'Elia

Media partners

Mobilità.org
Generazione Urbana
Planbee.bz
Radiostartmeup.it
Urbanistica Tre

Technical partners

Iride Work in Pixels
Longho
Marginal Studio
Print and Go

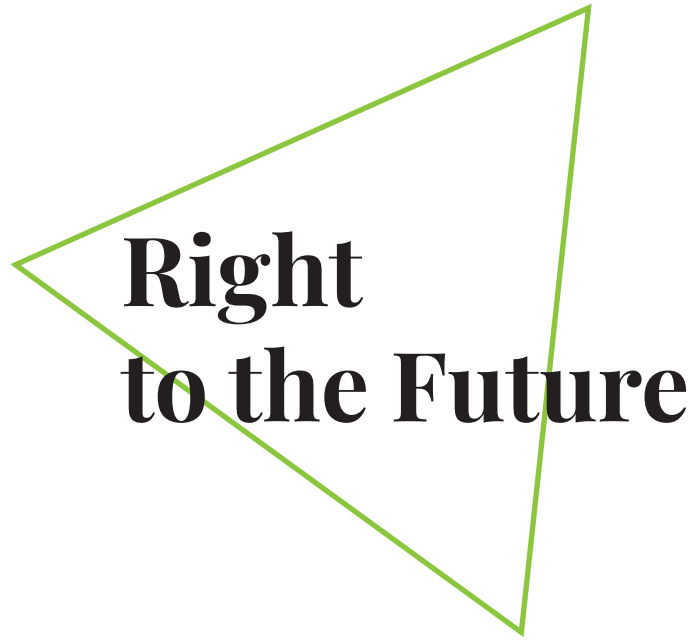
Supporting partners

Architetti cercasi
Azanzi sostenibilità per azioni
Biennale spazio pubblico 2017
Bookingbility
Cesie
Chora Conscius city
Centro sviluppo creativo Danilo Dolci
Società Dante Alighieri Palermo
European Institute for Local Development
Farm Cultural Park
Libera
Next
Master relational design
Secolo Urbano
Social innovation community
Sicily and Sicilians
Sinago
Speak
Time for Impact
TU Berlin
Università degli studi di Palermo
Young Academics Network

Technical sponsors

Hotel Concordia
Cotti in Fragranza
Dimora Oz
Hotel Elite
Gesap Aeroporto di Palermo
Ristorante i Cucci
Tenute Orestyadi
Hotel Palazzo Sitano
N38E13

**Special thanks to our family, friends and
fools who helped us doing this event.**



**Right
to the Future**

Salvatore Di Dio
Domenico Schillaci

Dalla fine della seconda guerra mondiale, le città hanno affrontato un rapido e incontrollabile sviluppo e pur coprendo, oggi, appena il 2% della superficie del pianeta, sono l'habitat per più del 50% degli abitanti della Terra, consumano oltre l'80% delle risorse disponibili ed emettono più del 70% delle sostanze inquinanti.

È nel 1976 che l'assemblea generale delle Nazioni Unite indice la prima conferenza per gli insediamenti umani (human settlements) a Vancouver, riconoscendo l'impatto devastante che le condizioni degli insediamenti abitativi hanno sullo sviluppo sociale ed economico, sull'uomo e sull'ecologia urbana. Questa conferenza, oggi conosciuta come Habitat I, avvia un processo di ricerca da parte delle istituzioni e dei governi per la formulazione di linee guida che le nazioni di tutto il mondo dovrebbero seguire per garantire condizioni abitative ed urbane dignitose.

Verrà istituita, due anni dopo, nel 1978, l'agenzia ONU per gli insediamenti umani UN-HABITAT con sede a Nairobi, con l'obiettivo di incoraggiare l'urbanizzazione sostenibile sia da un punto di vista sociale che ambientale, e garantire insediamenti abitativi adeguati per tutti.

Dalla sua istituzione, il focus principale dell'agenzia è stato l'abitare come diritto umano e sociale. Habitat I portò alla formulazione di un piano d'azione conosciuto come la *Dichiarazione di Vancouver* del 1976.

Con una cadenza ventennale si sono susseguite altre due conferenze Habitat, la seconda nel 1996 a Istanbul e l'ultima lo scorso ottobre 2016 a Quito.

Nel 1996 il documento stipulato, l'*Habitat Agenda*, delineava le condizioni abitative globali incitando al diritto alla casa e all'abitare dedicato soprattutto alle condizioni presenti all'interno degli *slum* (con lo slogan CITIES WITHOUT SLUMS). Se negli anni '70 il tema urbano era stato inserito più o meno timidamente nei dibattiti politici, economici, filosofici e sociali, negli ultimi anni il trend si è invertito e la questione urbana è stata posta al centro del dibattito attorno al quale si inseriscono politiche ambientali, economiche e sociali.

Le città, oggi sono viste come il tessuto malato che sta lentamente divorando il pianeta.

Non è un caso infatti, che, in contemporanea alle attività di UN-HABITAT, l'agenzia ONU del Programma di Sviluppo (United Nations Development Programme) nel 2015 ha formulato e approvato la *2030 Development Agenda* con i suoi *17 Sustainable Development Goals* (SDGs). L'agenda, che definisce 17 obiettivi per garantire la sostenibilità mondiale delle scelte politiche e

amministrative, per la prima volta inserisce le città come realtà cruciali per la sostenibilità, esplicitando, nel *goal 11*, la necessità di avere città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili (Goal 11. Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable).

A questo documento del 2015, si affianca il Paris Agreement on Climate Change del 2016, redatto dall'agenzia per il cambiamento climatico (United Nations Framework Convention on Climate Change) per sostituire Protocollo di Kyoto.

Questi documenti fanno da 'spalla' alla *New Urban Agenda* (NUA) documento descritto e dibattuto ad ottobre 2016 a Quito in Ecuador in occasione di Habitat III e successivamente approvato dalle Nazioni Unite durante la 71esima Assemblea Generale del 23 dicembre del 2016.

Con ben 175 articoli, la Nuova Agenda Urbana, ha l'obiettivo di tracciare una strategia scalabile da Detroit a Dacca, da Perth a Palermo, per il futuro delle città approfondendo i possibili scenari e significati contenuti, nell'articolo 11:

«Noi condividiamo la visione di una città per tutti, e ci riferiamo all'equo uso e godimento di città e insediamenti umani, nel tentativo di promuovere inclusività e assicurare che tutti gli abitanti, delle presenti e delle future generazioni, senza alcuna discriminazione, siano capaci di abitare e produrre città e insediamenti sicuri, vivibili, accessibili, convenienti, giusti, resilienti e sostenibili per promuovere prosperità e qualità della vita per tutti.

Apprezziamo lo sforzo di alcuni governi nazionali e locali di proteggere questa visione nelle loro legislazioni, atti e dichiarazioni riferendosi al concetto di "diritto alla città" (Right to the City)».

Dal 1996 al 2016 la consapevolezza sull'importanza delle città sul futuro della nostra società si è ampliata inserendo la sfida degli insediamenti abitativi come uno dei fattori che hanno un impatto rilevante sulla vita quotidiana dell'uomo. Questo riconoscimento della città come campo di battaglia per un futuro migliore ha portato alla necessità di far uscire il dibattito dalle istituzioni governative e dai palazzi delle Nazioni Unite per cercare una partnership tra governi, società civile, organizzazioni, autorità locali, privati, ricercatori, giovani e donne per porte ambire a uno sviluppo urbano sostenibile.

Da questa ricerca di collaborazione, nel 2009, nasce il World Urban Campaign che ha l'esigenza di costituire una piattaforma che permetta, ai partner che aderiscono ai 7 principi definiti a Parigi nel 2010, la promozione di dialoghi, condivisioni e insegnamenti su come migliorare il nostro futuro urbano (<http://www.worldurbancampaign.org>).

Questa nuova piattaforma di conoscenza è stata promossa principalmente una serie di eventi denominati *Urban Thinkers Campus* (UTC), iniziati a Caserta nell'ottobre del 2014 sul tema *The city we need*. Tali UTC sono stati pensati per incrementare il dibattito, favorendo l'incontro tra i partner per negoziare principi, politiche e piani d'azione da affrontare in occasione di Habitat III per costruire la Nuova Agenda Urbana. I dibattiti partivano tutti dal *Manifesto for Cities* presentato a Napoli nel 2012 durante il *Sesto World Urban Forum* (6WUF). Questo Manifesto è stato la base da dove si è formulato la prima stesura del documento *"The City we need. Towards a New Urban Paradigm"* nel 2013 che è poi stato implementato a seguito dei risultati dei vari Urban Thinkers Campus mondiali e presentato ufficialmente in occasione della stesura della Nuova Agenda Urbana in una versione 2.0: ***The City we Need 2.0***.

Nonostante il tentativo di UN HABITAT di coinvolgere il più possibile protagonisti non governativi nella stesura della NUA, soprattutto tramite la WUC, l'evento di Quito è stato arricchito da discussioni, tavole rotonde e dichiarazioni che si opponevano al sistema di UN organizzando eventi paralleli. Diversi sono stati i gruppi, in molti casi costituiti da stakeholder locali, e gli approcci di queste iniziative parallele: dai dibattiti accademici organizzati dalle università ai gruppi popolari l'intenzione era quella di far emergere problematiche non affrontate dalla Nuova Agenda Urbana a partire, ad esempio, dallo stesso riconoscimento di importanza del sistema urbano a discapito del sistema rurale (*Declaration for the Defence of our Territories*).

Nel 1967, Henry Lefebvre denunciava la crisi della città nel suo testo *Le droit a la ville* (Right to the city) proponendo un programma politico di riforma urbanistica basato sullo studio della realtà (conoscenza della realtà) e su progetti urbanistici utopici, dove fantasia e audacia si appropriano di tempi, spazi, vita fisiologica e desideri, suggerendo proposte non limitate solo alla morfologia di spazio e tempo ma allo stile di vita e modo di vivere la città. In anni dove la scoperta del tempo libero apre il mondo al diritto alla natura a discapito della campagna, Lefebvre sente l'esigenza di reclamare il diritto alla città, non come un diritto alla riscoperta della città tradizionale ma come il diritto alla vita urbana trasformata e rinnovata, identificando la realtà urbana come luogo di incontro che scandisce i ritmi di vita ed i modi di utilizzare il tempo ma soprattutto ipotizzando una teoria della città e una società urbana che sfrutta le risorse della scienza e dell'arte non come oggetti di

consumo culturale ed estetico rivolto ai turisti "avidì di spettacolo e di pittoresco" (Lefebvre, 1967, p.102) ma come elementi cardini di vita quotidiana consentendo un utilizzo (priorità del valore d'uso) pieno e completo dei luoghi e dei momenti urbani. A 50 anni di distanza dagli scritti di Lefebvre, la città di Palermo, soggetta ai sempre più costanti fenomeni di *brain drain* e di immigrazione, si trova necessariamente a decidere cosa vuole fare da grande.

Gli input che arrivano dall'esterno, e non solo, spingono la città prevalentemente verso una sola possibilità: il turismo, vedendo quest'ultimo come unico futuro possibile per garantire crescita e investimenti sul territorio.

Eppure, per molte città storicamente formate, italiane (Venezia e Roma in primis) e non solo, la visione del turismo come unica via possibile e giusta si è rivelata la condanna a morte al diritto di vivere e praticare la città dove si è nati, cresciuti ma soprattutto si è scelto di abitare.

In contrapposizione a questa visione, città come Barcellona, Bogotà o Medellin si sono messe in gioco sfidando la formazione/conformazione storica a favore della praticità e benessere della quotidianità urbana. Dimostrando che si può fare turismo senza metterlo in prima linea tra le strategie politiche per lo sviluppo urbano (economico e sociale).

Right to the Future.

Il secondo Urban Thinkers Campus organizzato a Palermo dopo quello del 2015 (City as a Service), già dal titolo vuole essere la promessa di un approccio diverso per l'implementazione dell'Agenda a Palermo.

Citando esplicitamente il movimento "Right to the City" attraverso il titolo si vuole aprire il dibattito a partire dai diritti dei cittadini a una città accessibile ed equa, ma con la parola "Future" vuol affrontare il tema da un diverso punto di vista che esula dalla dimensione e dai limiti geografici propri della città.

Right to the Future nasce quindi con il tentativo di rivolgere lo sguardo in un'altra direzione.

Se si guarda, infatti, alle strategie descritte dalla Nuova Agenda Urbana non con gli occhi dei *policy-maker* ma con quelli dei cittadini, risulta evidente come il concetto stesso di città sia esclusivamente metafora di un luogo ricco di opportunità, di visioni possibili, di futuro.

Il nome dell'evento ha quindi l'ambizione di avere un doppio significato: il diritto ad avere e offrire un futuro ma anche la carica e il coraggio per andare attivamente avanti, dritti verso il futuro. Durante l'Urban Thinkers Campus "Right to the Future" si è voluta promuovere l'idea di una città capace di accogliere

e moltiplicare futuri possibili, capace di applicare la Nuova Agenda Urbana con ogni uomo e mezzo a prescindere dalle risorse pubbliche disponibili.

Un dibattito quindi per una Palermo che non si interroga solo circa il futuro di se stessa, ma studia e valorizza le ambizioni, le aspettative e i sogni di ogni suo singolo cittadino.

Per raggiungere questo obiettivo si è scelto di condensare all'interno del Campus contributi e visioni di attori non solo locali, ma anche nazionali e internazionali, portatori di una proposta, una strategia, o anche semplicemente un'idea per Palermo.

Due Open Call hanno selezionato i contributi: la prima per l'organizzazione di *Eventi Collaterali* (o *Side Events*) durante la settimana del *Campus*, la seconda per la selezione dei contributi da condividere durante i lavori e successivamente pubblicare.

100 Milioni per Palermo

«Il modello economico per realizzare un edificio è ben codificato ma non esiste un modello economico chiaro per costruire una città, per essa infatti l'orizzonte non può essere di soli 4 anni, ma di secoli.»

Joan Clos, Direttore Esecutivo di Habitat III. Per stimolare l'attenzione sull'evento, in contemporanea con le due Open Call è stato lanciato un sondaggio dal titolo "100 Milioni per Palermo". Abbiamo chiesto ai visitatori del sito internet (più di tremila nel periodo antecedente all'evento) di immaginare di esser stati incaricati di redigere un piano da 100 milioni per la città.

Questo investimento doveva ovviamente avere l'ambizione di impattare in positivo i prossimi 100 anni della città.

Un bel grattacapo per coloro che si sono cimentati, e i risultati raccolti sono stati davvero interessanti.

A primo acchito potrà sembrare bizzarro, ma chi ha investito sul futuro della città di Palermo ha deciso di non stanziare grandi risorse economiche per strumenti votati alla tutela e alla legalità. Sono stati preferiti investimenti che non prevedono metodi coercitivi ma di attiva partecipazione.

I "non palermitani" rispondenti al sondaggio, hanno investito gran parte delle loro risorse per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico e nelle tecnologie per la digitalizzazione dei servizi mentre chi si è trasferito a vivere a Palermo ha visto nelle politiche di inclusione sociale e in quelle per il turismo la giusta strada per gli investimenti.

Tutto il campione, infine, ha mostrato l'intenzione di stanziare cospicue risorse soprattutto a favore di "arte, cultura e sport", "mobilità e trasporti" e "Sostenibilità, tutela dell'ambiente e Agricoltura". Proprio quest'ultima categoria di investimento pubblico è stata quella favorita dai

partecipanti del Campus, votata durante la tre giorni come ambito più rilevante per il futuro della città.

Since the end of World War II, cities have been going through processes of momentous growth. As of today, while covering just some 2% of the planetary surface, cities host more than half of the human population, and are the places where 80% of available resources are consumed and 70% of polluting substances are released.

Acknowledging the impact of human settlements over social and economic development, over the human being and the urban ecology, in 1976 the UN General Assembly organised in Vancouver the first conference on human settlements. That conference, now known as Habitat I, fostered a long process of research by institutions and governments, with the goal of producing guidelines for all nations to follow in order to guarantee decent housing and urban conditions.

Two years after, in 1978, the UN agency for human settlements, UN-HABITAT, would be established and headquartered in Nairobi. Its purpose is fostering socially and ecologically sustainable urbanisation, as well as adequate settlements for all.

Since its inception, UN-HABITAT has focused mainly on the human and social right to habitat. Habitat I led to the formulation of an action plan known as the Vancouver Declaration of 1976.

Habitat conferences have followed every second decade: the second in 1996 in Istanbul, and the latest, in October 2016, in Quito.

The document produced in 1996, the Habitat Agenda, gave an overview to global habitat conditions, calling for the right to housing and the habitat, with particular emphasis on conditions in informal settlements and slums (its slogan called for 'Cities without slums').

All in all, if in the 1970s only marginally was the urban included in political, economic, philosophical and social debates; more recently, we are witnessing to a new centrality of the urban question in the debates concerning environmental, economic and social policies.

Cities are often seen as an ill tissue, which is slowly consuming the planet. Not by chance, indeed, at the same time as UN-HABITAT activities unfold, the UN Development Programme has in 2015 approved the 2030 Development Agenda, with its 17 Sustainable Development Goals (SDGs). The agenda, which defines 17 goals toward the global sustainability of political and governmental choices, has for the first time included the cities as crucial nodes for sustainability. Goal 11 explicitly refers to the need to make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable. Since 2016, the 2030 Development Agenda has been accompanied by the Paris Agreement on Climate Change, approved

by the UN Framework Convention on Climate Change to replace the Kyoto Protocol.

Together, these documents support the New Urban Agenda (NUA), written in Quito, Ecuador, in October 2016 during Habitat III; and afterwards approved by the UN during the 71st General Assembly on 23 December 2016.

With its 175 articles, the New Urban Agenda charts a strategy, ideally scalable from Detroit to Dacca, from Perth to Palermo, for the future of cities, by exploring potential scenarios and meanings, embedded in article 11.

We share a vision of cities for all, referring to the equal use and enjoyment of cities and human settlements, seeking to promote inclusivity and ensure that all inhabitants, of present and future generations, without discrimination of any kind, are able to inhabit and produce just, safe, healthy, accessible, affordable, resilient and sustainable cities and human settlements to foster prosperity and quality of life for all. We note the efforts of some national and local governments to enshrine this vision, referred to as 'right to the city', in their legislation, political declarations and charters.

From 1996 to 2016, the awareness about the importance of cities for our societal futures has been growing, and human settlements have been eventually included among the crucial factors for daily quality of life. The acknowledgement of the city as the battlefield for a better future has stimulated a push of the debate outside of governmental agencies and the UN, and the research for partnerships among governments, civil society, organisations, local authorities, private sector, researchers, youths and women in the struggle for a sustainable urban development. The search for cooperation has brought, in 2009, to the birth of the World Urban Campaign (WUC), which intends to build a platform to allow the partners – that have subscribed the 7 principles defined in Paris in 2010 – to promote dialogues, sharing and mutual learning on how to improve our urban future (<http://www.worldurbancampaign.org>).

These new knowledge platform has been mainly promoted by way of a series of events called Urban Thinkers Campus (UTSs), launched in Caserta in October 2014 around the topic 'The city we need'. UTCs have been engineered to foster debate, easing the meeting among partners to negotiate principles, policies and action plans to be discussed during Habitat III for the creation of the New Urban Agenda. Debates were articulated around the Manifesto for Cities presented in Naples

in 2012 at the Sixth World Urban Forum (6WUF). The Manifesto has constituted the grounds for the first draft (2013) of the document 'The City We Need. Towards a New Urban Paradigm', afterwards complemented with the results of the UTCs and officially presented when the NUA was presented in a 2.0 version: **The City We Need 2.0**.

Despite UN-HABITAT's attempts to engage non-governmental actors in the writing of the NUA, and particularly through WUC, the event in Quito has been enriched by discussions, roundtables and declaration that confronted the UN system by organising parallel events. Several groups, in many cases made up of local stakeholders, and approaches have enriched the parallel initiatives: from academic debates organised by universities to popular groups, the shared goal was that of raising problems not tackled by the New Urban Agenda, including, for instance, the centrality given to the urban systems to the detriment of the rural (Declaration for the Defence of our Territories).

In 1967 Henri Lefebvre denounced the crisis of the city in his text *Le droit à la ville* (Right to the city). The book advocated a political program of urban reform based on the study (and knowledge) of reality and on utopian urban projects, where fantasy and courage take over times, spaces, physiological life and desires. Lefebvre imagined proposals that were not limited to spatial and temporal morphologies, but concerned lifestyles and ways of living the city as well.

At the same time as the discovery of free time opened up to reclaiming the right to nature, Lefebvre felt the need to reclaim the right to the city, which is not a call for a return to any traditional urban space, but rather a rights to be transformed and renewed urban life: the urban being identified as place of encounter that shapes life rhythms and ways to use time. Above all, Lefebvre imagined a city and an urban society where science and art are not exploited as objects for cultural and aesthetic objects for the consumption of tourists 'thirsty for spectacle and the picturesque' (Lefebvre, 1967, p. 102), but rather nodal components of daily life, elements that allow a full use – priority being given to use value above exchange value – of urban places and moments.

50 years after Lefebvre's writings, it is high time for the city of Palermo, which keeps suffering of brain drain and immigration flows, to decide what it wants to be. External inputs, but not only those, push the city toward one and just one direction: tourism, considered to be the only possible path to growth and investments over the territory.

But we know how, for many historical cities, Italian (above all, Venice and Rome) and not, the vision of tourism as only way forward has revealed itself as the death sentence of the right to live and experience the city where one is born, has grown up or, more importantly, has chosen to live. Against this vision, cities like Barcelona, Bogotá or Medellín have decided to challenge historical path dependencies and to put at the centre of their action the quality of daily life. They have shown that tourism can exist even if tourism is not considered as the first policy strategy for urban, economic and social, development.

Right to the Future

Already from its title, the second Urban Thinkers Campus organised in Palermo – and following the first organised in 2015 (City as a Service) – intended to pursue a different approach for the implementation of the New Urban Agenda in Palermo. By making explicit mention of the Right to the City movement, the title opens up the debate, starting from the very rights of citizens to an accessible and equal city. The world 'future' makes clear that the perspective needs to go beyond the size and geographical limits of the city. Right to the Future was therefore born from an attempt at looking in a different direction. If one looks at the strategies of the New Urban Agenda not with the eyes of the policymaker, but rather those of the citizens, the concept itself of city becomes the metaphor for a place rich in opportunities, possible visions, future. The name of the event has thus a double meaning: the right to have and give a future; but the energy and courage to keep going as well, straight toward the future. During the Urban Thinker Campus 'Right to the Future', we wanted to promote the idea of a city capable of embracing and multiplying possible futures, capable of implementing the NUA with every human being and irrespective of public resources available. We mean a debate for a Palermo that is not only interested in its own future, but rather explores and gives value to the ambitions, expectations and dreams of any of its citizens. With this purpose, we have chosen to include in the Campus contributions and visions coming not only from local actors, but also national and international ones, that would bring with them a proposal, a strategy, or maybe just an idea for Palermo. Contributions have been selected by two open calls: one for the organisation of Side Events taking place during the week of the Campus; and the second for the selection of the works shared during the Campus and to be afterward published.

100 million for Palermo

"The economic model for building a building is well codified but there is no clear economic model for building a city, for it the horizon cannot be just four years, but centuries." Joan Clos, Executive Director of Habitat III.

To stimulate attention on the event, a poll entitled "100 Millions for Palermo" was launched simultaneously with the two Open Calls. We asked visitors to the website (more than three thousand in the previous period) to imagine that they had been commissioned to draw up a 100 million plan for the city.

This investment obviously had the ambition to positively impact the next 100 years of the city.

A nice challenge for those who tried their hand, and the results collected were really interesting.

At first glance it may seem bizarre, but those who have invested in the future of the city of Palermo have decided not to allocate large economic resources for instruments devoted to protection and legality. Investments that do not involve coercive methods but active participation have been preferred.

The "non-Palermo" respondents to the survey, have invested most of their resources for the enhancement of the historical and artistic heritage and in the technologies for the digitalization of services while those who moved to live in Palermo saw in the policies of social inclusion and those for tourism the right direction for investments.

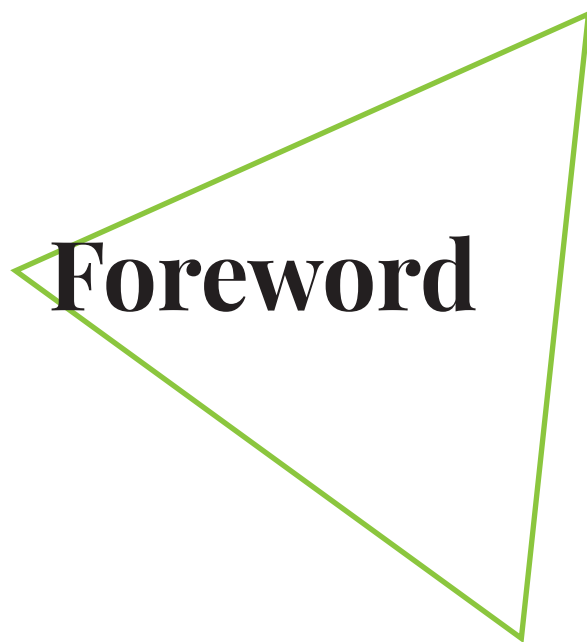
Finally, the whole sample showed the intention to allocate substantial resources, especially in favor of "art, culture and sport", "mobility and transport" and "Sustainability, environmental protection and Agriculture".

This last category of public investment was the one favored by the Campus participants, which voted during the three days as the most relevant area for the future of the city.



TELLING





Foreword

Right to the city

UN - Habitat

Despite the global policy commitments undertaken by States and other key actors since Habitat I and Habitat II (the Habitat Agenda), the current urban development model failed to address the problems of urban poverty and social exclusion that are endemic in many cities today. As more than half of the world's population now lives in cities, increasing to two thirds by 2050, Habitat III provides a unique opportunity for the New Urban Agenda to enhance and extend human rights perspectives in their application to cities and human settlements, and embrace a shift in the predominant urban pattern in order to minimize socio-spatial injustices, enhance equity, socio-spatial inclusion, political participation and a decent life for all inhabitants.

The right to the city is a new paradigm that provides an alternative framework to rethink cities and urbanization. It envisions the effective fulfilment of all internationally agreed human rights, sustainable

development objectives as expressed through the Sustainable Development Goals, and the commitments of the Habitat Agenda. Against this framework, it nevertheless brings a new dimension to serve as foundation for the New Urban Agenda based on an understanding of the city as a place that strives to guarantee a decent and full life for all inhabitants.

Principles and approaches of the right to the city

The right to the city encompasses all civil, political, economic, social, cultural, and environmental rights as enshrined in existing international human rights treaties, covenants, and conventions. In accordance with the Vienna Declaration (1993), it calls for a universal, interdependent, and interrelated implementation to human rights.

The right to the city has an interdependent and cross-cutting structure based on

three pillars that support what this new paradigm represents for the New Urban Agenda. Each pillar encompasses several issues and priorities for cities, and they act as an umbrella for the discussion of five cross-cutting thematic areas: urban spatial strategies, urban governance, urban economy, social aspects, and environmental aspects.

Right to the city = spatially just resource distribution + political agency + social, economic and cultural diversity

Pillar 1: Spatially just resource distribution.

The right to the city envisions a socially and spatially just distribution and planning of material resources, ensuring good living conditions across the human settlement continuum. These resources, accessible in both formal and informal sectors and areas, are defined by acceptable quality standards, and include: public space and the urban commons; investments in basic infrastructures

and services (e.g. water, electricity, waste, and sanitation); appropriate, accessible and affordable transportation options; appropriate and dignified housing and settlements; equitable livelihoods, opportunities, and decent jobs, including solidarity and circular economy initiatives; education; healthcare; and investments in the preservation of ecosystems and biodiversity, and in climate change protection. This pillar envisions all inhabitants, particularly women, as caretakers and as protagonists in the delivery and enjoyment of these resources for a full life. In this respect, it also requires recognition and specific measures targeting marginalized groups (e.g. young people, migrants and refugees, informal workers, and the differently abled).

Pillar 2: Political agency.

The right to the city is realized only when structures, processes, and policies enable all inhabitants as social and political actors to exercise the full content and meaning of citizenship. In this regard, specific policies are required to ensure that women, as well as marginalized groups, have effective access to political agency. Together with all levels of government, the inhabitants of all settlements — including temporary and transitional dwellers — are protagonists in (re)making and shaping their living environment. This process takes place to a standard that fully meets the everyday needs and aspirations of inhabitants, and which is able to confront the challenges faced by settlements. In this way, this pillar lessens the relatively high control by capital and State elites over decisions regarding the organization and management of the city and its spaces, and reconfigures urban space, land, and property in a manner that maximizes use value for all inhabitants. It requires transparency, accountability, and the democratization of data for decision-making and the allocation of opportunities and resources.

Pillar 3: Social, economic and cultural diversity.

The right to the city fully embraces diversity and difference in gender, identity, ethnicity, religion, heritage, collective memory, cultural and economic practice, and sociocultural expression. This pillar calls for the recognition of culture, neighbouring, and stakeholding as a lever for social cohesion, social capital, innovation, safer cities, self-expression, and identity. It requires that the city create possibilities of encounter, interactions, and active connections, in which reciprocal relations and mutual understanding advances a renewed form of urban life. It requires respecting and valorizing all religions, ethnicities, cultures,

economies and customs. It also envisions the promotion of artistic expressions as a means to unlock social potential and creativity, and to build community and solidarity. Central to city life is also the use of urban space, particularly for women in their reproductive and productive work. This pillar calls finally for the need to acknowledge recreation and leisure as part of a full life.

© 2017 United Nations All rights reserved worldwide

Il significato di Right to the future

Leoluca Orlando - Sindaco di Palermo

Cosa significa Right to the Future? Significa interrogarsi sulla modernità, sul suo significato per una città. La modernità della città mitteleuropea nasce, tra '400 e '500, con l'affermarsi della distinzione tra cittadini e agricoltori, come differenza dell'abitato dalla terra della campagna e dall'acqua del mare. Questa è una modernità fatta della separazione dei due mondi, con il mondo della città che diventa per definizione il luogo dell'eccellenza. Ma la contrapposizione città/campagna è anche la segregazione spaziale delle classi.

Palermo è una città mediterranea, con una antica tradizione di città-campagna (il suo centro storico) e di città-mare (le sue borgate marinare). La città-campagna mediterranea è il luogo di resilienza rispetto alla segregazione di classe, dove lo stesso fango sporca lo scarpone del contadino e lo stivale del barone. Il centro storico di Palermo è per definizione interclassista: esiste, sì, una segregazione

verticale nei palazzi, ma tutti vivono lo stesso spazio pubblico e comprano allo stesso droghiere.

La transizione verso una "brutta modernità" avviene nel dopoguerra; una modernità che non tiene conto né del tempo, né delle diversità; una modernità che abbandona il centro storico, mortificando il passato – con un ruolo decisivo dei professionisti che si scagliano contro le modalità abitative storiche. La modernità diventa distruzione del passato, affermazione del presente ed eliminazione della convivenza delle diversità.

Quando abbiamo iniziato a rispondere alla brutta modernità? Quando si è incominciato a dire, anche in maniera manichea, che nel centro storico non si tocca niente – avevamo paura che se avessimo aperto uno spiraglio alla innovazione del tessuto urbano ci saremmo trovati non la piramide del Louvre, ma il Louvre demolito e al suo

posto un palazzo in cemento armato. E assistiamo a un nuovo recupero della città, finalmente interclassista, spinto ai migranti. I migranti ci costringono ad interrogarci sul nostro stile di vita, ci ricordano che quel centro storico dove loro vivono, apparentemente emarginati, è in realtà la parte più bella della città.

Ci stanno facendo riscoprire i nostri diritti. Quando un palermitano mi chiede se è giusto che i migranti lavorino e lui no, io gli chiedo: "avevi bisogno dei migranti per scoprire che avevi diritto a un lavoro?" Dobbiamo vivere la migrazione in maniera integrale, per non cadere nella trappola umanitaria: dobbiamo, tutti, rivendicare diritti, non umanitarismo.

E oggi, a che punto siamo? Stiamo vivendo una nuova modernità buona, fatta della greenway, della blueway, della rinnovata presenza della campagna in città, dell'orto condiviso, della riscoperta del Parco della Favorita. Le città sono

proiettate verso il futuro quando fanno sentire a casa propria i diversi, quando tutti si sentono nella casa comune. Una città che vive la cattiva modernità è quella in cui alcuni non si sentono nella casa comune.

E PUSH., che lavora sulla mobilità digitale? Esiste qualcosa più interclassista della mobilità? Noi dobbiamo evitare che la mobilità sia demolita dal razzismo che è classista. Esiste qualcosa di più interclassista del digitale? Noi dobbiamo difendere questa natura interclassista, ecco il senso complessivo della nuova modernità. Io credo che PUSH. stia vivendo una straordinaria stagione di costruzione di una modernità buona.

What is the meaning of the Right to the Future?

It means questioning modernity, and its meaning for a city. The modernity of the Middle-European city was born, in the XV and XVI centuries, with the emergence of the distinction between citizens and peasants, of the separation among the dwelling, the land and the sea. That modernity is made up of the separation of two worlds, and the affirmation of the urban world as the world of excellence. But the opposition city/land is also the spatial segregation of classes.

Palermo, however, is a Mediterranean city, with a long history as a city-field (its historical centre) and city-sea (its fishermen villages). The Mediterranean city-field is a place of resilience against class segregation, where the boot of the peasant and the shoe of the aristocrat get dirty in the same mud. Palermo's historical centre is an inter-class space by definition: people live on different floors of the same dwelling, they live the same public space and buy at the same shop.

Palermo transitioned toward a 'bad modernity' after the World-War-Two; a modernity that rejects both time and diversity. It abandons the historical centre, demeaning the past – with the professionals arguing against the historical ways of dwelling. Modernity becomes the destruction of the past, the establishment of a permanent present, and the end of the cohabitation of diversity.

When did we start fighting back against this bad modernity? When we started to claim, even with a Manichean stance, that nothing shall be touched in the historical centre – we were afraid that, had we open a door to the innovation of the urban fabric, rather than getting the pyramid of the Louvre, we would had seen the Louvre demolished, and a concrete dwelling built on its place.

And now we are witnessing an inter-class regeneration of the historical centre, pushed by migrants. Migrants are forcing us to question our lifestyle, they are reminding us that the historical centre, where they are said to live in a situation of marginality, is the most beautiful part of the city. Migrants are making us rediscover our rights.

Whenever a citizens asks me whether it right that migrants are working and he/she is unemployed, I ask in return: 'did you really need migrants to find out that you have the right to work?' We have to face migration in an integral way in order to not fall in the humanitarian trap: we have to claim rights, not humanitarianism.

And where are we today? We are living a good modernity, made up of the greenway, the blueway, a new presence of the field in the city, the shared garden, the rediscovery of the Favorita Park. Cities are projected toward the future when all diversities feel at their home, when everybody feel they live in a common hone. A city experiencing a bad modernity is one where some do not feel they are part of the common home.

And what about PUSH., and its work on digital mobility? What is more inter-class than mobility? We have to prevent mobility to be attacked by racism, which is classist. What is more inter-class than the digital? We have to defend the inter-class nature of the digital. This is the overarching meaning of a good modernity, and I believe that PUSH. is living an incredible experience of construction of a good modernity.



Open Call

La call for Visions

In preparazione all'evento è stata lanciata una Open Call online per raccogliere le proposte di individui e organizzazioni di Palermitani che lavorano quotidianamente per migliorare la propria città o che sono stati costretti a trasferirsi altrove in cerca di migliori opportunità ma sognano ancora di poter ritornare. Ma anche a quei nuovi cittadini che Palermo l'hanno scelta come casa.

Pur essendo una call per proposte progettuali, realizzate o da realizzare, la sua struttura non prevedeva la presentazione di alcun elaborato tecnico e nessuna immagine era necessaria per presentare la domanda di partecipazione. Bisognava però indicare, a prescindere che si trattasse della riqualificazione di un'area abbandonata o di un servizio digitale, in quale quartiere si sarebbero registrati impatti positivi, quali categorie di cittadini ne avessero beneficiato, cosa avrebbe significato per la città. Ad ogni proposta veniva quindi richiesto

di delinearne l'orizzonte verso il quale avrebbe spinto la città. Ogni progetto doveva contenere in nuce una visione di una Palermo nuova e rispondente alle strategie della nuova agenda Urbana.

Sono state circa 60 le proposte pervenute, provenienti da 12 paesi nel mondo. Per valutarle è stato nominato un Comitato Scientifico composto da - Cristina Alga, co-fondatrice di CLAC ed Ecomuseo Mare Memoria Viva a Palermo; Marzia Aricò, business designer presso Livework, studio di service design con sede a Rotterdam; Edoardo Calia, vice direttore dell'Istituto Superiore Mario Boella, centro di ricerca con sede a Torino; Maurizio Carta, presidente della Scuola Politecnica di Palermo; Sara D'Agati, giornalista di La Repubblica; Salvatore Di Dio, direttore di PUSH; Gianni Di Matteo, presidente dell'Associazione Disegno Industriale Sicilia; Aoife Doyle, ricercatrice presso il Dublin Institute of Technology; Shana Dressler, co-fondatrice del NYC Innovation Collective; Carlo Guaia, rappresentante della Global Shapers Community con sede a Perth; Francesco Lipari, fondatore di OFL Architecture e Cityvision a Roma; Ana Moreno, coordinatrice del segretariato di Habitat III; Ippolito Pestellini, partner di OMA, studio di architettura con sede a Rotterdam; Maria Cristina Pisani, presidente del Forum Nazionale dei Giovani e Simone Tulumello, ricercatore presso la Universidade de Lisboa - chiamati a scegliere i contributi meritevoli di essere presentati durante i tre giorni del Campus e infine contenuti in questo libro.

I contenuti dell'Urban Thinkers Campus

Nell'ambito delle sessioni plenarie di Right to the Future - gli *Urban Lab* - accanto ai 13 speaker di fama internazionale invitati a condividere best practice già sperimentate in altre città nel mondo e replicabili a Palermo, gli autori delle 6 migliori proposte selezionate dal Comitato Scientifico hanno avuto l'opportunità di presentare al pubblico le loro idee per il futuro della città.

Le 60 proposte candidate alla Open Call di Right to the Future, tutte molto diverse tra loro, si possono ricondurre principalmente a tre ambiti, tutti molto sensibili per la città di Palermo: 1. inclusione sociale, partecipazione e accoglienza; 2. valorizzazione del patrimonio edilizio e spazi pubblici; 3. arte, cultura e sport.

Il 55% di esse ha finalità no-profit e circa il 60% ha come target i giovani. Un altro dato abbastanza significativo è che gli autori si dividono equamente tra palermitani (51%) e non (49%).

Le proposte selezionate dal Comitato Scientifico per essere presentate durante

il Campus sono idee di persone legate per qualche motivo alla città di Palermo, nella quale sono nati, cresciuti o con la quale hanno sviluppato negli anni un forte legame affettivo.

Nello specifico, tra le proposte, quella di un regolamento per la produzione distribuita di compost per mitigare l'impatto del sistema di smaltimento di rifiuti e aiutare i tanti piccoli produttori di ortaggi in area urbana, una piattaforma tanto digitale quanto fisica per mettere a sistema e valorizzare i giovani artisti siciliani e un programma di formazione all'auto-imprenditoria già sperimentato con i giovani delle Favelas di Rio. E ancora una città per i bambini, progettata con loro e a loro misura, una moneta virtuale per aiutare imprese e organizzazioni no-profit per lo sviluppo del territorio e un sistema di bike-sharing *free-floating* che applica il principio della sharing economy e lo declina per la cultura altamente informale del territorio palermitano.

The call for visions

The Campus has been preceded by an online open call to collect proposals from individuals and organisations, and especially Palermitans that work on a daily basis to improve their city, or those who had to move to search for better opportunities but still dream to come back. The call also targeted those new citizens that have made Palermo their home.

Despite being a call for projects, be they already implemented or to be implemented, no technical document or graphic art was requested to submit an application. Rather, the applicants had to detail, be the project the regeneration of an urban area or a digital service, what neighbourhoods would receive the impacts, what categories of citizens would be benefited, what would the project mean for the city.

All the proposals had to picture its horizon, it had to provide, in a nutshell, a vision for a new Palermo, capable of keeping up with the strategies of the New Urban Agenda. Around 60 proposals, coming from 12 countries, were received. The evaluation was carried out by a Scientific Committee - Cristina Alga, co-founder of CLAC and Ecomuseo Mare Memoria Viva in Palermo; Marzia Aricò, business designer at Livework, service design atelier based in Rotterdam; Edoardo Calia, deputy director of Istituto Superiore Mario Boella, research centre based in Turin; Maurizio Carta, president of the Polytechnic school of Palermo; Sara D'Agati, journalist at La Repubblica; Salvatore Di Dio, director of PUSH; Gianni Di Matteo, president of Associazione Disegno Industriale Sicilia; Aoife Doyle, researchers at the Dublin Institute of Technology; Shana Dressler, co-funder of NYC Innovation

Collective; Carlo Guaia, representative from the Global Shapers Community based in Perth; Francesco Lipari, founder of OFL Architecture e Cityvision, Rome; Ana Moreno, coordinator of Habitat III secretariat; Ippolito Pestellini, partner at OMA, architectural atelier based in Rotterdam; Maria Cristina Pisani, president of the Forum Nazionale dei Giovani; and Simone Tulumello, researcher at the Universidade de Lisboa. The Scientific Committee selected the contributions that have afterward been presented during the Campus, plus those published in this book.

The contents of Urban Thinker Campus

During the plenary sessions of Right to the Future - the Urban Labs - together with 13 internationally renewed speakers that shared best practices already implemented in other cities and that can be replicated in Palermo, the authors of the 6 best proposals selected by the Scientific Committee had the opportunity to present their ideas for the future of the city.

The 60 proposals received for the Open Call of Right to the Future, despite significant differences, can be grouped in three areas of interest, all of them particularly relevant for Palermo: 1. social inclusion, participation and hospitality; 2. promotion of the built heritage and public space; 3. art, culture and sport.

55% of the proposals has a non profit nature, and around 60% targets youths specifically. Another interesting fact is that authors are equally represented among Palermitans (51%) and others (49%).

The proposals selected by the Scientific Committee to be presented at the Campus have in common the fact that their authors are somehow linked to the city of Palermo, where they were born, have grown up or with which they have been developing in time affective relationships.

In particular, among the proposals are a regulatory framework for the production of compost at the local scale, with the aim of reducing the impact of waste disposal and support small producers; a platform, at the same time digital and concrete, to create networks and promote young Sicilian artists; and a program for education to self-entrepreneurship already experimented with youths in Rio's favelas.

Other selected proposals imagined a city for the kids, designed with them and scaled for them; a virtual currency to support small businesses and non profit engaged in territorial development; and a free-floating bike sharing service, that applies the principles of sharing economy, and adapt them to the highly informal culture of Palermo.



Multicultural Youth Entrepreneurship

Sara Rizzo

Il programma in questione è ispirato all'Agencia de Redes para a Juventude (<http://agenciarj.org/>), organizzazione nata a Rio de Janeiro nel 2011 con lo scopo di supportare giovani abitanti di favelas dal punto di vista tecnico e finanziario, affinché sfruttino le proprie competenze e abilità – spesso poco sviluppate per mancanza di opportunità – al fine di elaborare soluzioni creative per i problemi delle comunità locali. Il programma si rivolge a giovani tra i 15 e i 29 anni, residenti in aree urbane periferiche o degradate. Il fine principale è quello di rendere tali giovani consapevoli del proprio ruolo di protagonisti dello sviluppo locale, dotandoli degli strumenti e del network necessari per concretizzare le proprie idee e stimolare l'innovazione in quartieri disagiati. Dal 2011, l'Agência ha assistito più di 2500 ragazzi e supportato più di 100 progetti in 32 diverse favelas. Tali progetti hanno influenzato positivamente il percorso di vita e l'autostima dei loro creatori, hanno apportato notevoli benefici

alle comunità interessate e sono serviti da ispirazione per altri ragazzi provenienti da situazioni simili. Grazie alle sue condizioni particolari, Palermo rappresenta il contesto ideale per replicare il programma con giovani locali e migranti. Da un lato, infatti, Palermo è caratterizzata da significativi livelli di povertà, disoccupazione giovanile e degrado urbano. Dall'altro lato, nel corso degli anni l'estesa popolazione immigrata è stata in grado di stabilizzarsi, adattarsi alla realtà locale e creare comunità resilienti e dotate di un forte spirito imprenditoriale. La maggior parte delle imprese esistenti sono però monoetniche, e la popolazione locale e migrante spesso convive senza portare avanti forme di comunicazione o collaborazione costruttive. Al contrario, il programma in questione si fonda sulla convinzione che lo scambio interculturale possa facilitare l'emergere di proposte innovative, capaci di rivitalizzare quartieri degradati e promuovere coesione sociale. In caso

di successo, il programma potrebbe essere replicato in altre città italiane ed europee, così come in paesi abbandonati o semiabbandonati.

Struttura e obiettivi del programma

Il programma prevede innanzitutto tutoraggio e un corso di formazione di due mesi, durante il quale i partecipanti sono supportati economicamente. Ai partecipanti viene fornito ogni settimana un diverso strumento attraverso cui sviluppare le proprie idee e abilità, al fine di rispondere alle esigenze del luogo. I progetti sono strutturati a partire da un'analisi approfondita del contesto locale, in termini di esigenze e risorse, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti. Alla fine del percorso di formazione, una giuria esterna seleziona le proposte meritevoli di essere realizzate durante un periodo di prova di tre mesi. Le proposte selezionate ricevono un micro-prestito a interessi bassi o nulli, come stimolo alla sostenibilità finanziaria.

Gli imprenditori emergenti sono continuamente assistiti da tutor e ricevono consulenza da altri imprenditori o aziende locali che attuino nell'area di interesse. Le loro proposte sono inoltre inserite in una piattaforma online finalizzata a dare visibilità alle imprese emergenti e facilitarne l'interazione con le autorità pubbliche e con coloro che vogliono contribuire come volontari, consulenti o attraverso finanziamento privato.

Il programma persegue dunque i seguenti obiettivi:

1. Combattere povertà urbana e disoccupazione giovanile. Da una parte, il programma crea opportunità di lavoro autonomo per i partecipanti, così come per altri giovani provenienti da contesti svantaggiati, assunti dagli imprenditori emergenti. D'altra parte, ai partecipanti è data la possibilità di acquisire fiducia in se stessi e capacità organizzative, interpersonali e imprenditoriali fondamentali per migliorare la propria competitività nel mondo del lavoro.
2. Incentivare l'integrazione socio-economica dei giovani migranti nel tessuto locale. Il programma si basa su metodi non formali volti a mettere a frutto il potenziale dei partecipanti, il loro bagaglio culturale ed esperienze pregresse, oltre a fornirli della fiducia in se stessi, abilità e risorse necessarie per

avere successo nel mondo del lavoro, come imprenditori o come impiegati. Al contempo, il programma favorisce il dialogo multiculturale e la creazione di imprese multietniche.

3. Promuovere la rigenerazione di aree urbane degradate e marginalizzate. Le imprese sociali nascenti dovrebbero essere in grado di generare un profitto per i giovani imprenditori e un beneficio per la comunità circostante, stimolandone lo sviluppo urbano, economico e culturale.

Affrontare le principali sfide di implementazione

Al fine di implementare un programma di stimolo all'imprenditorialità giovanile capace di funzionare come strategia di riduzione della povertà urbana e integrazione dei migranti, le seguenti questioni meritano particolare attenzione:

1. Qual è l'atteggiamento del target nei confronti dell'imprenditoria? Ciò significa comprendere gli ostacoli affrontati da gruppi sociali svantaggiati e sottorappresentati nella creazione di imprese e opportunità di lavoro autonomo, e le loro motivazioni nell'intraprendere attività imprenditoriali.
2. In che modo programmi di formazione e assistenza alle imprese possono essere di maggiore supporto per

giovani migranti o provenienti da contesti svantaggiati? Per rispondere a questa domanda, vanno analizzati metodi formali e non formali, forme di tutoraggio e consulenza ad imprese nascenti, fondamentali per sviluppare il potenziale imprenditoriale e creativo dei giovani partecipanti e il loro senso di responsabilità sociale, attraverso l'acquisizione delle competenze relative e traendo vantaggio dalle loro esperienze pregresse.

3. Quali sono gli strumenti più efficaci per facilitare l'accesso a finanziamenti per nuove imprese e giovani imprenditori? La risposta a questa domanda implica una valutazione approfondita delle principali limitazioni esistenti, così come di programmi di microcredito di successo che, come garanzia per la concessione di un prestito, utilizzano requisiti quali l'aver un piano di business credibile, l'aver dimostrato dedizione al progetto e responsabilità sociale.
4. In che modo il quadro normativo potrebbe essere migliorato, così da favorire i giovani imprenditori? Che tipo di supporto governativo potrebbe rivelarsi più opportuno? Ciò richiede un'attenta analisi di strategie, iniziative e strumenti di politica volti a ridurre oneri burocratici e amministrativi che richiedono tempo e costi eccessivi da parte dei giovani imprenditori. La questione è ancora più delicata nel caso dei giovani migranti.



Al settore non governativo spetterebbe un ruolo di leader e consulente nell'analisi delle questioni sopra menzionate. Organizzazioni non governative e associazioni che abbiano un contatto diretto con il target potrebbero fornire esperienza di prima mano e conoscenze preziose sull'argomento. Fondazioni private, università e centri di ricerca, d'altra parte, potrebbero contribuire con progetti e strategie pilota innovative, cataloghi di buone pratiche e ricerche inerenti ad un campo di studio ancora parzialmente inesplorato. Un approccio sinergico tra questi attori è essenziale per compiere il primo passo verso una riuscita implementazione del programma. Ciò potrebbe accrescere l'interesse pubblico e privato in relazione all'imprenditorialità giovanile come strumento di inclusione socio-economica e rigenerazione urbana, e potenzialmente influenzare l'elaborazione di politiche pubbliche.

Sara Rizzo

Sara è laureata in Filosofia ed Economia dello Sviluppo. Esperienze a Barcellona e Rio de Janeiro e una collaborazione con l'Università di Stanford l'hanno portata a dedicarsi alla lotta contro la povertà urbana e la segregazione socio-spaziale. A Settembre frequenterà un Master in Urbanizzazione e Sviluppo presso la London School of Economics.

Ho lasciato Palermo nel 2009 per studiare fuori, con l'esigenza di dotarmi degli strumenti di analisi e di azione adeguati per confrontarmi con una realtà così complessa. La bellezza e i contrasti che dominano la città hanno sempre suscitato in me indignazione, alla vista di un tale potenziale sprecato, e la motivazione per trovare risposte innovative ad un tale spreco. Sono di recente tornata a vivere a Palermo, ed è evidente il cambiamento positivo che la città sta vivendo, dalla popolazione multiethnica che si riversa per le strade alle numerose iniziative sociali e giovanili che sorgono per far fronte alle esigenze di sviluppo e valorizzazione del patrimonio locale. Spero dunque di dare il mio contributo perché queste iniziative si consolidino e moltiplichino, così da rinnovare e decentralizzare le attività economiche, creare posti di lavoro che permettano ai giovani di tornare e promuovere l'integrazione produttiva dei migranti nel tessuto locale.



Sara holds a B.A. in Philosophy and a M.A. in Economics of Development. Fieldwork in Barcelona and Rio de Janeiro and collaboration with Stanford University oriented her path towards the fight against urban poverty and socio-spatial segregation. In September, she will attend an MSc in Urbanisation and Development at the London School of Economics.

I left Palermo in 2009 to study abroad, with the aim of acquiring the analytical and action tools needed to deal with such a complex reality. On the one hand, the beauty and the contrasts of the city have always led me to deep indignation, at the sight of such a wasted potential. On the other hand, this wastefulness is what motivated me to find innovative answers. I have recently come back to Palermo, and the positive change the city is experiencing is undeniable: a multiethnic population inhabits the streets, while many social and youth initiatives have risen to promote development and enhance local heritage. Thus, I hope to contribute to the strengthening and increase of these initiatives, in order to reactivate and decentralise economic activities, create job opportunities that would allow young people to come back and promote the integration of migrants into local reality.

Multicultural Youth Entrepreneurship

The programme at issue is inspired by the *Agência de Redes para a Juventude* (<http://agenciarj.org/>), an organisation born in Rio de Janeiro in 2011, with the aim of technically and financially supporting urban slum youth in using their own expertise and abilities – usually undeveloped due to a lack of opportunities – in order to devise creative solutions to the problems of local communities. It is directed to youth aged 15-29, inhabiting urban peripheral and degraded areas. The main goal of the programme is to make slum youth aware of their role as protagonists of local development, by providing training and network for them to implement their ideas and foster innovation in deprived neighbourhoods. Since 2011, the *Agência* has trained more than 2500 favela youth and supported more than 100 projects in 32 different favelas. These projects have positively affected their creators' life path and self esteem, benefited the community and served as inspirational stories for other young people from the same background.

Due to its particular conditions, Palermo constitutes an ideal setting to replicate the programme, by choosing both local and migrant youth as target group. On the one hand, Palermo suffers from high levels of poverty, youth unemployment and urban decay. On the other hand, over the years the large immigrant population has been able to settle, adapt to the local reality and create strong and resilient communities, endowed with both labour and entrepreneurial skills. Yet, the majority of existing enterprises are mono-ethnic, and local and migrant population often coexist without fostering positive communication or collaboration. On the contrary, the programme in question believes that stimulating multicultural interactions among local and migrant youth can facilitate the emergence of innovative enterprises able to revitalise degraded neighbourhoods and promote social cohesion. If successful, the programme has the potential to be scaled up in other Italian and European cities, as well as abandoned and semi-abandoned villages.

Programme goals and structure
Firstly, the programme envisages

mentoring and a two-month capacity-building session, during which young people receive a participation grant. Every week, participants are provided with a different tool, through which they develop their ideas and skills in order to answer local needs. Proposals are structured starting with a deep analysis of local challenges and resources, with the aim of improving people's wellbeing. At the end of the capacity-building session, an external committee selects the proposals that are ready to be executed during a three-month pilot period. Selected proposals get a microloan with low or no interest rates, aimed at pushing them towards financial sustainability. Emerging entrepreneurs are continuously assisted by tutors and receive business orientation and counselling by other entrepreneurs and local businesses working in related fields. In addition, their proposals are included in an online platform, aimed at giving visibility to the emerging enterprises and facilitating their interplay with public authorities as well as those who want to contribute as volunteers, consultants or sponsors.

To sum up, the programme pursues the following goals:

1. Fighting urban poverty and youth unemployment: on the one hand, the programme creates employment opportunities for self-employed youth as well as for other young people from disadvantaged backgrounds being employed by young entrepreneurs. On the other hand, it provides youth with the opportunity to acquire self-confidence, organisational, interpersonal and business skills that improve their general employability.
2. Spurring the socioeconomic integration of migrant youth: the programme is based on non-formal methods aimed at unlocking participants' potential, taking advantage of their past experiences and providing them with the self-confidence, skills and funding needed to be successful in the workplace, either as entrepreneurs or employees. At the same time, the programme fosters multicultural dialogue and the creation of ethnically heterogeneous enterprises.
3. Promoting the urban regeneration of degraded areas: the aspiring social enterprises should be able to generate a profit for their owners and a benefit for the surrounding area, stimulating its urban, economic and cultural development.

Meeting the Key Implementation Challenges

In order for the youth entrepreneurship programme to be implemented as an effective urban poverty reduction and

migrant integration strategy, the following issues deserve attention:

1. Which is the attitude of the target group towards entrepreneurship? This means understanding the barriers faced by underrepresented and disadvantaged groups in business creation and self-employment, as well as their motivations to engage in entrepreneurial activities.
2. How could business assistance and training be made more supportive for young entrepreneurs from disadvantaged and migrant background? Answering this question means exploring formal and non-formal methods, mentoring and business counselling needed to trigger young people' potential, creativity, initiative and social responsibility, through the acquisition of related knowledge and skills and by capitalising on their previous experiences.
3. Which forms of start-up funding are the most effective to improve the access to finance for young entrepreneurs? In order to answer this question, key financing constraints must be analysed, together with successful microcredit programs that envisage new types of collateral, such as having a business plan, demonstrating commitment towards the project and social responsibility.
4. How should the regulatory framework be improved in favour of young entrepreneurs? Which kind of government support could be valuable? The response to this question requires a deep investigation of strategies, initiatives and policy-instruments to reduce administrative burdens that are time and cost consuming for young entrepreneurs. The issue is particularly compelling when it comes to youth from migrant background.

The Non-for-profit Sector should be pioneer and advisor in the process of investigating these matters. NGOs and associations that have direct contact with the target group could provide valuable first-hand experience and knowledge on the issue. Private foundations, universities and other think tanks, in turn, could contribute with innovative pilot projects and schemes, best practice catalogues and research concerning this rather new study field. A synergic approach between these stakeholders is required to take the first steps towards a successful implementation of the programme. This could increase both public and private interest in youth entrepreneurship as a tool for socio-economic inclusion and urban reactivation and hopefully affect the policy process.



Il cielo in un cortile

Benedetta Rodeghiero, Marco Terranova

Antefatti

Uno. Durante un progetto partecipato in una scuola di Barcellona, appena inaugurata, un bambino di 4 anni guarda fuori dalla finestra e dice: "la mia scuola ha il pigiama". Alla curiosità degli adulti risponde indicando le innumerevoli sbarre verticali delle ringhiere di protezione che, viste dalla sua altezza, gli fanno percepire il mondo come se fosse a strisce.

Due. Ai bambini di 9 e 10 anni di una scuola di alta complessità (immigrazione oltre il 90%) viene chiesto di registrare con disegni o brevi testi le esperienze vissute durante una sessione di giochi pensati per risvegliare la coscienza di sé e dell'intorno attraverso il corpo. Una bambina rievoca un gioco in cui stava sdraiata a terra con gli occhi chiusi mentre la facilitatrice le passava lentamente una tela morbida sul volto. Disegna se stessa a casa, sdraiata nel proprio letto e scrive: "mi sono sentita come quando la mamma mi sveglia con le carezze."

Tre. In un workshop presso la scuola di

architettura di Barcellona gli studenti lavorano per oltre un'ora esplorando lo spazio a occhi chiusi. Incontrano materiali diversi, sperimentano tatto, densità, luminosità, olfatto grazie anche all'introduzione di insoliti objects trouvés. Esplorano con le mani, i piedi e altre parti del corpo. Alla fine uno studente dice: "I professori mi chiedono sempre di disegnare in dettaglio i materiali che utilizzerò nel mio progetto e non so come fare. Ora li ho sentiti con il mio corpo ed ho capito!".

Il primo episodio evoca una situazione di sofferenza e disagio rispetto allo spazio in cui vivo, agisco, apprendo, che risulta estraneo e ostile, per cui ho necessità di addomesticarlo cercando una immagine mentale familiare e rassicurante. Queste esperienze di disagio producono un duplice effetto: da un lato, una perdita di connessione con lo spazio esterno e con quello interiore, per cui non sono più in grado di sapere cosa mi fa star bene.

Dall'altro si consolida, inconsapevolmente, un processo di delega ovvero di perdita di un rapporto diretto con l'abitare che conduce all'inibizione della capacità critica e creativa del singolo e ad un'incapacità di comprensione, valutazione, azione e cura da parte dell'intera comunità.

Episodi come il secondo e il terzo suggeriscono invece un'altra possibilità di lettura e interpretazione della realtà che mette in relazione corpo, mente, spazio e cultura. Se prendiamo coscienza che, attraverso il nostro corpo, siamo capaci di percepire in maniera chiara e precisa le sensazioni e i piccoli cambiamenti che una determinata situazione ambientale provoca in noi stessi a vari livelli (fisico, emozionale, mentale, energetico), improvvisamente scopriamo che il nostro corpo è un potente mezzo di indagine e comprensione di noi stessi, degli altri, della realtà, dello spazio che ci circonda. Nei bambini piccoli, prima dei 7 anni, l'apprendimento (spaziale, emozionale, mentale) avviene attraverso l'esperienza

motoria e le percezioni sensoriali di ciò che li circonda. Il corpo è fonte di informazione e intelligenza, strumento di esperienza per prendere coscienza di sé, delle proprie percezioni, necessità e abilità.

I bambini sono la cellula base di una collettività; disegnare e costruire una città a partire dalle loro necessità diviene una ineludibile priorità.

La proposta

La nostra proposta si origina da due questioni:

1. Gli spazi collettivi della scuola, della strada, del quartiere, permettono di soddisfare le necessità fondamentali dei suoi abitanti, in particolar modo dei bambini, garantendo il loro benessere?
2. Possiamo utilizzare il corpo ed i sensi per analizzare gli spazi che abitiamo, comprenderli in profondità e migliorarli?

Rispondere a queste domande e soddisfare le necessità profonde della persona implicano, a nostro avviso, il recupero della capacità di abitare, di (ri) costruire in prima persona, materialmente, il proprio spazio vitale, lo spazio in cui esprimersi, in cui vivere le relazioni. Facendo nostra la prospettiva di Tonucci secondo il quale una città a misura di bambino è una città di qualità per

tutti, lavoriamo a partire dai bambini e con i bambini. A partire dal luogo in cui trascorrono la maggior parte del loro tempo: la scuola, uno spazio collettivo per eccellenza in cui la costruzione partecipata acquista pienamente senso. Qui i bambini dovrebbero poter avere a disposizione spazi protetti e rispettosi dove imparare liberamente attraverso il gioco.

Si tratta di ripensare gli spazi della scuola e in special modo quelli aperti, i cortili, dove l'infanzia, espulsa dalla strada per l'onnipresenza dell'automobile, passa molte ore al giorno in condizioni spesso di chiara insalubrità.

Attraverso un processo "analogico", inclusivo e collettivo, in cui tutta la comunità educa, compreso il quartiere con i suoi abitanti, proponiamo di lavorare negli spazi della scuola intesa come spazio pubblico, poroso e aperto alla città. La proposta consiste in un percorso-processo organizzato in fasi consecutive, secondo i principi del learning by doing e del design by doing (progettare e costruire insieme). La metodologia è fondamentalmente quella della progettazione partecipata cui si affiancano, come strumenti specifici, la coscienza corporale, l'educazione viva e la costruzione collettiva. Una volta costruite le relazioni con i soggetti coinvolti, il processo comincia esplorando

la sensorialità degli spazi educativi. Mediante semplici proposte di gioco individuale e collettivo, attraverso il corpo, si attiva la coscienza di sé, delle proprie necessità e abilità.

Il corpo viene rimesso al centro di un processo di registrazione, progettazione, costruzione, abitare e visione degli spazi quotidiani, facendone affiorare caratteristiche, ma anche criticità e potenzialità.

Il progettare, il costruire e l'abitare, restituiti alla loro dimensione collettiva, contribuiscono a rafforzare i vincoli mutui, il senso di comunità e il senso di appartenenza al luogo.

La generazione di un processo partecipativo, trasparente e inclusivo, in cui le persone riconoscono le proprie necessità e le esprimono, offre alla cittadinanza (anche i bambini sono cittadini) gli strumenti per prendere decisioni riguardo al luogo in cui vive. I cittadini sono coinvolti nella concezione, disegno, costruzione e gestione del proprio intorno e questo favorisce la cooperazione, il lavoro in rete e la corresponsabilità.

Il processo proposto è scalabile, replicabile in altre scuole, altre realtà didattiche, in altri spazi collettivi; nodi di una rete virtuosa che anima un più ampio processo di rigenerazione della città intera.



Benedetta Rodeghiero, Marco Terranova

Benedetta Rodeghiero, ricercatrice in ricostruzione post-disastro e docente di urbanistica e progettazione. Vive a Barcellona. Nel 2011 co-fonda Lemur, Laboratorio di emergenze urbane.

Marco Terranova, artigiano del legno ed architetto. Dedica la sua vita professionale alla pratica della sostenibilità attraverso progetti, cantieri, attività formative. Dal 2016 è membro di Lemur.

Il nostro è un rapporto di amore e odio. Palermo è un manifesto delle contraddizioni dell'isola. Da una parte la morbidezza mediterranea, la vita di strada, di quartiere, il calderone vivo di culture, popoli e memorie. Dall'altra la violenza, l'assenza di cura per le cose di tutti, il lassismo e l'immobilità.

Ha un deficit drammatico di spazi per "esprimersi". Una Mediterraneità repressa. Non è più una città a misura di bambino.

Allo stesso tempo è una città fisica, "corpo", come poche. Tradizionalmente polisensoriale (odori, sapori, luce e colori, grida, voci e canti, superfici, tessiture e materie).

Vorremmo immaginarla come porto del Mediterraneo che accoglie, chiama e richiama. Come laboratorio grande e vivo per la costruzione di un pensiero altro fondato sulla qualità del vivere quotidiano, sul tempo delle relazioni, sul corpo, sul godimento a partire da diversità e biodiversità.

Vorremmo immaginarla nuovamente giardino e mercato.


Benedetta Rodeghiero, Marco Terranova

Benedetta Rodeghiero, researcher in reconstruction processes after disaster and professor in design and urban-planning. She lives in Barcelona. In 2011 she's the co-founder of Lemur, Urban Emergencies Lab.

Marco Terranova, wood-craftsman and architect. He's after sustainability issues through design, building sites and educational activities. Member of Lemur since 2016.

Our relationship with Palermo is about love and hate. Palermo shows the deepest contradictions of the island. On one side the mediterranean smoothness, the street life, the melting-pot of cultures, inhabitants, memories. On the other side the violence, the lack of care for everything collective, the laxity and the negligence.

There is a lack of space to express yourself. A repressed "Mediterraneanity".

At the same time it's a physical city, it's a body, like few others. Traditionally multi-sensorial (smells, flavours, lights and colours, textures, shouts, voices and singings).

We would like to think Palermo as a Mediterranean harbour that hosts, calls and summons. A huge, alive hive of ideas to express a different way of thinking, based on quality of daily life, on relationships, on body rediscovering, on pleasure starting from diversity and biodiversity.

We would like to think again Palermo as a garden and market.

A sky in a courtyard

Background

One. During a participatory process in a school in Barcelona, just inaugurated, a 4 years old child looks out of a window and says: "My schools wears a pyjama!". To the puzzled adults the child points at the several vertical bars of the railings. From his eye level they show a striped world.

Two. We ask the 9 and 10 years old kids of a high complexity school (more of 90% of immigrants) to record, with drawings and short texts, what they have experienced during a session of games. These games were oriented to reawaken the self-consciousness and the awareness of the surroundings through the body. A girl recalls a game she was resting the ground with shut eyes. In the meantime the facilitator was slowly running a soft canvas on her face. She draws herself at home, lying in her bed and she writes: "I felt like when my mother wakes me up with caressing me".

Three. During a workshop at the school of architecture in Barcelona, the students work for more than one hour exploring the area with shut eyes. They meet different materials, they experience touch, brightness, sense of smell, thanks to the insertion of unconventional objects troupes. They explore using hands, feet and other body parts. Finally a student says: "Teachers are used to ask me to draw details of the materials I'm going to involve in my project and I don't know how to do it. This time I experienced them with my body and I understood!".

The first episode recalls a state of suffering and distress related to the living and learning environment. This environment turns out to be alien and hostile, therefore I need to take shelter inside a domestic and comforting mental picture.

These distress experiences cause two side effects. On one side we observe a loss of connection with our outer and inner life, preventing us recognizing what makes us feeling good. On the other side we notice a weakening of the inhabiting capability. The result is an inhibition of the evaluating and imagining ability of the individual; of the understanding, evaluating and taking care ability of the entire community.

The third and fourth episodes suggest another way of understanding reality through an interrelation of body, mind, space and culture. If we realize that through our body we can perceive and understand the small changes and inputs coming from the changing environment around us (physical, emotional, mental and energetic inputs), suddenly we will find out that our body is a powerful way of investigation and understanding of ourself, of the others, of

reality, of the space around us. In small kids, younger than 7, the learning ability (spatial, emotional, mental) comes through motoric experience and the sensorial perception of our environment. Our body is a source of information and intelligence, a way to become conscious of itself, of our feelings, needs and skills. Children are the basic cell of a community; their needs are the starting point to design and build a city.

Our proposal

Our proposal arises from two questions:

- 1. Are the collective spaces of the school, of the street, of the neighbourhood able to satisfy their inhabitants needs, particularly kids needs? Are these spaces able to guarantee their well-being?*
- 2. Can we employ our body and our senses to analyse the spaces we live in, to deep understand them, to improve them?*

By answering these questions and satisfying our deep needs, we can regain our capability of dwelling, of (re)building our living environment, the environment where we express ourselves, where we live our relationships.

Embracing Tonucci's idea that a child shaped city is a city worth to live for everybody, we want to work starting from kids, with kids. We begin from the school, the environment in which they spent most of their time. A school is a collective space where participatory processes make real sense. Every school should provide safe spaces for the kids, spaces where they can learn freely through playing.

We have to re-think school spaces, especially outdoor spaces such as courtyards, where children, expelled from streets because the cars, spend several hours everyday, often in unhealthy conditions.

We propose to work on the school spaces through an "analogic" process, inclusive and participative. The school becomes a public space, a collective space, porous and open towards the city. The whole community and the neighbourhood with its inhabitants, become all educators. Our proposal consists of a consecutive and interrelated steps process, following the learning by doing and design by doing principles.

The methodology recalls the participative design one. We've added some peculiar tools: the body consciousness, the alive education and the collective building. Once we have built a steady relationship in within the involved players, the process starts by exploring the sensorial properties of the educational environments.

Our body is once again at the centre of a process of recording, design, building, inhabiting and visioning of everyday urban spaces. Our body lets emerge their features,

potentialities and level of criticality. Design, building and inhabiting, from a collective point of view, contribute to strengthen mutual bonds, sense of community and sense of place. The schools become the hubs of a virtuous network, able to inspire and to structure a wider regeneration process through the whole city.

This process generates a wide range of physical, social and educational benefits. A bottom up regeneration of sensitive environments such as the school courtyards. The experimentation of a virtuous citizenship model (taking care, working and building together, doing rather than delegating, sharing). Psycho-physic wellness, stress reduction, self and team consciousness.

The children go out of the classrooms and become players, active participants. They imagine, transform and build their own environment.

Our proposal is scalable, replicable in other schools, other educational environments, in other collective spaces. They become hubs of a virtuous network to trigger a wider process of urban regeneration.



Civ.E.S. - Civic Economy System

Luigi Piccirillo

L'obiettivo ultimo di un Paese civile, e di conseguenza delle sue comunità locali, è il cosiddetto welfare civile: non solo un luogo fisico, ma anche e soprattutto valoriale e culturale.

«Il welfare civile ha dei vantaggi - spiega Zamagni - è universalistico e abilitante, perché tende a migliorare la capacità di vita delle persone (la capability evocata da Amartya Sen) e non le condizioni di vita. I primi due welfare (quello totalista e quello plurale) hanno un fondamento individualistico e si rivolgono solo alle persone che "hanno bisogno". Questo modello di welfare civile, invece, favorisce la coesione sociale: è inclusivo perché mette in pratica il principio di reciprocità. Aiuta chi ha bisogno e lo sensibilizza a restituire alla società quanto può dare lui (in termini di tempo e competenze, ad esempio) [...] La sussidiarietà circolare è il passo ulteriore e consiste in questo: il settore pubblico, la business community e il mondo della società civile organizzata

(immaginiamo un triangolo), interagiscono in maniera sistematica tra di loro sulla base di protocolli stabiliti per definire le priorità di intervento sociale, e per trovare le modalità di gestione più efficaci per raggiungere gli obiettivi condivisi».

Il welfare civile è basato sul principio che nessuno dei tre vertici del triangolo possa, da solo, sostenere il peso della progettazione e della gestione del welfare. In primo luogo, l'ente pubblico non dispone più di risorse sufficienti e spesso non è a conoscenza delle esigenze reali della società civile. La progettazione delle politiche pubbliche è di tipo top-down e spesso non è in grado di dare risposte concrete a tutti i gruppi sociali, spesso non rappresentati adeguatamente in fase di progettazione delle politiche di welfare. La business community dispone delle risorse, ma non è in grado di definire strategie e politiche di welfare. La società civile può rendersi protagonista, insieme all'ente pubblico e

alla business community, dell'abbandono del paternalismo assistenzialistico e della progettazione di politiche di welfare bottom-up.

Civ.E.S. (Civic Economy System) ha proprio l'obiettivo di promuovere questo tipo di welfare. Si tratta di un progetto di **Innovation Factory**, startup innovativa di Isernia (Molise), che gestisce sul territorio il **Circuito di Credito Commerciale Samex**. Il Circuito conta oltre 600 membri che in tre anni hanno scambiato in compensazione un volume d'affari prossimo ai 5 milioni di euro, per oltre 9.000 operazioni. Il progetto è stato candidato dal Comune di Isernia sul "Bando Periferie" della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Regione Molise sul Programma comunitario "Urbact III" come best practice europea. Lo scorso 6 aprile il modello Civ.E.S. è stato anche individuato come potenziale vincitore del contest organizzato da PUSH, in occasione di **Right To The Future**, al quale hanno partecipato oltre 50 idee

progettuali provenienti da tutto il mondo. Civ.E.S. ha l'obiettivo di creare le condizioni metodologiche, sociali, strumentali e procedurali, affinché i tre pilastri del nuovo modello di welfare civile (istituzioni, business community, terzo settore) possano interagire efficacemente per perseguire cinque obiettivi:

- promuovere sul territorio uno sviluppo economico collaborativo, inclusivo, solidale e socialmente sostenibile attraverso la creazione o il potenziamento di network di imprese civic orientate;
- stimolare i cittadini verso un consumo di prossimità civicamente responsabile in grado di generare uno sviluppo economico socialmente sostenibile e una maggiore coesione sociale;
- stimolare e coinvolgere la business community nell'attività di co-creazione di un nuovo modello di welfare civile;
- progettare ed implementare sistemi innovativi di reperimento delle risorse finanziarie necessarie per costruire e sostenere un sistema di welfare civile anche attraverso l'utilizzo di piattaforme di civic crowdfunding;
- assistere le associazioni no-profit nella loro attività di crescita, di presidio del territorio e di integrazione con gli altri pilastri del welfare civile.

Per il perseguimento di tali obiettivi, Civ.E.S. utilizza tre strumenti:

Circuito di credito commerciale.

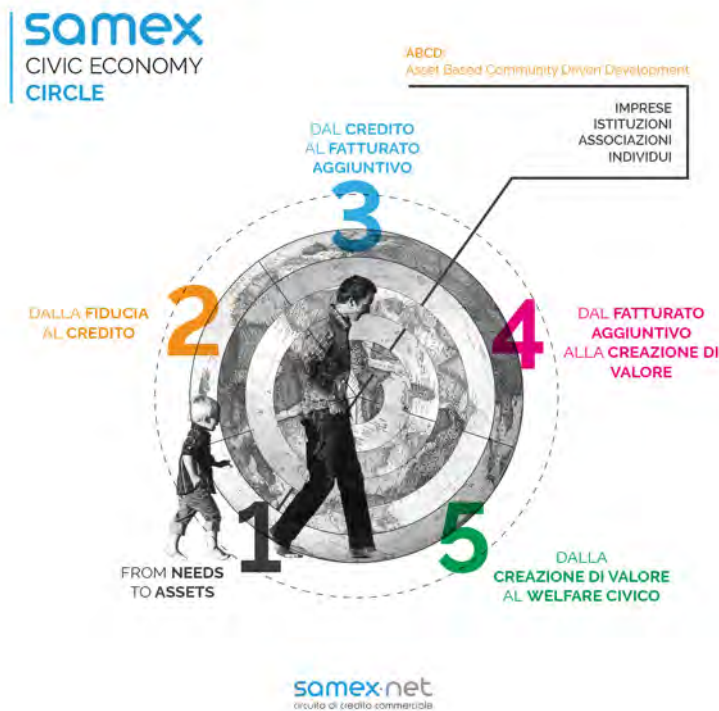
Su La Stampa del 1 maggio 2017, Baroni definisce il Circuito di Credito Commerciale come un "sistema economico integrato progettato per facilitare le relazioni tra soggetti economici operanti in un dato territorio. Attraverso un sistema di conti online e di una "moneta" digitale locale, il circuito dà la possibilità ad imprese e professionisti di finanziarsi reciprocamente senza interessi e di trasformare la propria capacità inespressa in liquidità supplementare". Esistono già 11 circuiti in Italia che associano 9.000 imprese che nel 2016 hanno realizzato un volume di scambi di 89,7 milioni di euro, a fronte di 262.000 operazioni.

Piattaforma di crowd-welfare. E' una innovativa piattaforma di crowdfunding in grado di accogliere e gestire le cosiddette "Officine del Benessere", progetti di utilità sociale promossi da cittadini, associazioni e/o imprese sui quali dirottare le risorse finanziarie raccolte all'interno della business community.

Carta di credito ricaricabile. Sistema di emissione, distribuzione e gestione di carte ricaricabili dotate di un sistema di cashback da utilizzare per fini personali (del possessore della carta) e per la creazione di un "Fondo di Welfare

Civile". Se utilizzate per acquisti presso gli iscritti al Circuito, le carte generano un doppio cashback: una parte per il compratore e una per il Fondo. Il Fondo sarà gestito da un'Istituzione o da una Fondazione di Comunità. La carta di credito ricaricabile ingaggia i cittadini e la rete commerciale urbana e attiva fonti di approvvigionamento finanziario stabili nel tempo.

Rivolgendosi alla business community Civ.E.S. vuole proporre un modello che sensibilizzi le imprese alla responsabilità civile che, di fatto, vuol dire adottare pratiche aziendali funzionali al perseguimento del profitto aziendale e alla creazione di valore per le persone e per l'intera comunità. Con il modello Civ.E.S., il cittadino è incoraggiato a fare acquisti di prossimità, le imprese del territorio sono stimolate ad ingaggiare consumatori dal forte senso di comunità, le associazioni no-profit a rilevare i bisogni delle persone e a progettare e realizzare servizi utili alla collettività e le istituzioni a promuovere e sostenere il movimento, all'interno di una comunità dove le persone non sono viste esclusivamente come fruitori di servizi e/o clienti, ma come soggetti portatori di valori, di talenti e di risorse personali da mettere a disposizione di uno sviluppo locale collaborativo, inclusivo, solidale e socialmente sostenibile.



Luigi Piccirillo

Nel 2012 Luigi, insieme alla sorella Sara e allo zio Gianni, fonda Innovation Factory, con l'obiettivo di progettare e realizzare soluzioni innovative per lo sviluppo locale. Attualmente sono al lavoro su tre progetti: Samex, circuito di moneta locale, CivES, sistema di economia civica, e WelfareInSamex, modello di welfare di comunità.

Prima di Right to the Future non avevo un rapporto vero e proprio con Palermo, fatta eccezione per parenti ed amici. Grazie all'UTC ho avuto modo di creare un legame con Palermo e di apprezzarne la bellezza e la complessità. Inutile dire che ne sono rimasto piacevolmente colpito. Ritengo che Palermo, come molte città del sud Italia e del Mediterraneo, rappresenti il contesto adatto per iniziare un percorso che, partendo dalla complessità delle problematiche, possa portare all'adozione di soluzioni innovative e sperimentali, ma di carattere strutturale. La complessità richiede un approccio multidisciplinare, la disponibilità a sperimentare e a creare le condizioni per la contaminazioni. Il tutto deve essere orientato ad apportare un cambiamento di tipo culturale, prima che economico, in grado di assicurare nel medio e lungo periodo la sostenibilità degli interventi e la loro efficacia. Mi piacerebbe poter contribuire con Civ.E.S. a questo processo!



In 2012 Luigi, together with his sister Sara and his uncle Gianni, founds Innovation Factory, with the purpose of designing and implementing innovative solutions for local development. They are currently working on three projects: Samex, local currency system, CivES, civic economy system, and WelfareInSamex, community welfare model.

Before Right to the Future I didn't have a real relation with Palermo, except for relatives and friends. Thanks to the UTC, I was able to create a bond with Palermo and to appreciate its beauty and complexity. Needless to say I was pleasantly impressed. I believe that Palermo, like many cities in Southern Italy and the Mediterranean, represents the right context for starting a path that, moving from the complexity of the issues, can lead to the adoption of innovative and experimental solutions, but of a structural nature. Complexity requires a multidisciplinary approach, willingness to experiment and to create conditions for contamination. Everything should be aimed at bringing cultural change, before the economic one, able to ensure the sustainability of interventions and their effectiveness in the medium/long term. I would like to be able to contribute with Civ.E.S. to this process!

Civ.E.S. – Civic Economy System

A civil country's, and its local communities', final purpose should be the so called civil welfare: not only a physical place, but also and above all a place for values and culture.

«Civil welfare has some advantages - Zamagni explains - is universalistic and enabler, because it tends to better people's life capability (the one evoked by Amartya Sen) and not life conditions. The first two welfare models (the totalist one and the pluralist one) have an individualist foundation and target only to "people in need". This civil welfare model, instead, promotes social cohesion: it's inclusive because it puts into action the reciprocity principle. It helps who is in need and sensitizes him to give back to society what he can give (in terms of time and skills, for example) [...]

Circular subsidiarity is the further step and consists in this: the public sector, the business community and the world of organized civil society (we imagine a triangle), interact systematically with each other on the basis of protocols established to define the priorities for social intervention, and to find the most effective management methods to achieve shared goals».

Civil welfare is based on the principle that none of the three vertices of the triangle alone can support the weight of welfare planning and management. First, the public sector no longer has enough resources and is often unaware of the real needs of civil society. The design of public policies is top-down and often is not able to give concrete answers to all social groups, not adequately represented in the design of welfare policies. The business community has resources, but it is not able to define welfare strategies and policies. Civil society can become the protagonist, together with the public sector and the business community, of the abandonment of paternalism welfare and of the design of bottom-up welfare policies.

Civ.E.S. (Civic Economy System) has the goal of promoting this kind of welfare. It is a project of **Innovation Factory**, an innovative startup of Isernia (Molise), which manages **Samex**, a **Commercial Credit Circuit**. The Circuit has over 600 members who in three years have exchanged goods and services with a local currency for a turnover value close to 5 million euros and over 9,000 operations. The project was candidate by the City of Isernia on the "Bando Periferie" of the Presidency of the Council of Ministers and was candidate by the Molise Region on the Urbact III Community Program as European best

practice. On April the 6th the Civ.E.S. model has also been identified as the potential winner of the contest organized by PUSH. at Right To The Future, among over 50 project ideas from around the world.

Civ.E.S. has the goal of creating the methodological, social, instrumental and procedural conditions for the three pillars of the new model of civil welfare (institutions, business community, and third sector) to interact effectively in order to pursue five objectives:

1. promote a collaborative, inclusive, supportive and socially sustainable economic development through the creation or the strengthening of civic-oriented business networks;
2. stimulate citizens to a civically responsible proximity consumption that is capable of generating socially sustainable economic development and greater social cohesion;
3. stimulate and involve the business community in the co-creation of a new model of civil welfare;
4. design and implement innovative systems in order to obtain the financial resources needed to build and sustain a civil welfare system through the use of civic crowdfunding platforms;
5. assisting non-for-profit organizations in their activities aimed at growth, local presence and integration with the other pillars of civil welfare.

For the pursuit of these goals, Civ.E.S. uses three tools:

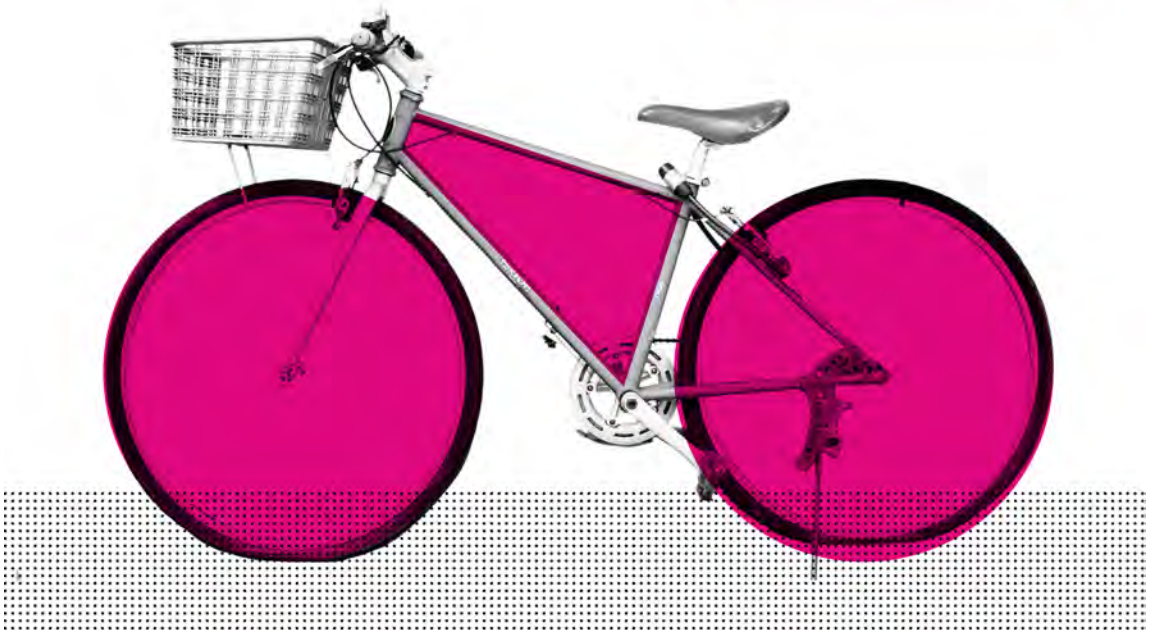
Commercial Credit Circuit On La Stampa of May 1st 2017, Baroni defines the Commercial Credit Circuit as an "integrated economic system designed to facilitate relations between economic entities operating in a given territory. Through a system of online accounts and a local digital currency, the circuit gives businesses and professionals the opportunity to finance each other without interest and to transform their unexposed ability into additional liquidity". There are already 11 circuits in Italy that associate 9,000 companies, that in 2016 achieved an exchange turnover of 89.7 million euros and 262,000 transactions.

Crowd-welfare platform It is an innovative crowdfunding platform able to welcome and manage so-called "Wellness workshops", social utility projects promoted by citizens, associations and/or companies to divert the financial resources collected within the business community.

Rechargeable credit card A system for issuing, distributing and managing rechargeable cards with a cashback system to be used for personal purposes (of the cardholder) and for the creation of a "Social Welfare Fund". If used for purchases at Circuit member point of sales, the

cards generate a double cashback: one for the buyer and one for the Fund. The Fund will be managed by an Institution or a Community Foundation. Rechargeable credit card engages citizens and the urban business network and actively sources stable financial supplies over time. By addressing the business community, Civ.E.S. wants to propose a model that sensitizes companies to civil liability, which in fact means adopting functional business practices in pursuit of corporate profit and value creation for the people and for the entire community. With the Civ.E.S. model citizen is encouraged to shop in proximity, businesses in the area are stimulated to engage consumers with a strong sense of community, no-profit associations have to assess people's needs and design and build services for the local community, institutions have to promote and support the movement, within a community where people are not seen solely as users of services and / or clients, but as subjects carrying values, talents and personal resources available for a collaborative, inclusive, supportive and socially sustainable local development.

advertisement banner



bycircle – plant a wheel!

bycircle

bycircle è una sorta di bike sharing offerta da aziende private che usano le biciclette come cartelloni pubblicitari (con bici personalizzate per ogni sponsor). La particolarità delle bici del circuito è che le bici non sono legate, né attraverso un lucchetto né a un'isola-parcheggio ma situate un po' ovunque.

Le bycircle sono completamente libere e gratis: chi le utilizza non le deve riportare al punto iniziale e tanto meno deve registrarsi (nessun bisogno di possedere carta di credito o.s.). Sono però dotate di GPS e di un sistema di allarme che scatta quando dal monitoraggio si evince che le bici non si trovano più su strada. Questo sistema permette di abolire tutte le barriere all'entrata e contiene eventuali furti.

Dopo un percorso di ricerca sulla mobilità condivisa, sui sistemi di bike sharing e in particolare sugli utenti di tali sistemi, è risultato evidente che la grande massa di cittadini urbani non si iscriverà mai a un servizio di mobilità condivisa.

Facciamo un passo indietro: accenni sulla mobilità. La mobilità urbana non è altro che il nostro modo di spostarci all'interno del tessuto urbano con i mezzi a disposizione. È problematica se i mezzi sono pochi o invasivi: le macchine palermitane lo sono senz'altro. Invasive non poche.

Ma è anche molto di più: la mobilità è una componente importante di tutte le attività umane, permette ai cittadini di esercitare i loro diritti sociali e influenza la capacità di partecipare alle attività produttive. In un contesto urbano denso è traino di sviluppo economico e contribuisce all'equità sociale. La mobilità è una componente essenziale della nostra quotidianità. Ci permette di relazionarci, di accedere a beni e servizi. Il modo in cui ci muoviamo ha effetti specifici sulla società, l'ambiente e la salute.

Cambiare i comportamenti degli individui che si spostano è il cuore delle politiche di mobilità sostenibile.

Come diventare un cittadino che si sposta in modo sostenibile?

Un'indagine dell'Osservatorio Nazionale sulla Sharing Mobility sottolinea che l'utilizzo di diversi sistemi di condivisione non scaturisce tanto dalla conoscenza di essi ma dalla partecipazione. La propensione all'uso fra chi sa o non sa non mostra alcuna differenza, ma per chi ha usato una volta un sistema di mobilità condivisa, la propensione futura si triplica (vedi tabella).

E anche la sicurezza sulle strade migliora in correlazione al numero di ciclisti e pedoni. Più sono le bici, più aumenta l'attenzione loro rivolta da parte degli automobilisti. Meno marginale è il fenomeno più richiede di essere preso seriamente in considerazione. Inoltre, è dimostrato che le bici finalizzate al bikesharing, per la loro robustezza e minore manovrabilità, sono più sicure e meno coinvolte in incidenti stradali (Mineta Transportation Institute, 2016).

Barriere alla mobilità sostenibile

Se condividere i propri mezzi è una scelta di vita sostenibile, avere accesso a beni e mezzi condivisi è però un percorso ad ostacoli.

L'autoreferenzialità dei circuiti virtuosi è il problema principale: il rischio è dividerci sempre in inclusi ed esclusi, in chi partecipa e chi rimane fuori.

La grande massa non si iscriverà mai a un servizio di mobilità condivisa. Ma se ha la possibilità di trovare lungo il suo tragitto una bici da usare, una bici liberata, magari ci salta su. Questo, senz'altro, mette in moto nuovi sentimenti e consapevolezze. Il digital divide che secondo l'ISTAT in Italia presenta valori più elevati rispetto ad altri paesi europei, rappresenta un grande ostacolo non solo all'utilizzo di nuove forme di mobilità ma in generale all'espressione dei diritti e doveri di cittadinanza digitale. Le fasce di popolazione tecnologicamente meno alfabetizzate hanno un tasso di esclusione stimabile più elevato, con il rischio di produrre ulteriori forme di disuguaglianza strutturate non solo dal punto di vista socioeconomico, ma anche dal grado di familiarità e capacità di utilizzare le tecnologie e quindi le risorse disponibili sul territorio.

Con bycircle si diventa utente spontaneamente. Nessuna registrazione è richiesta. Trovi una bici per strada, la prendi e pedali.

E non importa se le bici vengano "rubate", l'importante è l'utilizzo.

Ma chi paga e perché?

Premessa: non esistono sistemi di bike sharing che si sostengono esclusivamente con le tariffe; sopravvivono perché sussidiati.

L'idea di bycircle è quella di usare le bici come cartelloni pubblicitari, appunto. Se la pubblicità è anche coinvolgimento attraverso un linguaggio emozionale, immettere biciclette nel circuito cittadino è una comunicazione aziendale molto efficace: pedalare mette in moto buoni sentimenti.

Inoltre, la pubblicità dinamica, ovvero in movimento, ha il grande vantaggio di raggiungere target molto differenti. In un approccio di marketing antropologico si va però oltre il linguaggio emozionale. In questa ottica, le bici personalizzate possono essere uno strumento utile per lo sponsor. Inoltre, favorendo gli spostamenti brevi e investendo in servizi di mobilità collettiva, si investe anche nel commercio offline e di quartiere.

Con bycircle le aziende offrono, infine, un servizio alla collettività senza cadere nella trappola dell'azione di facciata; no greenwashing, insomma.

L'idea è quella di coinvolgere inizialmente attività commerciali di grandi dimensioni (catene del vestiario, dei libri, palestre,

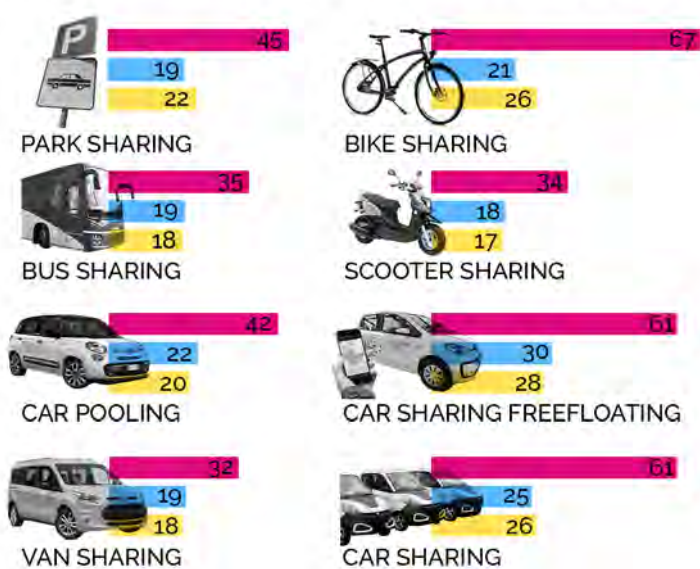
supermercati). L'ambizione è quella di introdurre da subito un numero consistente di bici, massimizzando la densità e l'impatto che dovrebbe anche fare da traino per nuovi sponsor di estrazione "più locale" e per rendere il progetto replicabile in altre città.

La tecnologia, le biciclette

Tutte le biciclette saranno dotate di GPS, non solo per monitorare eventuali furti e dare un feedback agli sponsor ma soprattutto per capire come ci si muove all'interno della città. I cittadini inviano segnali subliminali sul design urbano che desiderano; una metropoli moderna ascolta e si ridefinisce di conseguenza. I ciclisti urbani sono pedoni che si muovono velocemente, più che confinarli agli spazi dedicati alle macchine, sono da collocare nelle infrastrutture interne del tessuto urbano. Certo, questa è solo una supposizione, i dati raccolti con le bici bycircle potranno dirci dove le persone vanno aiutando la città a pianificarsi di conseguenza.

bycircle è attualmente in uno stato embrionale. È, appunto, una visione. La visione di una Palermo che combatte il suo ormai proverbiale problema del traffico in modo sinergico, coinvolgendo tutte le componenti sociali.

PROPENSITY TO USE SHARED-MOBILITY-SYSTEMS



■ sample
 ■ users
 ■ knowers

data: National Observatory on Sharing Mobility

bycircle

bycircle è un gruppo informale composta da amici provenienti da diversi ambiti: ingegneria meccanica e informatica, product design, esperti di web marketing e marketing aziendale, da un bancario, una mente critica, una sognatrice e un esperto di tecnologie green.

Palermo sarà sotto i riflettori nel 2018: ospiterà Manifesta 12, sarà Capitale Italiana della Cultura.

Essendo bycircle uno di quegli strumenti che permettono ai cittadini "di rimpossessarsi della propria città", vogliamo contribuire a dare spessore alla visibilità attesa. Vivere a Palermo non è facile. Una visione del bene comune e della collettività è a tratti più che latente. La speranza è quella che in un secondo futuro sia la città a rimpossessarsi dei suoi abitanti e non viceversa. Che la sua storia e posizione geografica siano il traino per uno sviluppo equo e condiviso. Crediamo molto nella forza del fare collettivo, dove al centro c'è il bene comune. Palermo ha tutte le potenzialità per riuscire ad essere un esempio di accoglienza e integrazione sociale. I problemi e gli attriti non mancano, ma si sa "crisi è opportunità".



bycircle is an informal group consisting of friends with different backgrounds: mechanical and computer science engineering, product design, traditional and web marketing, a banker, a critical mind, a dreamer and a green-technology expert.

Palermo will be under the flashlights in 2018: hosting city of Manifesta 12 and Italian Capital of Culture.

bycircle is the kind of instrument that gives to the citizens a tool to regain control of their city. We want to contribute giving substance to the attended exposure. Living in Palermo is not easy. A vision on common goods and a collective spirit is sometimes missing. The hope is that in a second future the city will get possess of his citizenship, not the other way round. That Palermo's history and geographical position will be the shaping force for an equal and shared development. We believe in the power of collective work with mutuality at the centre stage. Palermo has the potentiality to succeed in being an example of hospitality and social integration. Problems and frictions are not missing, but as we know "crisis is opportunity".

bycircle – plant a wheel!

bycircle is a bike sharing network offered by private companies that use bikes as billboards (with custom bikes for each sponsor). The bicycles of the bycircle network are completely available and free. They are not tied with a padlock or to a parking stall but located everywhere. The user must not return them to the starting point and not even need to register (no need to own a credit card).

They are, however, equipped with GPS and an alarm system in order to find out when the bikes are no longer on the road. This system allows to eliminate all barriers to entry and prevent any theft.

After a research period on shared mobility, bike sharing systems and particularly on the users of these systems, evidence showed the mass of urban citizens will never subscribe any shared mobility-service.

But let's make a step behind: Some sketches about mobility Urban mobility is nothing more than the way we move inside the urban texture/pattern with the means available. It's problematic if the means of transport are few or very invasive: it's doubtless the cars in Palermo are so. Invasive, not few.

But in fact, it is much more: mobility is an important element of all human activities, it permits citizens to exercise their social rights and influences the capability to participate in production activities. Inside a dense urban environment it's a driving force for economic development and contributes to social equity. Mobility is a central part of our daily life. It permits us to relate to others, to have access to goods and services. The way we move impacts society, environment and health. Changing the behaviour of individuals who move is the heart of sustainable mobility policies.

Sustainable moving people?

A research by the Italian National Observatory on Shared Mobility points out that once you try a transport sharing system you are more likely to use this kind of systems in the future (see table). Even street security betters in relation to the number of cyclists and pedestrians. More are the bikes, more is the attention given them by drivers. Less marginal is the phenomenon more it requires to be seriously considered. Moreover, it has been demonstrated that bikesharing bikes are more secure and less involved in accidents because of their robustness and minor manoeuvrability (Mineta Transportation Institute, 2016).

Barriers to sustainable mobility

If a sharing approach to goods and means is a sustainable life-choice, having access to them is a path full of obstacles.

Self-referentiality of virtuous circuits is the main problem: the risk is to deepen the gap between included and excluded, between who participates and who doesn't. The big mass won't subscribe any shared-mobility-service. But if there is the possibility to find a bike on your way, a free bike, maybe you ride it. This boosts definitely new feelings and awarenesses. According to ISTAT -the Italian statistical office- in Italy the digital divide is deeper than in other European countries, representing a great obstacle not only to the use of new mobility models but generally to the expression of rights and responsibilities of digital citizenship. The less technologically literate population have an higher assessable exclusion rate, thus creating the risk of further organic inequalities not only from a socio-economic point of view but also in terms of acquaintanceship and capability to use technology and hence the resources available. bycircle turns you in user spontaneously. No registration is asked. You find a bike on your way, pick it up and ride it.

It doesn't even matter if the bikes get stolen, as long as they are used. It is even conceivable users put their own padlock on the billboard-bike.

Who is paying and why?

Given that the majority of bike-sharing systems are not economically self-sustaining but depending on public funding. The idea behind bycircle is to use the bikes as billboards, indeed. If advertisement is involvement through an emotional language, to release bikes in cities is a very effective communication strategy: riding boosts good feelings. Moreover, moving advertisement reaches a multitude. From an anthropological marketing approach the customized bikes go beyond the emotional dimension. Furthermore, short distances and investments into common mobility services facilitate the offline and neighbourhood business. Finally, with bycircle companies turn their advertising investment into a service available for the community without falling into the "greenwashing-trap". The idea is to get involved initially big companies (fashion warehouses, bookstores, gyms, supermarkets). The ambition is to get introduced immediately a significant amount of bikes, maximizing density and impact to stimulate new sponsorship.

The technology, the bikes

The bikes are equipped with GPS, not only to control possible theft and give sponsor feedback but mostly to catch the way people move inside cities. Citizens dispatch signals about the urban design they desire in every moment; a modern metropole listens to them and redefines accordingly.

Urban cyclists are faster moving pedestrians, more then relegating them to car lanes, the space devoted to them could be the inner infrastructure of the urban texture. Sure, this is just a supposition, the data collected with the bycircle bikes will tell us how people move and thus inspiring the urban development.

bycircle is at a very early stage. It's just a vision, in fact. The vision of a city, Palermo, fighting against it's almost proverbial traffic congestion in a synergic manner, with all social components involved.



Digital innovation and periurban agriculture

Michelangelo Ferri

Premesse

La pianificazione delle aree di frangia è stata definita "l'ultima frontiera della pianificazione", mentre l'espansione incontrollata dell'urbanizzato "la sfida ignorata". Questo progetto si pone all'interno di questo contesto, proponendo un approccio a questi temi che tenga al centro valorizzazione del paesaggio e sviluppo locale, con l'obiettivo di riconnettere tra loro comunità periurbane e risorse naturali di prossimità. Le ipotesi di fondo sono due: che l'iniziativa privata, se opportunamente stimolata, possa rivelarsi più efficace e rapida dei processi pubblici di pianificazione, e che modelli di gestione dell'impresa agricola multifunzionali e orientati alle comunità urbane possano portare effetti positivi per l'ambiente socio-economico dei contesti periurbani.

Paesaggi periurbani e aree di frangia

Molti progetti di pianificazione del paesaggio e report scientifici¹ sottolineano una crescente richiesta, da parte della

base sociale, di servizi agricoli innovativi: da produzioni organiche locali ad attività di tempo libero nella natura come fattorie didattiche o partecipazione alle attività agricole; la promozione della multifunzionalità in agricoltura è inoltre una delle azioni chiave suggerite dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

I cambiamenti nei trend degli stili di vita degli agricoltori mostrano inoltre come il lavoro full-time venga progressivamente sostituito da lavoro part-time, attività di hobby e post-pensionamento, come risultato dell'influenza dell'ambito urbano: il ruolo dei terreni agricoli si sta progressivamente riconfigurando da asset produttivo a bene di consumo².

Modelli di gestione collettiva dell'impresa agricola

Il modello di gestione definito Community-Supported Agriculture (CSA) può essere in grado di colmare la distanza venutasi a creare tra terra e comunità locali, definito da Gary Lamb

come "sistema di produzione e consumo localizzato, organizzato per condividere il rischio d'impresa tra produttore e consumatore, praticare forme di produzione ecologiche, contribuire a costruire comunità ed educare i soci alle attività agricole attraverso la loro partecipazione": il rischio d'impresa viene condiviso ripartendo i costi dell'azienda tra tutti i soci, i quali li anticipano a scadenze fisse. Molte CSA – spesso le più profittevoli – coinvolgono direttamente i soci nel processo interno di decisione, risultando in ultima istanza in uno strumento di potenziamento democratico, dove la società civile può effettivamente contribuire a dare forma al paesaggio in cui vive; uno studio sui community garden di New York riporta: "possono essere visti come paesaggi partecipati unici", e "mettono la terra al sicuro dalle pressioni di urbanizzazione per trasformare i giardini in alloggi"³. Questo mostra come una gestione collettiva può avere un'influenza diretta sul paesaggio, sulla qualità

dell'ambiente urbano e sul contenimento dei fenomeni di *sprawl*.

Il mantenimento e il presidio dell'attività agricola sono riconosciuti come generatori di esternalità positive (ad esempio conservazione delle qualità del suolo, filtraggio dell'acqua, controllo dell'erosione, mantenimento delle reti alimentari e della biodiversità, cattura del carbonio, potenziamento delle reti sociali etc.); molte CSA tuttavia sorgono in aperta campagna; in questo modo i soci (urbani) non ottengono vantaggio diretto da queste esternalità prodotte: in un contesto periurbano invece, grazie alla prossimità geografica, i soci potrebbero riconoscere maggiore valore a questi servizi, con possibili ripercussioni sulla loro disponibilità a pagare per una quota della CSA; è interessante infine notare come, secondo uno studio, le CSA nei territori nord orientali degli Stati Uniti, tra il 1995 e il 1997, praticassero solo il 3,5% del loro potenziale monopolistico⁴. Secondo questi dati quindi, il modello CSA, con sondaggi e strategie di marketing specifiche, non è solo economicamente sostenibile, ma ha il potenziale per migliorare le performance economiche delle aziende agricole attraverso l'accorciamento della filiera e il rapporto diretto con il consumatore. Questo assume particolare rilievo nell'attuale situazione di crisi del

mercato e del lavoro in agricoltura, a maggior ragione se si considera che la congiuntura economica sfavorevole, in Europa, colpisce soprattutto nell'area mediterranea, meno sviluppata in quanto ad attività terziarie ma ricca di beni naturali, paesaggi culturali e tradizioni legate alla ruralità.

La piattaforma digitale

L'obiettivo di riconnessione tra asset produttivi e comunità locali è raggiungibile attraverso l'implementazione di una piattaforma digitale nella forma ibrida di portale informativo e forum di discussione, accessibile da dispositivi fissi e mobili, in grado di supportare le seguenti funzioni:

- promozione e introduzione al modello gestionale della CSA verso imprenditori agricoli e popolazione urbana, facendo esplicito riferimento ai temi della produzione biologica, dell'apertura della terra alle comunità e del loro coinvolgimento nei processi decisionali (fase da supportare anche con metodi di marketing tradizionale, con produzione di materiale cartaceo, contatto diretto con i singoli imprenditori, volantinaggio, social advertising);
- fund-raising in cui l'imprenditore può sondare la disponibilità dei consumatori interessati ad associarsi, definendo costi e quote in trasparenza;

- costituzione della CSA (geolocalizzata) e relativa regolamentazione concordata (usi del suolo, scelta delle produzioni, modalità di interazione tra soci e produttori);
- pagamento online delle quote associative;
- gestione della comunicazione produttore-consumatore e consumatore-consumatore tramite forum di discussione locali (promozione delle reti sociali);
- possibilità di collaborazione a livello territoriale di diverse CSA (in termini di coordinamento delle produzioni, organizzazione di eventi, promozione sul territorio);
- diffusione di materiale informativo e best practice in tema di gestione dell'azienda agricola e del paesaggio.

Si vuole così favorire l'istituzione di un'infrastruttura di CSA quanto più diffusa possibile lungo il margine di interazione urbano/rurale: per gli imprenditori agricoli è un'occasione per limitare gli effetti della dura crisi del mercato agricolo, assicurarsi una paga adeguata e guadagnare maggiore riconoscimento sociale nella comunità. Gli abitanti locali beneficerebbero di maggiore partecipazione democratica, disponibilità di aree verdi e prodotti biologici locali, maggiore qualità del paesaggio e promozione sul piano educativo della cultura di resilienza e transizione verso un'economia a minor impatto ambientale.

Per la pubblica amministrazione il progetto può risultare anche un veicolo di branding territoriale per promuovere all'esterno l'immagine della città; può contribuire inoltre a contenere i fenomeni di *sprawl* urbano attraverso l'incremento del valore sociale ed economico dei terreni (come suggerito dall'EEA Report 10/2006, la disponibilità di terreni a basso costo è infatti una delle principali cause del fenomeno) e forse anche alla creazione di posti di lavoro, qualora si realizzasse un miglioramento delle performance economiche delle aziende agricole.



1. Zasada I., *Multifunctional peri-urban agriculture – A review of societal demands and the provision of goods and services by farming*, "Land use policy", 28 (2011), pp. 639-648.
2. Præstholt S., Kristensen S.P., *Farmers as initiators and farms as attractors for nonagricultural economic activities in peri-urban areas in Denmark*, "Geografisk Tidsskrift" 107 (2007), pp. 13-27.
3. Saldívar-tanaka L., Krasny M. E., *Culturing Development, Neighborhood Open Space, and Civic Agriculture: the Case of Latino Community Gardens in New York City*, "Agriculture and Human Values" 21 (2004), pp. 399-412.
4. Lass D.A., Lavoie N., Fetter T.R., *Market Power in Direct Marketing of Fresh Produce: Community Supported Agriculture Farms*, "American Agricultural Economics Association Annual Meeting", Aug 1-4 2004.

Michelangelo Ferri

Bolognese. Ciononostante studia a Ferrara e si laurea in Architettura e Urbanistica nel 2013, specializzandosi in pianificazione del paesaggio; nel 2017 frequenta il master World Natural Heritage Management alla Trentino School of Management e inizia a collaborare in tirocinio con RIMISP – Centro latinoamericano per lo sviluppo rurale.

Il tema dei rapporti tra urbanizzato e ambito rurale si sta imponendo sempre più all'interno del dibattito internazionale, nell'ottica di ristabilire un equilibrio tra territori sfruttati e sfruttatori; Palermo in questo contesto rappresenta un caso ideale di città di media grandezza in un territorio storicamente marginalizzato nei processi di sviluppo rispetto all'Italia e all'Europa settentrionali.

In questa fase di transizione economica, in cui l'infrastruttura digitale ridimensiona fortemente il ruolo di aggregazione delle grandi metropoli, i territori ricchi in risorse naturali e culturali acquistano competitività sul piano della qualità della vita; data la sua dotazione, Palermo può ambire a diventare un modello per tutta l'area dell'Europa Mediterranea per quanto riguarda lo sviluppo e il ribilanciamento del rapporto urbano-rurale.



Michelangelo Ferri

From Bologna, yet graduated at the University of Ferrara in Architecture and Urbanism in 2013, with a focus on landscape planning; in 2017 attends the World Natural Heritage Management master at the Trentino School of Management, and starts collaborating with RIMISP – Latin America centre for rural development.

The relationship between urban and rural areas is gaining more and more importance and coverage in the international debate, with the aim of restoring a balance between exploited and exploiting territories; in this context, Palermo represents an ideal case of a medium-sized city in a territory which has always been marginalised in development processes, compared to northern Italy and Europe.

In this economic transition stage, where digital infrastructures are curtailing the aggregation role of big metropolis, territories rich in natural and cultural resources are gaining competitiveness as for quality of life; given his supply, Palermo can aspire to become a model for the whole Mediterranean Europe area concerning urban-rural relationships development and re-balancing.

Digital innovation and periurban agriculture

Foreword

Fringe areas planning has been defined "planning's last frontier", whereas sprawl containment "the ignored challenge". This project sets inside this context, proposing an approach centered in landscape valorisation and local development, with the aim of reconnecting local periurban communities with the surrounding natural resources.

The background hypothesis are two: that private initiative, if conveniently encouraged, might be quicker and more efficient than public planning processes, and that community-oriented and multifunctional management models for farm businesses might produce and improvement in the socio-economic environment of periurban areas.

Periurban landscapes and fringe areas

Many landscape planning projects and scientific reports¹ underline a rising demand of innovative agricultural services coming from the social base: from local organic products to leisure time activities in nature such as didactic farms and participation in agricultural activities; promoting multifunctionality is also one of the key action lines suggested by the European Landscape Convention.

Farming lifestyle trends changings show how much full-time farming is being replaced by part-time, hobby and retirement farming, as a result of newcomers of urban origin: the role of agricultural land is gradually shifting from production asset to consumption good².

Community-oriented agricultural management

Community-Supported Agriculture (CSA) is a management model which could bridge the distance between land and local communities, defined by Gary Lamb as "localized food production and consumption system, organized to share farming risks between producers and consumers, practice ecologically sensitive forms of food production, and contribute to building community and educating the shareholders about agricultural processes and realities through their participation"; the enterprise risks are shared subdividing the costs between shareholders, which anticipate them at fixed intervals of time. Many CSAs – often the most profitable

– directly involve the shareholders in the internal decision making processes, eventually resulting in a tool of democratic enhancement where the dwellers can actively shape the landscape they live in; a study on New York's community gardens reports: they can be "viewed as unique participatory landscapes", and "they secure land in the face of pressures to develop the garden sites for housing"³. This shows that collective management can have a direct influence on landscape, urban environment quality and sprawl containment in the peri-urban belt.

CSA and other multifunctional oriented agricultural management are recognised as positive externalities producers (e.g. soil conservation, filtering of water, erosion control, maintaining food webs and biodiversity, carbon capture, empowerment of social networks etc.): still, many of them take place in open countryside, so that (urban) shareholders don't take direct advantage of the externalities produced: in a peri-urban context, on the contrary, shareholders might be able to recognize a higher value to these benefits, possibly showing a higher willingness to pay for CSAs shares; lastly, it's interesting to underline that, according to a study, CSAs in northwestern USA territories only practiced 3,5% of their potential monopoly power, between 1995 and 1997⁴.

According to this data, with specific surveys and marketing strategies, the CSA model is not only economically viable, but it has the potential to raise the economic performance of farm enterprises through cutting off the supply chain and establishing a direct relation with the customer. This acquires even more relevance in the actual market and labour crisis of the agricultural sector, even more considering that the unfavourable economic situation in Europe is particularly hard in the mediterranean area, less developed in the third sector yet rich in natural goods, cultural landscapes and rural traditions.

The digital platform

Reconnecting production land assets and local communities may be achieved through the implementation of a digital platform, in the hybrid form of an information portal and a discussion forum, accessible from home and mobile devices and capable of supporting the following functions:

- promoting and introducing the CSA management model towards farm entrepreneurs and urban dwellers, particularly stressing the topics related to land accessibility and community involvement inside the decision making processes (stage to be supported also with traditional marketing strategies, such as paper documents, direct reach to the entrepreneurs, flyering, social advertising);

- fund-raising stage where the entrepreneur can investigate the availability of customers interested in associating, defining costs and shares in a transparent fashion;
- constitution of the CSA (geolocalized and agreed regulation (soil usages, choice of productions, interactions between producers and customers);
- online shares payment;
- communication management between producer-customer and customer-customer through local discussion forums (promotion of social networking);
- opportunities of collaboration for different CSAs at a territorial scale (as for production coordination, events organisation, marketing and territorial promotion);
- best practises and information documents spreading about farm and landscape management.

The aim is to foster the institution of a widespread CSA infrastructure all along the interaction edge between urban and rural systems: it's a chance for local farmers to limit the effects of the harsh market crisis, ensuring an adequate pay for themselves and gaining social recognition inside the community.

Local inhabitants would take advantage of more democratic participation, availability of green areas and local organic produces, higher landscape quality and promotion, on the educational level, of a resilience culture and the transition towards a less environment-impactive economy. For public administration the project might also result in a territorial branding convey, promoting the city image externally; it may also contribute in containing urban sprawl phenomena through the increase of economic and social value of land assets (as suggested by EEA Report 10/2006, the availability of cheap land is in fact one of the main causes of the phenomenon) and maybe also in workplaces creation, if farms actually produce an economic performance improvement.

1. Zasada I., Multifunctional peri-urban agriculture – A review of societal demands and the provision of goods and services by farming, "Land use policy", 28 (2011), pp. 639-648.
2. Præstholt S., Kristensen S.P., Farmers as initiators and farms as attractors for nonagricultural economic activities in peri-urban areas in Denmark, "Geografisk Tidsskrift" 107 (2007), pp. 13-27.
3. Saldivar-tanaka L., Krasny M. E., *Culturing Development, Neighborhood Open Space, and Civic Agriculture: the Case of Latino Community Gardens in New York City*, "Agriculture and Human Values" 21 (2004), pp. 399-412.
4. Lass D.A., Lavoie N., Fetter T.R., *Market Power in Direct Marketing of Fresh Produce: Community Supported Agriculture Farms*, "American Agricultural Economics Association Annual Meeting", Aug 1-4 2004.



Sicily & Sicilians

Sandro Agliodoro

Il nostro progetto nasce da un'amara consapevolezza: la cultura e l'arte, così come i giovani, sono tra le principali "vittime" dell'attuale crisi economica e pubbliche istituzioni e organizzazioni private fanno sempre più fatica a intervenire e a supportare sia il settore culturale che le nuove iniziative che cercano di portare dei benefici al territorio. I giovani che vorrebbero proporre soluzioni innovative a vantaggio della Regione devono affrontare pesanti ostacoli finanziari e burocratici, mentre gli operatori "tradizionali", soprattutto nel settore artistico/culturale, spesso non manifestano propositività e nuove soluzioni a vantaggio dei giovani e del territorio. Soprattutto nel campo dell'arte, coloro che vorrebbero vivere della propria creatività hanno scarse occasioni di visibilità e quindi di lavoro e sempre meno possibilità di autofinanziarsi con il loro talento. Di conseguenza, molto giovani abbandonano il territorio oppure la loro passione, optando per strade professionali

"sicure" (spesso a scapito dell'innovazione e del progresso).

Allo stesso tempo riteniamo che due dei trend emergenti su cui si potrebbe lavorare in un'ottica di investimento sul territorio siciliano sono:

- rinascimento culturale: una ricerca più profonda dell'uomo e della sua essenza più autentica; parole come emozione, sentimento e sensorialità, indissolubilmente legate alla cultura e all'arte.
- etica della responsabilità: una nuova forma di responsabilità per cui le organizzazioni si alleano al singolo nel recupero dell'impegno sociale e nella promozione di importanti battaglie sociali e culturali.

Da queste considerazioni nasce la nostra azione: "Sicily & Sicilians" è un progetto artistico-culturale con l'obiettivo di promuovere la Sicilia con il coinvolgimento dei giovani artisti visivi

locali e della loro arte contemporanea come strumento di sviluppo sociale, culturale e territoriale.

Il progetto è stato presentato inizialmente nell'ambito di un bando della Regione Sicilia da MostraMed, Associazione Culturale fondata da Sandro Agliodoro e Vittoria Benzo, specializzati rispettivamente in marketing strategico e in formazione di giovani e giovanissimi.

"Sicily & Sicilians" si rifà al progetto "Mostrami", realtà ben nota a Milano, realizzata da Sandro Agliodoro (www.mostra-mi.it) che oggi è un grande collettivo di oltre 1.000 giovani artisti visivi con una community di oltre 25.000 appassionati, prevalentemente in Nord Italia. A differenza di Mostrami che non ha una focalizzazione geografica così precisa, "Sicily & Sicilians" vuole essere un portale di promozione regionale grazie all'arte visiva ma anche a tutti i settori di eccellenza del territorio regionale e soprattutto portarne a conoscenza il resto d'Italia e l'estero.

Per raggiungere questo obiettivo "Sicity & Sicilians" si basa su un sapiente mix di:

arte contemporanea giovane (pittura, scultura, street art, fotografia, video art); temi sociali (cooperazione, convivialità, ecologia, legalità, etc.); tecnologie web 2.0 anche tramite l'utilizzo dei più recenti sviluppi del SEO - Social Engine Optimization - e del SMM - Social Media Marketing; forza del network cioè creazione di una "rete" di organizzazioni e realtà innovative, culturali e non, da tutta la regione;

Ciò che è stato realizzato finora:

- online, una piattaforma web bilingue di divulgazione artistica e culturale: una vetrina per i giovani artisti siciliani ma anche un blog che raccoglie le eccellenze del territorio per supportare il turismo e l'economia locale con testimonianze di start up e progetti innovativi in tutti i settori della cultura, dall'artigianato al food passando per la tecnologia;
- offline, una MostraEvento nello storico Palazzo Forcella De Seta a Palermo, che per dieci giorni ha ospitato oltre 100 opere sulla Sicilia, realizzate da 20 giovani artisti siciliani, nonché diversi workshop sull'auto-imprenditorialità e il marketing pensati per gli studenti delle scuole superiori e delle università, con

testimonianze di giovani imprenditori e startupper siciliani.

Consideriamo l'arte un "contenuto" attorno al quale persone e organizzazioni possono incontrarsi, collaborare, divertirsi e creare valore in maniera efficace e produttiva, e quindi uno strumento per ottenere molti benefici, infatti:

- per i giovani artisti, Sicity and Sicilians rappresenta un'opportunità professionale e occupazionale, in grado di valorizzare la loro passione ed il loro talento fornendo al contempo una risposta alla crescente disoccupazione, nonché un'occasione di crescita, professionalizzazione e formazione;
- per il pubblico, Sicity and Sicilians è un nuovo modo per conoscere, apprezzare e diffondere l'arte, soprattutto per tutti coloro attualmente esclusi da questo tipo di "consumi culturali";
- per il territorio siciliano, Sicity and Sicilians diventa un'opportunità di promozione territoriale al di fuori dei confini regionali nonché un'occasione di collaborazione tra tante realtà pubbliche e private, profit e non profit; nella realizzazione del progetto e nell'organizzazione della MostraEvento, ad esempio, abbiamo coinvolto e continueremo a coinvolgere numerose associazioni culturali, gallerie, spazi

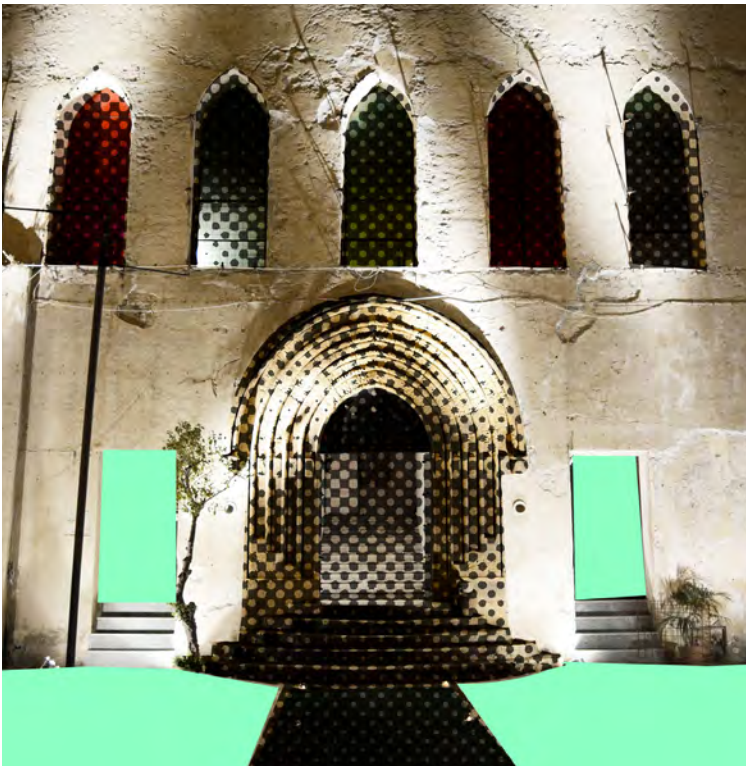
espositivi, agenzie di servizi, operatori privati e non;

- per la società civile in generale, Sicity and Sicilians costituisce un veicolo di sensibilizzazione e responsabilizzazione sociale e un'opportunità di incontro e confronto; lo spirito conviviale delle MostraEvento stimola le relazioni e le occasioni di conoscenza e scambio che sono fondamentali in un'ottica di coesione sociale, anche tra generazioni molto diverse.

La formula che vogliamo adottare (innovazione e arte giovane + temi sociali + nuove tecnologie e digital marketing + turismo culturale) è in linea con i trend e le progettualità del resto del paese ed europee, infatti:

- il forte ricorso alle nuove tecnologie e ai social media come principali veicoli di promozione del progetto e dei nostri artisti fanno sì che la fruizione dell'arte sia semplice, diffusa e possibile, per chiunque, in ogni spazio e in ogni tempo;
- la vendita on line dell'arte in Sicilia ad oggi è quasi inesistente ed è maggiormente focalizzata su artisti noti, mentre la nostra distribuzione valorizza i giovani artisti esordienti;
- le prossime MostreEvento saranno un'occasione unica di distribuzione e fruizione di cultura per un pubblico vario e composito, in un'ottica di "democratizzazione dell'arte" che porta l'arte e la cultura fuori dai musei, dalle gallerie e dai circoli chiusi per rivolgersi a tutti.

Da un punto di vista territoriale le opportunità di crescita del progetto sono enormi: Sicity & Sicilians al momento ha un riscontro prevalentemente regionale; l'obiettivo è quello di renderlo un progetto con riverbero nazionale e promuoverlo anche all'estero in paesi interessati all'arte italiana, partendo da quelli geograficamente più vicini e con ad oggi maggiori disponibilità economiche (es. Svizzera, Germania, Austria).



Sandro Agliodoro

Specializzato in marketing strategico, ha maturato una significativa esperienza professionale nell'ambito del marketing e della comunicazione a livello nazionale e internazionale. Ha sempre lavorato nel volontariato e da anni si è focalizzato sull'imprenditoria sociale arrivando a lanciare Mostrami, un grande collettivo di giovani artisti emergenti presente a livello nazionale.

Il rapporto di MostraMed con Palermo coincide col rapporto del suo fondatore, Sandro Agliodoro, palermitano di nascita, con la sua città e la sua terra: da sempre un rapporto da "odi et amo". L'ideatore di "Sicity & Sicilians" ha lasciato Palermo nel 2000 per terminare gli studi universitari e, da allora, ha vissuto a Roma, a Milano e all'estero. Oggi marketing strategist con una carriera e un progetto artistico e culturale di successo alle spalle, Sandro ha voluto "recuperare il rapporto" con la sua città utilizzando l'esperienza accumulata per creare qualcosa di "bello e pulito" per la propria terra insieme ad amici e al team di MostraMed, nella speranza che molti giovani siciliani vedano nel progetto una possibilità per il futuro della regione. Il sogno è fare sistema con altre organizzazioni siciliane che, singolarmente troppo piccole, in rete possono diventare un attore e interlocutore capace di operare con efficacia anche all'estero.



Sandro Agliodoro

Specialized in strategic marketing, he has gained significant professional experience in marketing and communication at a national and international level. He has always worked in volunteering and has been focusing on social entrepreneurship for many years by launching Mostrami, a large collective of young emerging artists present at national level.

MostraMed's relationship with Palermo coincides with the relationship of its founder, Sandro Agliodoro, born in Palermo, with his city and his land: always a "love-hate" relationship. The creator of "Sicity & Sicilians" left Palermo in 2000 to complete university studies and has since lived in Rome, Milan and abroad. Today, Sandro is a marketing strategist with a career and a successful artistic and cultural project behind, and he wanted to "retrieve the relationship" with his city on the experience gained so far, to create something "beautiful and clean" for his land together with friends and with the MostraMed team, hoping that many young Sicilians will see, in this project, a chance for the future of the region. The dream is to build a network together with other Sicilian organizations that would be too small by themselves but that, together, can become an actor and interlocutor able to operate effectively even abroad.

Our project is born from a bitter awareness: culture and art as well as young people are among the main "victims" of the current economic crisis and public institutions and private organizations are increasingly struggling to intervene and support both the cultural sector and the new initiatives that seek to bring benefits to the territory. Young people who want to introduce innovative solutions to the benefit of the Region, need to deal with heavy financial and bureaucratic obstacles, while "traditional" operators, especially in the artistic / cultural field, often do not show any proactiveness nor new solutions for the benefit of the young and the local. Especially in the field of art, those who would like to make a living by their creativity have few opportunities for visibility and therefore for work, and less and less chances of self-financing with their talent. As a result, very young people leave their territory or passion, opting for "safe" professional roads (often at the expense of innovation and progress).

At the same time, we believe that two of the emerging trends on which we could work from an investment perspective on Sicilian territory are:

- cultural renaissance - a deeper research about people and its most authentic essence; words like emotion, feeling and sensoriality, inseparably linked to culture and art.
- ethics of responsibility - a new form of responsibility for which organizations are allied to the individual to recover social commitment and the promotion of important social and cultural battles.

From these considerations our action is born: "Sicily & Sicilians" is an artistic and cultural project with the aim of promoting Sicily with the involvement of young local visual artists and their contemporary art as a tool for social, cultural and territorial development.

The project was initially submitted under a call from the Sicily Region by MostraMed, Cultural Association founded by Sandro Agliadoro and Vittoria Benzo, specialized respectively in strategic marketing and education of children and young people. "Sicily & Sicilians" is based on the project "Mostrami", well-known reality in Milan,

realized by Sandro Agliadoro (www.mostrami.it), which today is a large collective counting over 1,000 young visual artists and a community of over 25,000 enthusiasts, mostly in Northern Italy. Unlike Mostrami, that does not have such a precise geographical focus, "Sicily & Sicilians" wants to be a regional promotion tool thanks to visual art but also to all the areas of excellence in the regional territory, aiming at bringing the region to the attention of the rest of Italy and abroad.

To achieve this goal, "Sicily & Sicilians" is based on a mix of:

- Young contemporary art (painting, sculpture, street art, photography, video art);
- Social themes (cooperation, coexistence, ecology, legality, etc.);
- Web 2.0 technologies also through the use of the latest SEO - Social Engine Optimization - and SMM - Social Media Marketing developments;
- The strength of the network ie the creation of a "network" of innovative and cultural organizations and realities from the whole region;

What has been achieved so far:

- online, a bilingual web-based platform for artistic and cultural dissemination: a showcase for young Sicilian artists, but also a blog that collects the region's excellence, to support tourism and the local economy, with the stories of startups and innovative projects in all Sectors of culture, from crafts to food through technology;
- offline, an exhibition at the historic Forcella De Seta Palace in Palermo, which for ten days has hosted over 100 artworks about Sicily, created by 20 young Sicilian artists, as well as several workshops on self-entrepreneurship and marketing designed for school and university students, with testimonies of young entrepreneurs and Sicilian start-ups.

Let's consider art a "content" around which people and organizations can meet, collaborate, have fun and create value in an effective and productive way, and thus a tool to gain many benefits:

For young artists, Sicily and Sicilians is a professional and occupational opportunity that can enhance their passion and talent while providing an answer to growing unemployment and an opportunity for growth, professionalism and training; For the public, Sicily and Sicilians is a new way to know, appreciate and spread art, especially for those who are currently excluded from this type of "cultural consumption";

For Sicily, Sicily and Sicilians becomes an opportunity for territorial promotion outside the regional boundaries as well as an

opportunity for collaboration between many public and private, profit and non-profit realities; For example, we have involved and will continue to involve many cultural associations, galleries, exhibition spaces, service agencies, private and non-private operators, for example.

For civil society in general, Sicily and Sicilians is a vehicle for social awareness and accountability and an opportunity for meeting and confronting; The convivial spirit of the Exhibition is stimulating the relationships and opportunities of knowledge and exchange that are fundamental in a social cohesion, even between very different generations.

The formula we want to adopt (innovation and young art + social themes + new technologies and digital marketing + cultural tourism) is in line with the trends and projects of the rest of the country and Europe, in fact:

- the strong use of new technologies and social media as the main vehicle for the promotion of projects and artists makes the access to art simple, widespread and possible for anyone in any space and at all times;
- the on-line sale of art in Sicily today is almost non-existent and is more focused on well-known artists, while our distribution enhances the young starters;
- the next exhibitions will be a unique opportunity to distribute and enjoy the culture for a diverse audience, to enhance "art democratization" by bringing art and culture out of museums and galleries and make it available to everyone.

From a territorial point of view, the growth opportunities of the project are enormous: Sicily & Sicilians currently has a predominantly regional response; the goal is to create a national reverberation and to promote it abroad, in countries interested in Italian art, starting from those that are closest to us and with more economic resources (eg Switzerland, Germany, Austria).



Palermo città tutto orto

Claudia Rizzo

Nella città contemporanea l'orto urbano è ormai un concetto fondamentale, uno strumento decisivo per il suo sviluppo sostenibile a diversi livelli, come dimostrano tutte le case history mondiali degli ultimi anni.

La possibilità di trasformare una città, e gli stili di vita di chi la abita, coltivandola è un pensiero che si sta diffondendo in tutto il mondo, anche in molti Paesi e città che invidiano il nostro clima, la nostra terra e le nostre colture tradizionali: dalle megalopoli asiatiche fino ai piccoli centri italiani passando per i tetti di New York e arrivando ai grattacieli svedesi.

D'altronde, coltivare i nostri giardini, le nostre terrazze, i nostri balconi, gli angoli degradati e dimenticati della nostra città, ma anche gli ospedali, le carceri o le aziende, e utilizzare questi luoghi per l'autoproduzione, nonché come strumenti didattici e d'integrazione sociale, è qualcosa che si può mettere in pratica a

un costo molto basso, certe volte nullo. Allora perché non farlo?

Ognuno di questi orti, infatti, non solo contribuisce alla trasformazione delle nostre città, ma rafforza anche il nuovo e crescente fenomeno dell'agricoltura urbana. Ed è proprio il passaggio dalla creazione di uno o più orti urbani, in senso generico, alla realizzazione di un grande orto diffuso che immaginiamo per una Palermo che, oltre a essere "Tutto Porto", sia anche "Tutto Orto".

Per noi la Palermo del futuro, quindi, è una città che fa dell'orto diffuso un'occasione di sostenibilità economica, sociale e ambientale: una "città commestibile" dove anche il ciclo dei rifiuti riveste un ruolo chiave per innescare buone pratiche e processi di cittadinanza attiva volti al miglioramento della qualità della vita.

L'idea, infatti, è di cambiare il volto del capoluogo siciliano coltivandolo e

mettendo gli abitanti nella condizione di farlo in qualsiasi posto, dai balconi ai tetti dei palazzi, dalle terre abbandonate ai tracciati ferroviari in disuso, dalle fabbriche dismesse e occupate ai parcheggi. Con lo scopo di raggiungere, nel corso dei decenni, una maggiore autosufficienza alimentare, sull'esempio di quanto sta avvenendo a Todmorden in Inghilterra, ma anche di chiudere il ciclo incentivando la creazione delle aree di compostaggio in modo da attivare un utile circolo virtuoso. Queste ultime, infatti, permettono di riutilizzare gli scarti derivanti dai prodotti alimentari e dalle potature, di evitare sprechi, di diminuire i rifiuti da smaltire e, al contempo, di produrre anche energia elettrica.

Il progetto, perciò, nello specifico prevede: da una parte, la realizzazione di un impianto di compostaggio comunale che, mediante la raccolta differenziata, dia modo di creare un prodotto certificato e brandizzato da vendere in Sicilia,

promuovendo azioni di marketing territoriale che non sono ancora state incoraggiate nell'isola; dall'altra, la messa in opera di aree di compostaggio di comunità, nei diversi quartieri di Palermo, che inneschino sistemi di defiscalizzazione e premialità per i cittadini che partecipano attivamente al processo.

Come realizzarlo?

Innanzitutto, sono indispensabili dei passaggi preliminari, come l'attivazione di strategie e di azioni operative volte a sviluppare una gestione condivisa del verde, associata anche a nuove politiche urbane legate al ciclo dei rifiuti, alle energie rinnovabili e, più in generale, alla sostenibilità ambientale. In questo modo, infatti, l'Amministrazione comunale, le scuole, le case di riposo, i reparti sanitari, le associazioni no profit, le aziende sensibili al tema, i gruppi informali di residenti e tutti i soggetti interessati darebbero vita a processi di sharing e blue economy utili a creare un circolo virtuoso di buone pratiche, mettendo insieme la pubblica amministrazione con la cittadinanza attiva mediante la condivisione di opportunità e obiettivi.

In questo senso, risulta quindi fondamentale eseguire una mappatura delle aree utilizzabili a tali scopi e

provvedere alle adeguate indagini per verificarne la fattibilità dal punto di vista agronomico-ambientale, approvando, allo stesso tempo, delle normative specifiche in materia di orti urbani e giardini condivisi comunali, così da emettere dei bandi pubblici e affidare gli spazi ad associazioni, cooperative e soggetti interessati a portare avanti progetti legati alla coltivazione e alla cura del verde con specifiche caratteristiche di integrazione sociale e quindi utili all'intera cittadinanza.

In secondo luogo, è necessario sviluppare politiche comunali volte a incentivare, magari mediante defiscalizzazione, la realizzazione di coperture verdi, con particolare riguardo agli orti condominiali, nonché a sollecitare politiche sostenibili di gestione dell'acqua, come il recupero di quella piovana, utili a far risparmiare anche i coltivatori, i quali, riuniti sotto forma di GAS o similari, devono anche essere messi nella condizione di vendere i propri prodotti a km 0 nei supermercati locali o come materia prima per ristoranti.

In terzo luogo, è opportuno attivare protocolli d'intesa per la realizzazione di orti terapeutici negli ospedali e nelle carceri, che non solo costituiscono uno strumento rispettivamente di riabilitazione e reinserimento nel mondo del lavoro ma che permettono anche di produrre

materie prime utili per le mense (con conseguente diminuzione dei costi). Gli stessi protocolli dovrebbero essere messi a punto per la realizzazione di orti scolastici, importanti strumenti di educazione ambientale e alimentare nonché per portare sui banchi una merenda naturale, biologica e sana.

Infine, è necessario pensare a delle politiche di riduzione delle tasse, in particolare quelle sui rifiuti, per le aziende che decidono di realizzare un orto e che conferiscono i rifiuti in compostiera, partecipando attivamente a quel processo utile a creare un compost brandizzato e certificato.



Claudia Rizzo

Orto Capovolto è una cooperativa sociale palermitana che promuove l'agricoltura urbana quale strumento di sostenibilità ambientale, economica e sociale. Si occupa di progettazione e realizzazione partecipata di spazi vocati al "verde commestibile" e di progetti di educazione ambientale e alimentare a diverse scale e con diversi orientamenti.

Goethe diceva che «chi ha visto una volta il cielo di Palermo non potrà mai più dimenticarlo», ed effettivamente anch'io credo che, nel suo essere splendida e decadente allo stesso tempo, abbia un fascino che difficilmente emanano altre città. E forse è proprio per questa sua forza dirompente e sorprendente che, per me, è come i grandi amori: ne ho nostalgia quando sono lontana e mi soffoca quando ci vivo. Perché è difficile, complicata, piena di contraddizioni, a volte estenuante. Eppure ho deciso di tornare ad abitarci, dopo anni trascorsi fuori, perché non smetto di immaginare una Palermo più attenta e affettuosa nei confronti della sua bellezza e unicità e, nel mio piccolo e insieme a tutti i sognatori di Orto Capovolto, provo proprio a innescare piccole rivoluzioni culturali che seguano questa direzione.

Credo, infatti, che non si debba mai mollare, anche quando sembra impossibile, perché «quando una moltitudine di piccole persone in una moltitudine di piccoli luoghi cambiano una moltitudine di piccole cose, costoro possono cambiare la faccia del mondo».



Orto Capovolto is a social cooperative in Palermo that promotes urban agriculture as a mean of sustainable development in environmental, economic and social terms. It deals with the design and participatory implementation of spaces dedicated to "edible greenery" and realizes projects of environmental and food education, according to different scales.

Goethe said that "those who have once seen the sky of Palermo will never forget it," and actually I also think that, in its being beautiful and decadent at the same time, it has a charm that other cities are hardly able to emanate. Maybe it is because of its disruptive and surprising force that, for me, it is like great loves: I miss it when I am far away and it suffocates me when I live there. Because it is hard, complicated, full of contradictions, sometimes exhausting.

Nevertheless I decided to return to live here, after years spent outside, because I do not give up imagining a Palermo more attentive and affectionate towards its beauty and uniqueness and, in my small way and with all the other dreamers of Orto Capovolto, I try to trigger small cultural revolutions following this direction. I believe, in fact, that we should never give up, even when it seems impossible, because "when a multitude of small people in a multitude of small places change a multitude of small things, they can change the face of the world".

Palermo città tutto orto

In the contemporary city, the urban vegetable garden is no longer considered as a simple garden but as a basic concept, a mean of sustainable development in different terms. In fact, all the international case histories over the last years show it.

The opportunity to change both a city and the lifestyle of people living in it by cultivating it is an idea that is spreading over the world, also in many countries and cities that envy our weather, our lands and our traditional crops: from the Asian megalopolis to the small Italian villages, going through the roofs of New York and the Swedish skyscrapers.

After all, cultivating our gardens, our terraces, our balconies, all those degraded and abandoned corners of our cities and also the hospitals, the prisons and the companies is not expensive at all. We can use these places both for self-production and social or educational purposes. Why not doing it then?

Each of these vegetable gardens can contribute not only to the transformation of our cities but also to the reinforcement of the new and growing phenomenon of urban agriculture. And we precisely think that the passage from the creation of one or more urban gardens, in a general sense, to the creation of a large widespread vegetable garden is necessary for our Panormus: in this way, as well as being "All Port", it also becomes "All Garden".

Therefore, for us Palermo of the future is a city that makes the widespread vegetable garden an opportunity for economic, social and environmental sustainability: an "edible city" where the waste cycle also plays a key role in triggering good practices and processes of active citizenship aimed at improving the quality of life.

In fact, the project is to change the face of the Sicilian County Seat by cultivating it and by giving the inhabitants the opportunity to do it in any places, from the balconies to the roofs of buildings, from the abandoned lands to the disused railway tracks, from the abandoned factories to the parking areas. The aim is to achieve, over the decades, greater food self-sufficiency, by following the example of what is happening in Todmorden in England, and to close the cycle by encouraging the creation of composting areas in order to activate a useful virtuous circle. These latter, in fact, make it possible to reuse the waste coming from food products and pruning, in order to avoid and reduce the waste to be disposed of and, at the same time, to produce electricity.

Therefore, the project specifically provides for: on the one hand, the realization of a municipal composting plant that, through separate collection, gives the opportunity to create a certified and branded product to be sold in Sicily, by promoting territorial marketing actions that have not yet been encouraged in the island; on the other hand, the implementation of composting communities areas in the different districts of Palermo, which trigger systems of tax exemption and reward for citizens who actively take part in the process.

How to realize it?

First of all, preliminary steps are essential, such as the activation of strategies and operational actions aimed at developing a shared management of greenery, also associated with new urban policies related to the waste cycle, renewable energies and, more generally, environmental sustainability. In this way, in fact, the municipal administration, schools, care homes, health departments, non-profit associations, companies sensitive to the issue, informal groups of residents and stakeholders would create processes of sharing and blue economy useful to create a virtuous circle of good practices, by bringing together the public administration with active citizenship through the sharing of opportunities and objectives.

In this sense, it is essential to map the areas that can be used for these purposes and provide for appropriate studies to verify the feasibility from an agronomic-environmental point of view, by approving, at the same time, specific regulations on urban vegetable gardens and municipal shared gardens. In this way, it would be possible to make public notices in order to entrust the spaces to associations, cooperatives and stakeholders interested in carrying out projects related to the

cultivation and in caring of greenery, with specific characteristics of social integration useful to the entire citizenship.

Secondly, it is necessary to develop municipal policies aimed at encouraging, for example through tax exemption, the realization of green roofs in condominium blocks, with particular regard to shared vegetable gardens. Moreover, it's also important to push for sustainable water management policies, such as the recycling of rainwater, even useful to the farmers to save: these latter, gathered in the form of ethical purchasing groups or something similar, must also be put in a position to sell their products at km 0 in local supermarkets or as raw material for restaurants.

Thirdly, it is appropriate to activate memorandum of understanding for the creation of therapeutic vegetable gardens in hospitals and prisons, which are means not only for rehabilitation and reintegration into the world of work but also to allow the production of raw materials useful for canteens (with a consequent reduction in costs).

The same memorandum should be developed for the creation of school vegetable gardens, important tools for environmental education and food as well as to bring on the desks a natural, biological and healthy snack.

Finally, it is necessary to think of policies to reduce taxes, in particular on waste, for companies that decide to create a vegetable garden and to deliver waste to the composter, actively participating in the process to create a branded and certified compost.



Selected Abstracts

Young Leaders Network

Andrew Edwards

L'obiettivo è la creazione di una rete informale per condividere idee, esperienze, lezioni apprese, metodologie e visione sistemica nel quadro della promozione di modelli di gestione e leadership per giovani di oggi e domani. Una Young Leaders Network fatta di giovani leader e per giovani leader. Per interagire con i giovani leader, è importante farsi un'idea approfondita delle tipologie di reti tra pari e strutture che meglio si adattano alle loro preferenze. Nella mia esperienza, un certo livello di informalità, essendo in sintonia con le preferenze professionali di molti giovani, è particolarmente adeguato per iniziative di promozione della leadership. A Palermo, un'iniziativa del genere funzionerebbe attraverso lo sfruttamento di reti come quelle già esistenti su LinkedIn, Facebook, Twitter e altri social media, nelle università e negli incubatori di impresa. Un approccio informale e flessibile permetterebbe la creazione e utilizzazione di materiali ad hoc, che siano in sintonia con i stili di leadership dei giovani. Una rete informale di giovani leader sarebbe un'esperienza sostanzialmente senza tempo, utile a coltivare una mentalità imprenditoriale e collaborativa. Credo che questo modello aiuterebbe giovani leader con molto in comune a commercializzare meglio le loro idee, che è un po' il cuore dell'imprenditorialità.

The purpose of my proposal is to create an informal network to share ideas, experiences, hard lessons learnt, methodologies and systems thinking, that is catered towards the management styles and leadership styles of the youth of today and tomorrow. A Young Leaders Network by young leaders for young leaders. It is important when engaging with young leaders to try and build a better picture around what type of network of peers and structure suits their work preferences and leadership preferences. In my experience a level of informality is more apropos for a youth leadership initiative in that it matches better with the work preferences of many youth.

This would look like in Palermo, leveraging existing peer to peer networks between young leaders such as those that exist on LinkedIn, Facebook, Twitter etc., as well as those in universities and entrepreneurial/ small business incubators. The informality and flexibility would allow content to be submitted and utilized on an ad-hoc basis which better suits the leadership styles of young leaders. An informal young leader's network like this can essentially be timeless and will help cultivate an entrepreneurial mindset and collaborative mindset. I believe in this model it will help like-minded young leaders learn to better commercialize ideas which is what entrepreneurialism is all about.

A playbook for Palermo

Giuseppe Longhi, Linda Comerlati

La Conferenza Habitat dell'ONU nell'ottobre 2016 ha proposto una nuova agenda per lo sviluppo delle città, la quale è il risultato di un sistema di elaborazioni collaborative iniziate con la Conferenza sull'ambiente (Stoccolma 1972) fino ai 17 punti dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (2015). Questo percorso olistico può ispirare un "playbook" capace di mettere la città metropolitana di Palermo in condizione di affrontare i cambiamenti "dirompenti" derivati dai nuovi processi sociali, tecnologici, economici. Il playbook è un'agenda condivisa generatrice di progetti, elaborata in forma collaborativa e partecipata dai diversi attori sociali. Un playbook per lanciare una rigenerazione "dirompente" di Palermo potrebbe considerare:

- Palermo e la rivitalizzazione del sapere;
- Palermo nell'Antropocene;
- Palermo e i nuovi beni comuni immateriali;
- Palermo autosufficiente.
-

In sintesi un playbook per rivitalizzare una cultura del progetto mediterranea nell'era delle innovazioni dirompenti.

The UN Habitat Conference in October 2016 proposed a new city development agenda, which is the result of a holistic route started by the Conference on the Environment (Stockholm 1972) up to the 17 points of the Agenda 2030 for Sustainable Development (2015). This holistic route can inspire a "playbook" capable of putting the metropolitan city of Palermo in a position to face the "disruptive" changes brought by the new social, technological, and economic processes. The playbook is a shared agenda project-generating, elaborated in a collaborative and participative way by the various social actors. A playbook to launch a "disruptive" regeneration of Palermo might consider:

- Palermo and the revitalization of knowledge;
- Palermo in Anthropocene;
- Palermo and new intangible commons;
- Self-sufficient Palermo.

In summary, a playbook to revitalize the Mediterranean design culture in the era of disruptive innovations.

Hand Pass is a new way to travel, read and learn. The project explores the trends of experiential and participatory tourism, storytelling and pervasive game, up to transmedial narrative, and connects all such changes into a tool that bring magic into travel experience, entertainment and individual development as well. The app allows the user to discover stories related to Palermo, written by shaping real places and people into imaginative and fantastic contexts. The stories can only be read by traveling (locative literature) and knowing the characters in their reality, while interacting and learning from their skills, with the purpose to understand how the "know-how" characterizes a city and make a holistic personal experience. By changing with people and stories, the app's variability is almost infinite. The result is a mutually interactive project that satisfies the desire for stories and the need to see things with different eyes or see different things with the same eyes as ever.

Hand Pass è un nuovo modo di viaggiare, leggere e imparare. Il progetto - indagando i fenomeni del turismo esperienziale e partecipativo, dello storytelling e del pervasive game fino alle modalità di racconto transmediale - vuole far confluire questi cambiamenti in uno strumento alla portata di tutti, che riporti la magia nell'esperienza di viaggio, che intrattenga ma che determini anche una crescita personale. L'app permette di scoprire storie legate alla città di Palermo, scritte modellando luoghi e persone reali in contesti immaginari e fantastici, che potranno essere lette solo viaggiando (locative literature) e conoscendo i protagonisti nella loro realtà. Allo stesso tempo l'app permette di interagire e imparare dalle competenze di questi personaggi, con l'obiettivo di comprendere come il "saper fare" caratterizzi una città e vivere al contempo un'esperienza del tutto personale. Puntando sulle persone e sulle storie, la variabilità dell'app è pressoché infinita, risultando un progetto mutevole e interattivo che soddisfa il bisogno di storie e la necessità di vedere le cose con occhi diversi o di vedere cose diverse con gli stessi occhi di sempre.

Hand Pass - Stories to travel

Rosaria Di Rocco

Palermo, city of young people and culture, is also a city full of abandoned and neglected places, of a real estate market victim of crisis and emigrations. PATELIER.MO is designed to be an activator and facilitator of a spontaneous process in which art is the main means for the regeneration of abandoned places, as well as the growth of the job market and local economy. To strengthen community and identity giving the artists places where they can live, work and create, for free and for a limited time. A kind of barter in which artists have the suggestive responsibility to create art for the host city. This proposal has been inspired by a number of programs operating in Europe and all over the world, projects able to give a new image to individual buildings, districts and/or cities and also support the artists in overcoming housing and economic obstacles, which often repress artistic communities' growth. PATELIER.MO intends to give impulse to a cultural and artistic city, boost the energy already in place and change Palermo's peculiar, troubled and romantic charm of decline into an artistic lab in continuous evolution, point of reference for European arts.

Palermo, città dei giovani e della cultura, è anche città di spazi dimenticati, smarriti e inutilizzati, di un mercato immobiliare vittima della crisi e delle migrazioni. PATELIER.MO funziona da attivatore e facilitatore di un processo spontaneo nel quale l'arte sia il mezzo principale per la rigenerazione degli spazi abbandonati, propulsore per la creazione di posti di lavoro e la crescita dell'economia locale. Rafforzare comunità e identità consegnando agli artisti, gratuitamente e per un tempo limitato, spazi per abitare, lavorare e creare. Una forma di baratto nella quale agli artisti è data la suggestiva responsabilità di creare arte per la città che li sta ospitando. La proposta trae ispirazione da programmi e azioni già attive in Europa e nel mondo, progetti in grado di dare rinnovata immagine a singoli edifici, quartieri e/o intere città, offrendo inoltre agli artisti la possibilità di superare gli ostacoli abitativi ed economici, problematiche che spesso soffocano la crescita delle stesse comunità artistiche. PATELIER.MO intende dare slancio a una città che è già attrattrice di arte e di cultura, alimentare il fermento che la pervade, trasformando l'inquieto e romantico fascino della decadenza che la contraddistingue in laboratorio artistico in eterna evoluzione, centro e riferimento per le arti in Europa.

P.ATELIER.MO

Alberto Tomasino

SuperSpatial

Andrea Govi

Dalle serie-TV agli articoli sulle riviste non specializzate, oggi si parla ovunque di rivoluzione digitale.

Gli spazi pubblici stanno cambiando in silenzio, e ci si può persino iniziare a chiedere se continueranno ad esistere in futuro. È già possibile rinunciare a vivere le città e fare qualsiasi cosa senza muoversi da casa. Internet può essere un perfetto sostituto di movimenti, interazioni sociali, sensazioni ed emozioni.

Senza accorgercene il comfort della velocità e della precisione digitale sta sostituendo la dimensione fisica degli spazi urbani.

Le tecnologie digitali e internet potrebbero tuttavia salvare il futuro dello spazio pubblico. Le architetture temporanee possono essere una soluzione per una città dove tecnologia e architettura hanno ormai due velocità completamente differenti.

Piazza Garraffello al quartiere Vucciria a Palermo può diventare un catalogo unico di usi temporanei e creativi dello spazio che possono diventare un'ispirazione per il futuro. *SuperSpatial* è un sistema semplice che potrebbe cambiare il modo in cui vengono utilizzati gli spazi. *SuperSpatial* è un sistema che permette di trasformare il potenziale creativo delle persone in possibilità per lo spazio pubblico, declinate in modo diverso in ogni luogo.

From television series to non-specialised magazines, concerns for the digital are ever-present nowadays. The transformations in our society are also visible in the public spaces, which are silently changing in the internet society. In fact, the very existence of public space in the future can perhaps be questioned. Already, the extent to which one may "live" without really leaving one's home and engaging the city has become quite large. The internet may in many ways replicate and therefore render obsolete the movements, interactions and emotional experiences heretofore found only in the physical urban realm.

Rather than withdrawing entirely from the physical world in favor of a virtual one, it is perhaps more fruitful to make use of the potentials of digital technologies. Temporary architecture is posited as a possible solution for a city in which technology and architecture coexist yet at vastly different speeds.

Piazza Garraffello at Vucciria can become a living index of creative temporary uses of public space that can be used as an inspiration for the future. SuperSpatial uses digital technologies to redesign and reorganize these inspirations. It is a system that aims to alter our use of public space by harnessing people's creative potentials as catalysts in the formation of public space, realized in a form specific to each context.

Sillybody wall

Elisabeth Rhies

Invece di creare un'immagine che vuole essere consumata dal suo osservatore, si potrebbe anche creare un'immagine che dimostri come fare una immagine.

In questo senso siamo oltre il paternalismo dell'osservatore quale i creatori delle immagini cercano di implementare troppo spesso.

Offrendo una immagine che dia coraggio alle gente di creare la sua stessa immagine, prenderà spazio una quantità meravigliosa e diversa di partecipazioni. Ci vogliono solo sei passi per cambiare la apparenze del mondo.

Per raggiungere questo obiettivo ho preso qualche motivo e ho ridotto ognuno di loro al suo principio basale di costruzione. Per dimostrare questa costruzione di un certo motivo, ho diviso il processo creativo in passi individuali e ho reso ognuno di loro visibile creando una guida su come disegnarlo passo per passo:

1. Disegna una grande mappa costruttiva della immagine sulla parte sopra del muro.
2. Disegna la parte basse in bianco e lascia spazio per la propria implementazione del motivo.

Instead of creating an image to be consumed by its observer, one can also create an image that shows how to create such an image.

This way, paternalism over the observer (which is all too often attempted by image-creators) is avoided.

By offering an image that encourages people to create their own image, a beautiful and diverse level of participation and engagement is permitted.

It takes only 6 steps to change the world's appearance.

To achieve this target I took certain motifs and reduced each one of them to their basic, principle construction.

In order to demonstrate the construction of a certain motif, I divided its construction into individual steps and made each one of them visible by creating a short, step-by-step drawing guide:

1. Paint a big construction image-plan on the upper part of the wall
2. Paint the lower areas white and leave space to locals for their own implementation of the motif.

Among the major cities of the Mediterranean basin, the touristic offer in Palermo is indeed rich and original, at times can even be overwhelming: a tourist can easily feel lost while trying to read the stratifications of the city. Touristic Layers proposes the creation of a new touristic experience, more interactive and legible. The project is based on the historical cataloguing of the architectural heritage of Palermo, which will lead to the creation of a series of thematic itineraries. These can tell the tourists a clearer story of the city and let them feel more involved in the experience they are living while visiting this astonishing city. The itineraries can be promoted through the usual touristic maps or by an app, so that the system can be developed adding other attractions and creating new routes such as culinary ones. This strategy could make the stay in Palermo more pleasant, letting everybody to better enjoy the city and ultimately increasing tourism flows.

As now if two people want to meet, chances are they will end up sending messages to each other. "I'll be there in 5" is one of those short texts we usually receive. Looking at those words from another perspective, this often means two or three seconds during which the driver was completely distracted, driving as if his eyes were closed. Meeta is a mobile app that prevent the need of sending constant updates to our friends. Its real time tracking system works in the background so that you can focus on driving and keeping your phone away. On the main screen your friends will appear as cards and their E.T.A. (Estimated Time of Arrival) will be showed right next to their name. The greatest part of Meeta is its ability to work in multiple scenarios. Let's think about any delivery services that could take benefits from Meeta by adding a 'last mile tracking' and providing extremely accurate information. Public transports could also find such solution useful and cheap, improving their service without redesigning the whole system. An hotel chain would be able to know how long will it take for the customer to arrive. And so on..

L'offerta turistica di Palermo risulta sicuramente varia e originale nel panorama delle grandi città del Mediterraneo. Non è però altrettanto semplice accedervi in maniera chiara ed organica, specialmente l'area culturale e artistica rimane una inestricabile matassa eterogenea. Layer Turistici propone la creazione di una nuova esperienza turistica a Palermo, più chiara e interattiva. Il progetto si basa sulla creazione di una catalogazione storica del patrimonio architettonico della città. Questa permette di tracciare dei percorsi tematici che raccontano al turista le stratificazioni storiche della città in maniera chiara e coinvolgente. I percorsi possono essere pubblicizzati tramite le usuali mappe illustrative o tramite una app per smartphone di semplice sviluppo. Nello stesso modo possono essere categorizzate altre attrazioni turistiche così da creare percorsi gastronomici, museali e via dicendo. La categorizzazione del patrimonio permette una comunicazione con gli utenti più efficace e coinvolgente che dà una chiara chiave di lettura dell'esperienza turistica a Palermo. È una strategia che può rendere più gradevole il soggiorno degli ospiti e quindi aumentare il flusso turistico per un semplice fattore di gradimento.

Quando due persone vogliono incontrarsi capita spesso che finiscano per mandarsi messaggi a vicenda. "Arrivo fra 5 minuti" è uno di quei messaggi che riceviamo spesso. Se guardiamo questo messaggio da un altro punto di vista vediamo un piccolo lasso di tempo in cui l'autista ha guidato senza guardare la strada, proprio come se i suoi occhi fossero chiusi. Meeta è un'app per smartphone che elimina la necessità di dover aggiornare costantemente i nostri amici. Il suo sistema di tracciamento in tempo reale funziona in background così che tu possa concentrarti sulla guida. Nella schermata principale i tuoi amici sono visualizzati come schede e il loro E.T.A. (Estimated Time of Arrival, ossia Tempo di Attesa Stimato) viene mostrato di fianco al loro nome, sempre aggiornato. L'abilità migliore di Meeta è quella di poter lavorare sia con due utenti che con una piccola-media azienda. Pensiamo ad un servizio di spedizione, il quale potrebbe usare l'ultimo chilometro per fornire informazioni precise riguardo la consegna. I trasporti pubblici potrebbero aggiungere un'importante informazione al loro sistema senza stravolgerlo. Un albergatore potrebbe usare Meeta per sapere quanto tempo manca all'arrivo del prossimo cliente dall'aeroporto/stazione. E così via..

Touristic Layers

Gabriele Macaluso

MEETA

Enrico Vicari

Open Plot@Palermo

Mateja Rot

Le metropoli globali sono sempre più interessate a posizionarsi come promotrici della auto-produzione di spazi urbani, ospitando iniziative innovative e inclusive nel campo della vivibilità urbana e rurale e dell'intervento architettonico. Movimenti di protesta hanno accompagnato un crescente scetticismo sul modello di sviluppo urbano basato sul profitto, contribuendo a rendere la auto-produzione urbana un tema di attualità. Sembra che sia il momento adatto a promuovere comunitarie basate sull'uso delle tecnologie di informazione, dell'arte e del design, con l'obiettivo di cambiare la vita urbana attraverso la trasformazione dello spazio in un habitat creativo e partecipativo. Open Plot@Palermo è uno studio dei terreni disponibili per nuovi approcci alla architettura sostenibile e al design di quartieri interattivi. L'obiettivo è stimolare processi dal basso che facciano uso di strumenti artistici e tecnologici, inclusa la stampa tridimensionale, per attivare processi di partecipazione comunitaria. Il tracciamento dei flussi umani è utilizzato per comprendere le dinamiche sociali ed esplorare gli spazi più vivi, rivelando "il battito della città". Open Plot@Palermo intende ispirare le comunità locali, stimolandole ad attivarsi; e ospitare dibattiti su aspetti specifici della progettazione creativa dello spazio e della innovazione architettonica.

Global metropolises increasingly position themselves as the herald of self-made space, hosting innovative and inclusive initiatives of urban/rural living and architectural interventions. Disapproval of profit-making city development, accompanied by protest movements, has emerged around the world and made this issue a public affair. It's now the time to come up with community-based initiatives driven by IT, art and design to change the lives of people by transforming their environment into spaces for creative and participatory living. Open Plot@Palermo investigates existing plots of land for new approaches in sustainable architecture and design of interactive neighborhoods to instigate bottom-up processes while using artistic and technological means, including 3d printing, in setting up situations for fruitful and vibrant community participation in the process. It tracks the movement of people in order to better understand the dynamics and explore what spaces are acting as the busiest ones and are revealing 'the pulse of the city'. Open Plot@Palermo wants to inspire communities and empower them to take action, therefore it hosts discussions on particular aspects of creative planning of spaces and architectural innovation.

Mercato Dopo

Veronica De Salvo

Le condizioni di degrado che da anni caratterizzano il mercato storico della Vucciria contribuiscono alla sua identificazione odierna come vero e proprio vuoto urbano situato nel centro vitale della città di Palermo. Mercato Dopo Mercato Dopo (MDMD) si propone di immaginare la Vucciria come un post-mercato, in cui l'infrastruttura già conosciuta funziona da base per tessere una rete di bancarelle identificabili singolarmente con i vari step di un processo aperto, che mira alla creazione del piatto come prodotto finale. Quest'ultimo è il risultato dell'interconnessione dei singoli negozianti/ingredienti e della lavorazione di questi da parte di apposite cucine che interpretano in ricette sempre diverse le varie culture presenti nella città e la disponibilità di ingredienti del mercato stesso. In questo modo MDMD non si limita a raccontare la multiculturalità, ma permette a cittadini e turisti di assaggiarne il risultato. Contribuendo alla riconfigurazione del mercato della Vucciria come esperienza di scambio interculturale oltre che commerciale, MDMD è un primo passo per la riqualificazione del mercato e del suo contenitore architettonico.

During years, the historical market of Vucciria, located in the vital center of the city of Palermo, has been characterized by conditions of decay, which contributed to its identification as a contemporary urban void.

Mercato Dopo Mercato Dopo (MDMD) imagines Vucciria as a post-market. The already existing infrastructure has the potential to work as a base for weaving a new network of bancarelle (stalls) identifiable as various steps of an open process of multicultural culinary production. Strengthening the numerous food cultures present in the city and upgrading the availability of ingredients sold in the market itself, a dish is imagined to be an open product resulting from the interconnection of individual traders/ ingredients and the processing of these by different recipes. In this way not only does MDMD narrates about multiculturalism, it is also allows citizens and tourists tasting its result. By contributing to the reconfiguration of Vucciria as an experience of intercultural and commercial exchange, MDMD is a first step in the redevelopment of the market and its architectural container.

In cities where many cultures coexist, like in Palermo, the coexistence of different languages is a natural consequence. In contemporary society, migrants and individuals living in a foreign country for work purposes or just for short-term study abroad programs, share an obstacle in communication, since the linguistic shock is also a cultural one. How could the community enhance and take advantage of this multilingual context? The aim is creating a structured system of language 'tandems' to be brought to squares, to pubs and to public places around the city by SpeakApp: users should just select the language they would like to learn and their level of competence (basic or intermediate user). Whenever possible, users will be able to find a person whose mother tongue (or second language) is the one they want to learn from. This would bring about benefits for the local communities both from a cultural and a socio-economic point of view. The goal of this app is that to convey the desire to learn different languages through exchanges taking place around Palermo. It's about the attempt to turn the language barrier into a shared resource.

Our aim is that of developing, in an innovative way, a census of Arabic Norman historical evidences. We want to integrate the itinerary recognized as part of the World Heritage list with other analogous testimonies in order to promote the development and the valorization of the city. This integration has to take into consideration urban contests in which this heritage lived and for centuries. The study of evidences face their actual material estate, as result of restoration work which succeeded in XX century. The knowledge of restoration works is indeed part of the whole authentic story of Arabic Norman monuments. These consideration are based on an actual conception of monuments, that today are considered as cultural heritage. The object itself is not anymore considered as an isolated work of art, without context, but is the result of the coexistence of historical urban environ and actual city. Our proposal deals with:

- *Networking data elaborated with digitally innovative technologies;*
- *Permanent installation of an interactive totem.*
- *Creation of a guesthouse for foreign and italian students.*
- *Hosting foreign young people wishing to involve in international volunteers programs for the valorization of Arab Norman architecture.*

È la prima cosa con cui entri in contatto in una nuova città: la lingua. Si gira il mondo per impararne di nuove, senza pensare alla risorsa che una città come Palermo può offrire in quanto centro di multilinguismo. Comunità migranti, studenti stranieri arrivati tramite programmi di mobilità, gente del luogo hanno un obiettivo comune: il desiderio (accanto alla necessità) di apprendere una lingua. L'intenzione è valorizzare questo contesto attraverso un sistema strutturato di tandem linguistici da portare nelle piazze, nei locali e nei luoghi di interesse della città grazie all'applicazione SpeakApp, che prevedrà l'inserimento da parte dell'utente del livello di lingua in suo possesso (elementare/intermedio). Ove possibile, a ciascun user sarà consentito confrontarsi con la sua "immagine allo specchio", un altro utente la cui lingua materna (o seconda) sarà quella che il soggetto desidera apprendere. Alla valorizzazione linguistica si accompagna la promozione socio-economica del territorio attraverso la sponsorizzazione di eventi tramite social network o sistemi di geolocalizzazione che segnalino la presenza di attività commerciali partner, dove potranno avvenire gli incontri. Il fine ultimo è lo scambio linguistico e comunicativo "fisico", che è anche scambio sociale, incontro di culture e mezzo d'inclusione. È il tentativo di trasformare le barriere linguistiche in risorsa condivisa.

Vogliamo sviluppare un censimento delle testimonianze storiche arabo-normanne, integrando la conoscenza di quelle individuate nel percorso riconosciuto nella *World Heritage List*, con le altre analoghe, di profondo interesse per lo sviluppo e la valorizzazione della città, in relazione ai contesti urbani in cui hanno continuato a vivere per secoli e in relazione alla loro materialità attuale, anche risultato dei Restauri succedutisi nel Novecento, la cui conoscenza è parte integrante di una storia complessiva, autentica e tangibile dei monumenti arabo normanni. Ciò secondo una visione contemporanea del bene culturale, oggi da intendersi patrimonio, non più come mera opera d'arte isolata e decontestualizzata, ma unitamente all'intorno urbano storico e a quello attuale. La proposta comprende quindi:

- la messa a rete su piattaforma multimediale dei dati elaborati;
- l'installazione permanente di totem di informazione;
- la creazione di una foresteria in cui ospitare giovani italiani e stranieri
- ospitare giovani che vogliono attivarsi in un programma di volontariato internazionale a servizio della diffusione e valorizzazione dell'architettura arabo normanna.

SpeakApp

Elisabetta Rizza

Valorizzazione degli episodi arabi diffusi

Fondazione Salvare Palermo e Comitato Giovani UNESCO – Sicilia

Secondary Rotational Labour

Julian Jay Roux

La Rivoluzione Industriale costrinse indigenti autosufficienti a lavorare lontani dalle loro terre riversandosi in città-fabbrica come schiavi salariati. Il contratto sociale vietò la caccia e privatizzò la terra comune, impedendo l'auto-sussistenza. L'attuale rivoluzione finanziaria è globale e tecnologica - Intelligenza Artificiale, Big Data e automazione - e offusca il contratto sociale e le precedenti forme di occupazione. Prima di ri-progettare un contratto sociale adatto al futuro dobbiamo comprendere cosa perdemmo nell'urbanizzazione forzata. Identità tribale, comunità partecipativa, proprietà comune, responsabilità collettiva, resilienza economica, autodeterminazione ci mancano, perché parte di una piena, naturale esistenza umana. Propongo quindi di trasformare Palermo in una moderna comunità tribale autosufficiente. Ri-collettivizzando gli spazi pubblici, riciclando gli scarti e creando una piattaforma digitale per decidere obiettivi condivisi, nonché per ricavare 2/3 ore di lavoro volontario settimanale per ogni palermitano, si creerebbe un enorme strato economico secondario. I risultati della partecipazione sarebbero: comunità, identità e autodeterminazione; ma anche servizi gratuiti. Questa economia locale verrà formalizzata con la creazione di una moneta esclusivamente palermitana.

The industrial revolution forced self-sufficient working poor off their land into factory-cities to work as wage-slaves. The social-contract forbade hunting and privatized common land: making self-sufficiency impossible. The new globalist financial and technological revolution - A.I, automation, Big Data and so forth - makes past forms of industry, employment and the former social-contract obsolete. Before we re-design a future-proof social-contract we must understand what was lost in the forced mass urban migration. Tribal identity, participatory community, common ownership, collective responsibility, economic resilience, self-determination; these we miss, because they are part of a full, natural, human existence. I propose to make Palermo a self-sufficient tribal community once again. By re-collectivising Palermo's public spaces and post-consumption resources, and creating a platform to mobilize 2-3 hours volunteer work per week from each of the million-plus 'Palermitans'; with a digital participatory decision-making platform, we create a massive secondary economic layer.

The reward for participation is community, identity, self-determination; and free services for its members. By formalizing this secondary volunteer-based local economy with a local currency we create a resilient social economy.

Infanziapp

Gregorio Carboni Maestri

L'idea presentata è quella di partire dal basso, iniziando dalla genitorialità (coppie, singoli, etero, omosessuali) e dall'infanzia (figli adottivi o naturali) con una piattaforma tecnologica e fisica, con centri che possano accogliere fisicamente i cittadini e che siano occasione di sviluppo per le zone povere di Palermo. Proibito il lucro con la centralità sulla cittadinanza, sarà a servizio dell'amministrazione pubblica ma in autonomia, libera da pressioni politiche o religiose. Fornirà servizi come:

- Informazione sui servizi, aiuti, salute;
- I genitori saranno avvisati in tempo reale su vaccini, diritti (casa, sussidi), doveri, ecc.;
- Messa a sistema degli asili nido;
- Coordinamento prestiti solidali;
- Comparazione tutti i costi dei prodotti per l'infanzia;
- Coordinamento di reti d'acquisto solidale, di aiuto tra genitori, di banche del tempo, di scambio-condivisione trasporto tra casa e scuola, ecc.;
- Appoggio legale per adozioni, divorzio, impossibilità di interruzione volontaria di gravidanza, ecc.;
- Messa in rete di associazioni, sindacati, scuole, organi che si occupano d'infanzia;
- Osservatorio, organo di pressione e riflessione, conferenze, mostre, ecc.;
- Reperibilità fondi comunitari, borse, ecc..

The idea presented here is to start from the bottom up, from parenting (couples, singles, homosexuals) and infants (adoptive or natural children) with a technological and physical platform, with centers that can provide services to citizens and provide development opportunities to the poor areas of Palermo. Profit will be forbidden and the focus will be on citizenship, being at the service of public administration but autonomously, free from political or religious pressures.

The platform will provide services such as:

- Information about services;
- Parents will be warned in real time and/or enrolled and listed on vaccines, rights (home, subsidies) duties and so forth;
- Kindergarten maps;
- Comparative costs of childcare products;
- Coordination of solidarity, parental assistance, time banks, clothing and used markets, exchange-sharing between home and school and so forth;
- Legal support for adoption, divorce, and so forth;
- Networking of associations, trade unions, schools, childcare organizations;
- Observatory, pressure and reflection body, conferences, exhibitions;
- Access to European funds, grants and so forth.

The Cala di Palermo is the city's foundational site. Unfortunately, during the last 50 years Palermo lost any relationship with the sea, because of its urban growth and many constructions built on the waterfront. The general fish market is one of those buildings: situated close to the old harbor, is interdicted to visitors and do not receive seafood and fish from the sea, but from a congested road.

The project aim to convert the fish market into a public center to spread the culture of the Mediterranean sea - (food, fishing, sailing), gather all the documents about the city of Palermo and its sea (pictures, paintings, maps) and regenerate a urban area for both tourists and local people interested in investing in traditions, communication, tourism and innovation.

The project, inspired by the ancient practice of utilizing public spaces within the city to be used for growing vegetables, aims to convert green areas owned by the Municipality of Palermo into plots for cultivation through modular aquatic plants. In an aquaponic system, a aquaculture and a hydroponics plant shares the same water in a closed circuit as seen in the picture.

The dark water coming from the aquaculture is used to fertilize the hydroponic crops, which thus help cleansing it. The water then goes back into the aquaculture to be fertilized again, all in a continuous cycle.

The municipality of Palermo has about 490 areas classified as green areas or green spaces, as

shown by the map. These areas can be entrusted to local community cooperatives and, with the installation of facilities such those shown in the picture, be transformed into urban farms, thus triggering a virtuous circuit that would generate work, income and genuine food for the local community.

La Cala di Palermo rappresenta il luogo fondativo della città "tutto-porto", che da decenni ha perso il contatto con il mare. Il mercato ittico è tra quegli edifici che svolgono una funzione di barriera, avendo però anch'esso il legame con l'acqua, poiché tutto il pescato viene portato su ruota.

Una riconversione d'uso, che ne preveda l'apertura al pubblico e l'abbattimento delle barriere d'accesso, farebbe dell'edificio un elemento di ricucitura. Il progetto punta alla realizzazione di un "Hub Palermo città di mare", simbolo di ricerca, di interscambio di "buone pratiche" e di approfondimento di antiche conoscenze legate al mare e alle tradizioni siciliane. Un centro di documentazione grafica e d'archivio sulla storia di Palermo e il suo mare; dove svolgere attività di formazione e informazione sul pescato, sull'alimentazione e dieta mediterranea; dove gli spazi aperti - a quota strada e in copertura - vengano dedicati alla vendita diretta dei pescatori, alla realizzazione di orti e ristorazione consapevole degli ecosistemi del Mediterraneo.

L'inclusività naturale che possiede la città, che non ha subito il fenomeno della "gentrification", consente di prevedere una rigenerazione puntuale all'interno dei quartieri che fronteggiano la costa, coinvolgendo i giovani con iniziative economiche e di sviluppo.

Il progetto, che prende spunto dall'antica pratica di destinare, all'interno dell'area urbana, spazi ad uso pubblico da utilizzare per la coltivazione di ortaggi, si prefigge di convertire aree verdi di proprietà del Comune di Palermo, in aree da adibire alla coltivazione mediante l'utilizzo di impianti acquaponici modulari.

Un impianto acquaponico è un sistema in cui un impianto per acquacoltura ed uno di idroponica utilizzano la stessa acqua in un circuito chiuso come si vede nella foto. L'acqua carica di deiezioni dei pesci viene usata per fertilizzare le coltivazioni idroponiche, le quali provvedono a loro volta a depurarla e la riportano ai pesci per essere nuovamente fertilizzate, il tutto in un ciclo continuo.

Il comune di Palermo dispone di circa 490 aree classificate come area o spazio verde, così come si vede dalla mappa. Queste aree possono essere affidate a cooperative di comunità operanti nella zona in cui ricade l'area e, con l'installazione di un impianto acquaponico come quello in foto, essere trasformate in aziende agricole urbane, innescando così un circuito virtuoso che genererebbe lavoro, reddito e cibo genuino per la comunità locale.

Palermo sea town hub

Silvia Petrucci

Getsemani

Gaetano Benanti

Mediterranean City in Transition

Paola La Scala, Renzo Lecardane

La conoscenza critica del contesto urbano di Palermo ha condotto il Gruppo di ricerca L@bCity ARCHITECTURE a elaborare alcune riflessioni sul tema dell'infrastruttura inter-attiva come figura interpretativa e operativa, riflettendo sulla necessità dell'ibridazione alla scala urbana e architettonica per costruire nuove forme per la città futura. Il progetto è stato orientato su alcuni luoghi "notevoli" coincidenti con quella parte di città esistente definiti dalla ricerca "La Città dell'Anello Ferroviario", un ampio ambito urbano in cui la centralità della relazione tra architettura e infrastruttura si rivela prioritaria: il sistema del trasporto pubblico, affidato alla mobilità veloce della metropolitana e quello della mobilità lenta ciclopedonale insieme alla crescente attenzione alla tutela ambientale, contribuisce a rilanciare il tema della mobilità non solo come opportunità per estendere lo spazio pubblico, ma come occasione per integrarlo al sistema del trasporto multimodale. I progetti elaborati offrono un panorama delle risposte possibili per le stazioni della metropolitana Politeama, Porto e Libertà dell'Anello Ferroviario di Palermo, ma le questioni relative all'ibridazione e all'integrazione dei sistemi di mobilità urbana e dello spazio pubblico restituiscono un quadro della ricerca all'interno del più ampio tema della città di transizione.

The critical knowledge of the complex urban context of Palermo has led the research group L@bCity ARCHITECTURE to some observations, from a didactic and research point of view, on the theme of inter-active infrastructure as an interpretive and operational figure, pondering on the necessity of hybridisation – at the urban and architectural scale – to create new forms for the future cities.

In this context, the project has been oriented toward some remarkable sites of the existing city of Palermo defined as 'the City of the Railway Ring': a large urban area where the main relation between architecture and infrastructure is a priority. Here the system of public transport, entrusted to the faster mobility of the subway and the slow mobility for pedestrians and cyclists, along with the increasing attention to the environment, contributes to relaunching the topic of mobility not only as an opportunity to extend the public space of the city but also as an occasion to integrate it to the multimodal transport system. Thus the projects for the future stations Politeama, Porto and Libertà of the Railway Ring offer possibilities for urban connections; at the same time as hybridisation and integration of urban mobility systems to public space contribute into the research of the city in transition.

Orizzontale

Marco Mirabile

Il progetto nasce dalla necessità di rivalutare artisticamente gli ultimi mercati storici di Ballarò, del Capo, della Vucciria, cuore pulsante e antico della città di Palermo. Segno distintivo e caratteristico dei mercati sono proprio i teloni colorati che coprono ogni "putia" e che diventeranno delle tele orizzontali su cui un gruppo di artisti potrà cimentarsi nella realizzazione di una mostra permanente visibile dall'alto o dal basso. Elemento fondamentale del lavoro di gruppo è l'integrazione col quartiere, con la gente del mercato, con i proprietari delle putie e con le infinite storie che si respirano nell'aria tra una bancarella e un'altra. Queste storie nutriranno l'ispirazione degli artisti, per un lavoro che punta a fissare nella memoria collettiva l'importanza storica di questi luoghi.

The project stems from the need to artistically regenerate the last historic markets of Ballarò, Capo, Vucciria, vibrant and antique hearth of the city of Palermo. The colorful tarps, which cover every 'putia' (stall) are the distinctive and characteristic signs of the markets. The tarps will become horizontal canvasses on which a group of artists creates a permanent exhibition visible from above or below. The key element of teamwork is the integration with the neighborhood, with the market, with business owners, and with the infinite stories that pulse between a stall and the following one. These stories will nourish the inspiration of the artists, to produce a work whose aim is giving importance to collective historical memory of these places.

The proposal focuses on two fundamental issues of the 'New Urban Agenda': 'Le droit à la ville' and the public spaces, critical nodes to answer the problems of the cities. Identifying the crisis of public life and the change of urban public spaces, I suggest an approach that insists on urbanity of settlements. There is a need to improve traditional planning techniques, which must be supported by contributions from urban/social geography and urban design/planning. It is necessary to promote a new sense for urban/territorial planning that makes cities more livable and vital, guaranteeing their 'modification' renewal and development: it is time for a humanistic planning. In contemporary cities, transformations are indeed linked to internal 'modifications', any project moves exclusively towards urban (re)generation. We need an awareness of the diversity of urban parts and interventions, which spread out towards the periphery the complexity and morphological/functional density of the historic city. It is crucial to reflect on the strategic dimension of the neighbourhood – an encounter between urban and private dimensions – in order to trigger a process that will lead to a new urban government and a new way to live the city, revitalising the link between civitas and urbs.

Participation, project and sustainability can be integrated in a unique process that adjoin community with urban planning. The Urban Center is a physical place to host processes of knowledge, design and experiences to create new visions of shared development. It is a space that disseminates culture by hosting exhibitions and digital archives that tell the story of the city and its transformations by illustrating, in a simple and accessible key, ongoing activities, new opportunities and the community desire to change. The Urban Center mainly plays a creative and listening function as it is a space where to activate participatory design processes to acquire new design and proposals to be translated into direct actions for change. It is also a place where the government can liaise with the citizenship about policy choices to be made and actions to be planned. The activated pole must then provide a way to spread financial opportunities from European programmes, investment funds, project financing interventions. By promoting knowledge, listening and design, the Urban Center becomes a space for creative sharing where the public, private and citizens cooperate to build together new shared urban development.

La proposta focalizza l'attenzione su due temi fondamentali della "New Urban Agenda": "Le droit à la ville" e gli spazi pubblici, nodi critici per dare risposta ai problemi delle città. Riconoscendo la crisi della vita in pubblico e il cambiamento dello spazio pubblico urbano, si vuole un approccio che insistendo su di esso migliori l'urbanità degli insediamenti. È necessario un cambiamento delle tecniche di pianificazione tradizionali, da coadiuvare con i contributi della geografia urbana/sociale e il disegno della città. Si vuole un nuovo senso della pianificazione territoriale che renda le città più vivibili e vitali, garantendone "modificazioni", rinnovamento e sviluppo: è il tempo di una pianificazione umanistica. Nelle città contemporanee le trasformazioni sono connesse alle "modificazioni" interne; infatti qualsivoglia progetto muove esclusivamente verso la (ri)qualificazione urbana. Si auspica una presa di coscienza della diversità delle parti urbane con interventi che estendano alla periferia la complessità e la densità morfologica e funzionale della città storica. È fondamentale pensare alla dimensione strategica del quartiere, un livello di incontro fra la dimensione urbana e quella dell'abitazione, attivando processi che mettono in discussione i modi del governo urbano e di abitare la città, riattualizzando il legame tra *civitas* e *urbs*.

Partecipazione, progetto e sostenibilità possono costituire un unico processo che unisce la comunità e la pianificazione del territorio. L'Urban Center è un luogo fisico in cui ospitare processi di conoscenza, co-progettazione e condivisione verso nuove visioni di sviluppo condiviso. È uno spazio che diffonde cultura accogliendo mostre ed archivi digitali che raccontano la storia della città e le sue trasformazioni illustrando, in una chiave semplice e accessibile, le attività progettuali in corso, le nuove opportunità e le volontà di cambiamento della comunità. L'Urban Center svolge poi principalmente una funzione di ascolto e produzione creativa, poiché costituisce uno spazio in cui attivare processi di progettazione partecipata per acquisire nuova progettualità e proposte da tradurre in azioni dirette per il cambiamento. È anche un luogo in cui l'amministrazione può confrontarsi con la cittadinanza su scelte politiche da intraprendere e su azioni da pianificare. Il polo attivato deve poi fornire uno sportello attraverso cui diffondere opportunità finanziarie provenienti da programmazioni europee, fondi di investimento, interventi in project financing. Promuovendo la conoscenza, l'ascolto e la progettazione l'Urban Center si candida a spazio per la condivisione creativa in cui pubblico, privato e cittadinanza dialoghino alla pari per costruire insieme nuovo sviluppo urbano condiviso.

Morfologia e sintassi urbana per la vita in pubblico

Benedetto Mazzullo

Urban Center

Emanuele Messina



Main Event

L'esposizione

All'ingresso della venue principale dell'evento, Palazzo Sant'Elia, è stata allestita un'esposizione che illustrasse i principali obiettivi e attività della World Urban Campaign (WUC).

Un percorso espositivo, suddiviso in quattro stanze del palazzo del XVIII secolo, che ha messo in mostra la storia e l'evoluzione degli Urban Thinkers Campus (UTC) attraverso la descrizione di della cronologia degli step più importanti, dalla fondazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945, fino alla creazione dell'agenzia UN Habitat nel 1978.

L'obiettivo dell'installazione è stato quello di informare i partecipanti sui principali obiettivi e attività della WUC indicando e descrivendo tutti gli eventi internazionali svolti fino ad allora, da Nairobi 2009 a Quito 2016, presentando i principi del manifesto "The City We Need" e i diciassette Sustainable Development Goals della New Urban Agenda, con particolare riguardo per l'undicesimo, relativo a Cities and Communities.

In fine l'ultima parte dell'esposizione è stata dedicata allo specifico coinvolgimento di PUSH nel programma WUC: la partecipazione al primo UTC (Caserta 2014); l'organizzazione dell'UTC "City As a Service" e dell'Intensive School ad esso connessa (Palermo 2016); La partecipazione all'Habitat III Village (Quito 2016). Sulle pareti laterali delle stanze sono state allestite fotografie scattate da Mauro Filippi ritraenti vari cityscapes da tutto il mondo e un'ulteriore stanza è stata poi dedicata anche alla facoltà di Architettura e Pianificazione Urbanistica dell'Università di Palermo, per mostrare i più recenti e rilevanti progetti urbani disegnati dagli studenti per la città di Palermo.

Citazioni di importanti pensatori contemporanei, come i sociologi e urbanisti Saskia Sassen e Jan Jacobs, facevano da trait d'union da un ambiente all'altro.

Il campus

Ai tre giorni di *Campus* hanno preso parte circa 200 partecipanti da 18 paesi, alle *Roundtable* progettuali per proposte da implementare circa 90 persone in rappresentanza di *stakeholder* locali e si è tenuta una *Urban Journalism Academy*, la prima dopo Habitat III.

Le Roundtable Jam

lavori delle *Roundtable*, che hanno visto la partecipazione di più di 90 tra cittadini, studenti, rappresentanti della società civile e *stakeholder* local, hanno prodotto undici proposte eterogenee all'interno dei tre ambiti tematici scelti dagli stessi partecipanti: spazi pubblici, valorizzazione del patrimonio artistico culturale e vita comunitaria.

I quattro team coinvolti nell'incontro sul tema spazi pubblici hanno elaborato idee finalizzate all'individuazione e riqualificazione di specifici contesti urbani con l'obiettivo di coinvolgere particolari attori cittadini: la creazione di un sistema di nodi e percorsi in grado di realizzare una innovativa rete di smart working dedicati ai liberi professionisti; la riconversione di uno spazio cittadino, la galleria delle vittorie, come luogo per l'integrazione e l'educazione multiculturale; due proposte con al centro gli orti urbani come veicolo per il raggiungimento di scopi sociali quali l'educazione e la riconquista degli spazi pubblici sottoutilizzati.

Nel contesto della *roundtable* dedicata al tema della valorizzazione del patrimonio artistico culturale, tre gruppi si sono concentrati su proposte finalizzate al potenziamento dell'eredità culturale del territorio come strumento per la riattivazione del legame tra cittadini e luoghi di interesse urbani: la riqualificazione dei mercati storici di Palermo attraverso una mostra interattiva volta a raccontare le storie di questi luoghi per evitare che vadano perdute; il miglioramento dell'accessibilità fisica e cognitiva, dunque legata a una migliore diffusione delle informazioni, dei siti del percorso arabo-normanno di Palermo; la realizzazione di opere d'arte e installazioni diffuse sul territorio in grado di connettere tra loro i diversi musei cittadini.

Infine, i partecipanti della *roundtable* incentrata sui metodi innovativi volti ad incentivare dinamiche di vita comunitaria, hanno prodotto tre diversi spunti progettuali tutti finalizzati al coinvolgimento di particolari gruppi sociali, radicati nel territorio urbano, spesso tenuti ai margini del processo decisionale e delle pratiche locali: l'organizzazione di momenti di aggregazione di quartiere con eventi culinari e artistici con tutta la comunità

locale; la creazione di un'agenzia che organizzi pratiche ed esperienze che possano trasformare i comportamenti vandalici degli adolescenti in processi creativi che intervengono nella dimensione dello spazio urbano; il recupero di spazi urbani attraverso la realizzazione di pareti gioco inclusive e accessibili a tutti i bambini al fine di promuovere una diversa costruzione e percezione dell'identità del quartiere e della città.

The Exhibition

At the entrance of the main venue of the event, Palazzo Sant'Elia, an exhibition was set to introduce the WUC main principles and activities. A path, developed in a sequence of four rooms of the XVIII century palace, showed the story and evolution of the Urban Thinkers Campus (UTC) by describing all the steps from the foundation of the UN organization in 1945 till the creation of the UN Habitat agency in 1978.

The goal of the installation was to provide information about World Urban Campaign (WUC) main goals and activities, so it indicated and described all the international events developed from Nairobi 2009 to Quito 2016, and introduced the main principles of the manifesto "The City We Need" as well as the New Urban Agenda and its seventeen Sustainable Development Goals, with a specific focus on the 11th goal about cities and communities.

Eventually the last section of the exhibition showed the specific engagement of PUSH in the WUC Program: the participation to the first UTC (Caserta 2014), the organization of the UTC "City as a Service" and its related Intensive School (Palermo 2016). The participation to the Habitat III Village (Quito 2016).

On the side walls of the rooms a photo exhibition by Mauro Filippi showed various cityscapes from all around the world and a full room was also dedicated to the University of Palermo, school of Architecture and Urban planning, to show the last and most interesting project designed by the students for the city of Palermo.

Quotes by important contemporary thinkers, such as sociologists and urbanists like Saskia Sassen and Jan Jacobs, followed all the exhibition pa

The Campus

The Campus, which lasted three days was attended by around 200 participants from 18 countries. The participatory Roundtables, organised to design implementable proposals, were attended by around 90 participants, representative of local stakeholders. The first Urban Journalism Academy organised after Habitat III also

took place.

The Roundtables Jam

The Roundtables, attended by more than 90 among citizens, students, representatives of civil society and local stakeholders, have produced 11 heterogeneous proposal in three thematic areas defined by the participants themselves: public spaces, valorisation of artistic and cultural heritage, and community life.

The four teams engaged with the topic of public spaces have produced some concepts for the selection and regeneration of specific urban contexts, with the aim of engaging specific actors: the creation of a system of nodes and paths organised to build an innovative network of smart workings for freelances; the repurposing of a space, Galleria delle Vittorie, as place for multicultural integration and education; two proposals centred on urban gardens as means to reach social goals like education and the reutilisation of under-used public spaces.

In the roundtable devoted to the valorisation of artistic and cultural heritage, three groups have focused on proposals with the aim of empowering the territorial heritage as an instrument for re-activating the bond between citizens and urban places of interest: the regeneration of historical city markets through an interactive exhibition, which narrates the histories of these places; the improvement of accessibility, both physical and cognitive (better information sharing) for the Arab-Norman series in Palermo; the creation of art pieces and exhibitions spread throughout the territory, with the goal of connecting the museums in the city.

Finally, the participants in the roundtable focused on innovative methods to stimulate community life and its dynamics, have produced three project ideas with the aim of engaging specific social groups, which are historically rooted in the urban territory, but often marginalised by decisional processes and local practices: the organisation of cultural and artistic events with the participation of the local community as moments for neighbourhood meeting; the creation of an agency that would organised practices and experiences aimed at transforming teenagers' vandalistic behaviours into creative processes at the urban scale: the refurbishment of urban spaces by building play walls that are inclusive and accessible to all children, with the goal of fostering a different perception of identity of neighbourhoods and of the city.











Plenary Sessions

Accanto agli autori delle proposte della Open Call gli speaker internazionali selezionati con l'obiettivo di portare esperienze di successo sviluppate all'interno di specifici contesti urbani che possono essere applicate anche nella città di Palermo.

Oltre a *best practice* da Mannheim, Tel Aviv e Milano, anche e soprattutto progetti bottom-up di innovazione sociale e urbana che stanno funzionando al Cairo, a Cascais, a Isernia. Esperienze concrete che stanno cambiando, dal basso, contesti per molti versi simili alla città di Palermo.

Ai relatori è stato quindi chiesto, oltre che fornire spunti a partire dalla propria esperienza progettuale, di condividere le proprie frustrazioni, gioie e sensazioni raccolte nel processo di implementazione del proprio progetto. L'obiettivo era quello di trasmettere non tanto la soluzione, quanto l'entusiasmo, l'approccio e il

metodo così da riuscire ad umanizzare la trasformazione proposta e renderla scalabile a qualsiasi latitudine. Il programma delle conferenze per ciascuno dei tre giorni è stato strutturato in due momenti: dapprima l'Urban Lab, in cui gli speaker si sono alternati in brevi presentazioni dei propri progetti, quindi l'Urban Thinkers Sessioni, momento di dibattito tra i relatori e interazione con il pubblico.

Giorno 1

La prima giornata, moderata da Domenico Schillaci, è stata introdotta dal presidente della scuola politecnica dell'università di Palermo Professor Maurizio Carta

Mariana Brillhante, esperta in cooperazione internazionale, è co-fondatrice di SPEAK la startup sociale portoghese che vuol fare incontrare migranti e giovani residenti attraverso programmi di scambio linguistico. SPEAK nasce dall'assunto che l'ignoranza è la miccia di ogni violenza, una pacifica integrazione fra culture diverse non può avvenire se non attraverso la reciproca conoscenza. In questa logica la Sicilia come varco per l'Europa e Palermo come sua capitale, potrebbe condividere la visione di una città capace di annullare le distanze culturali attraverso il confronto e la partecipazione attiva, trasformandosi da scoglio a porta per il futuro.

Giacomo Crescenzi, artista e imprenditore sociale che vive e lavora in Egitto dal 2009, ha invece raccontato l'idea alla base della piattaforma AlQomrah, da lui fondata con l'obiettivo di sviluppare il talento creativo e mettere a frutto il capitale umano degli artisti visuali egiziani. La capacità di fare sistema per valorizzare al meglio le proprie risorse è necessaria in contesti dove i fenomeni sociali, culturali e politici non supportano il talento e l'ambizione. La visione che Giacomo Crescenzi lascia a Palermo è di una città in grado di descrivere un sogno per il suo futuro e poi capace di fare squadra per raggiungerlo.

Emanuela Saporito, architetto e pianificatore torinese, nonché co-fondatrice di OrtiAlti un progetto di innovazione sociale volto a rigenerare la città attraverso la creazione di orti e giardini sui tetti degli edifici. OrtiAlti applica un metodo che prevede il coinvolgimento della comunità di residenti, favorendo la partecipazione nella cura e gestione degli orti, costruisce occasioni di inserimento lavorativo e di animazione dei nuovi spazi, innescando nuove micro-economie alla scala del quartiere, grazie alla valorizzazione dei vegetali freschi a "cm 0". All'impatto sociale che si genera sono

inoltre innumerevoli i benefici generali dovuti all'adozione di orti sui lastrici solari (migliore isolamento termico, migliore gestione delle acque reflue, approvvigionamento diretto di frutta e verdura a metro zero) e vista la densità di tetti piani e il clima certamente più mite di quello torinese, l'impatto di tale soluzione potrebbe davvero essere straordinario.

Giorno 2

Iris Bijlsma, consulente presso Arcadis ed esperta nella gestione di risorse idriche, ha passato in rassegna diversi esempi di progettazione sostenibile urbana in ambito idrico applicabili in alcune aree della città di Palermo.

Abdulrahman Kedhr, co-fondatore di Axeer Studio, ha spiegato come la sua casa di produzione supporti film-maker indipendenti nella creazione di contenuti multimediali che affrontano problematiche sociali e l'impatto generato.

Amit Kachvan, giovane manager di The Library - il co-working pubblico per l'innovazione urbana della città di Tel Aviv - ha raccontato come la municipalità israeliana ha trasformato una vecchia biblioteca pubblica in uno spazio condiviso per la comunità locali di startupper e innovatori.

Massimiliano Monetti, presidente di Federabitazione Abruzzo, ha presentato l'Agenzia per l'Abitare Abruzzo, strumento di sviluppo locale incentrato sulle comunità di cittadini e l'impresa cooperativa.

Giorno 3

L'ultima giornata ha visto il contributo di sei speaker.

Il primo è stato **Richard Catherall**, mentore di fama internazionale e fondatore di Katarsis Ventures, società di consulenza che supporta imprenditori sociali. Ha presentato alcuni tra i progetti più interessanti che ha supportato a livello mondiale negli ultimi anni.

Daniela Cattaneo, imprenditrice culturale e fondatrice dell'agenzia pubblicitaria H+, ha presentato BASE Milano, spazio polivalente di 12.000 mq quadrati dedicato all'innovazione e alla contaminazione culturale che al suo interno ospita co-working, mostre temporanee, eventi e dibattiti.

Tobias Kettner, responsabile del Liaison Office delle Nazioni Unite, si è invece concentrato sul percorso portato avanti dalla World Urban Campaign negli ultimi anni, culminato con la conferenza Habitat

III e la firma della New Urban Agenda, documento che punta a essere fonte d'ispirazione per lo sviluppo delle città nei prossimi vent'anni.

Al suo intervento si è ricollegato quello del professor **Ignazio Vinci** dell'Università di Palermo, il quale ha portato alcuni esempi di implementazione dei principi della nuova agenda urbana al contesto locale siciliano, spiegando come è possibile scalare dal globale al locale mantenendo sempre al centro le esigenze dei cittadini.

Allo stesso modo **Rainer Kern**, funzionario del comune di Mannheim nonché direttore artistico del festival Enjoy Jazz della città tedesca, si è concentrato sul ruolo della cultura, e in particolare della musica, come motore per lo sviluppo economico, educativo e politico in ambito urbano.

Ha completato la giornata il contributo del vicedirettore di Manifesta **Peter Paul Kainrath**, il quale, dopo aver raccontato la genesi e le caratteristiche principali delle passate edizioni della più importante biennale itinerante d'arte contemporanea in Europa, ha presentato Manifesta 12 che si svolgerà proprio a Palermo a partire da giugno 2018.

Side by side with the proposals selected with the Open Call, the international speakers have been selected to share successful experiences carried out in specific urban contexts and that can be applied in Palermo as well. Among these, best practices from Mannheim, Tel Aviv and Milan, and, above all, bottom up projects for social and urban innovation that are making a change in Cairo, Cascais, Isernia. Concrete experience that are changing, from the bottom up, places that have much in common with Palermo. The speakers, beyond sharing some insights from their experience, have been requested to share their frustrations, joys and the sensations felt during the implementation of their projects. The goal was sharing, beyond the specific solution, the enthusiasm, the approaches, the methods, with the goal of humanise the proposed transformation and making it scalable to other latitudes. The program of each of the three days of the Campus has been structured in two phases: starting with the Urban Labs, where the speakers gave short presentations of their projects; and following with the Urban Thinkers Sessions, spaces of debate among the speakers and interaction with the audience.

Day 1

Mariana Brilhante, expert in international cooperation, is co-founder of SPEAK, a Portuguese social start-up that promotes programs of linguistic exchange among migrants and youth residents. SPEAK is inspired by the idea that ignorance is the root of every form of violence, and that a peaceful integration among different cultures need to start from mutual knowledge. Indeed, Sicily as the gate to Europe and Palermo as its capital could share the vision of a city capable of cancelling cultural distances by way of meeting and active participation; Palermo from stumbling rock to gate to the future.

Giacomo Crescenzi, artist and social entrepreneur that lives and works in Egypt since 2009, has shared the idea at the root of the platform AlQomrah, which he has created with the goal of developing creative talent and giving value to the human capital of Egyptian visual artists. The capacity to give value to existing resources is especially important in contexts where social, cultural and political mainstreams do not support talent and ambition. The vision proposed by Giacomo Crescenzi for Palermo is that of a city capable of picturing a dream for its future, and then of the teamwork necessary for its achievement.

Emanuela Saporito, architect and planner from Turin, and co-founder of OrtiAlti, a project of social innovation, which pursues urban regeneration by creating rooftop gardens. OrtiAlti's method involves the local community, ease the participation of residents in the care and management of gardens, create job opportunities, animate new space, activate micro-economies at the neighbourhood scale, by giving value to '0 cm' fresh produces. Beyond the social impact, the project also improves building efficiency (better insulation, better management of waste waters, direct supply of fruits and vegetables with zero distance). Considering the density of flat roofs and the moderate climate found in Palermo, the impact of this solution could be exceptional.

Day 2

Iris Bijlsma, consultant at Arcadis and expert in water resources management, has reviewed several examples of sustainable urban design for water management, replicable in some areas of Palermo.

Abdulrahman Kedhr, co-founder of Axeer Studio, has explained how his production house supports independent film makers in the creation of multimedia projects that engage with social issues.

Amit Kachvan, young manager of The Library – public co-working for urban innovation of the city of Tel Aviv – has told how the Israeli municipality has transformed an old public library into a shared space for local communities of startupper and innovators.

Day 3

Six speakers have contributed to the last day. The first of these was **Richard Catherall**, internationally renewed mentor and founder of Katarsis Ventures, consultancy that support social entrepreneurs. Catherall has presented some of the most interesting project supported globally during the last few years.

Tobias Kettner, person in charge for the UN Liaison Office, has focused on the recent path of the World Urban Campaign, which culminated with Habitat III and the approval of the New Urban Agenda, document that aspires to be an inspiration source for cities during the next two decades.

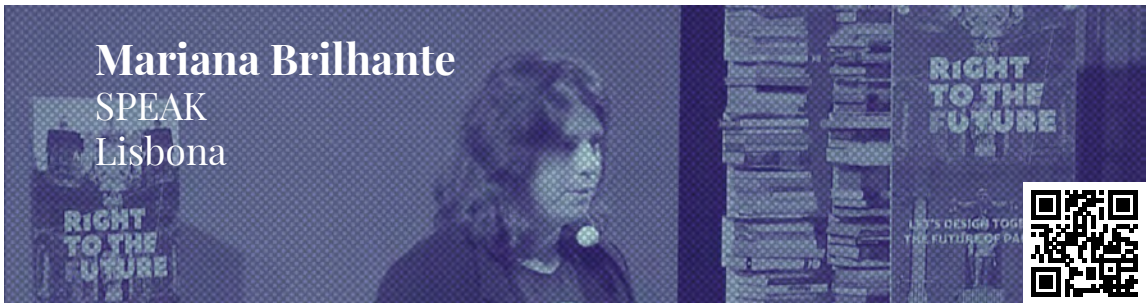
The following intervention, by **Ignazio Vinci**, from the University of Palermo, was linked to the previous one. Vinci has shared some examples of implementation of the principles of the New Urban Agenda in the Sicilian context, showing that scaling from the global to the local and keeping at the centre citizens' needs is possible.

Similarly, **Rainer Kern**, civil servant at the city of Mannheim and artistic director of the festival Enjoy Jazz, has focused on the role of culture, and especially of music, as engine for economic, educational and political development in urban contexts.

Daniela Cattaneo, cultural entrepreneur and founder of the advertising agency H+, has presented BASE Milano, a 12.000 sqm, polyfunctional space oriented to innovation and cultural influences, which hosts co-workings, temporary exhibitions, events and debates.

The day was closed by the contribution of the deputy director of Manifesta, **Peter Paul Kainrath**, who, after having retold the genesis and the main characters of previous editions of the main European biennial of contemporary art, has presented Manifesta 12 that is taking place in Palermo since June 2018.

Day 1



Luigi Piccirillo

Samex
Isernia



Emanuela Saporito

OrtiAlti
Torino



Sara Rizzo

Agencia de Redes para a Juventude
Palermo

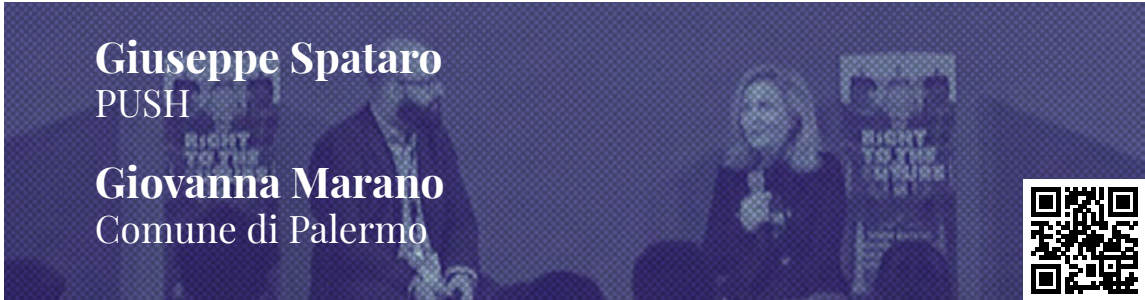


Marco Terranova

LEMUR
Barcelona

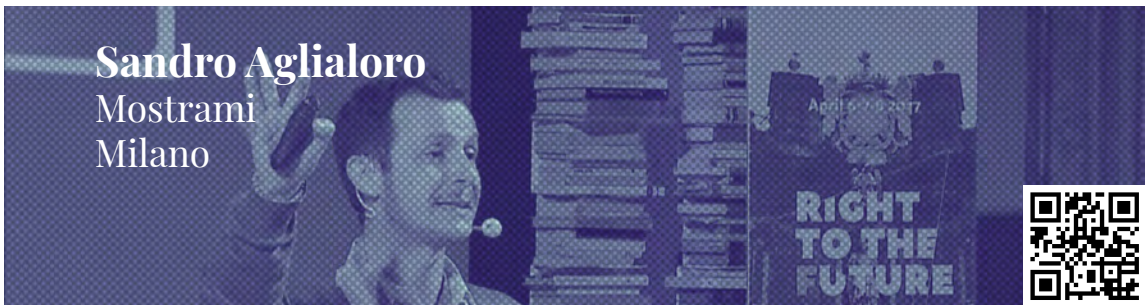



Day 2




Giuseppe Spataro
PUSH

Giovanna Marano
Comune di Palermo



Sandro Agliandolo
Mostrami
Milano



Angelica Agnello
Orto Capovolto
Palermo



Iris Bijlma
Arcadis
Amsterdam



Stefania Fort
bycircle
Torino



Amit Kachvan
The Library
Tel Aviv



Abdulrahman Kedhr
Axeer
Il Cairo



Massimiliano Monetti
Federabitazione
Pescara



Day 3

Salvatore Di Dio
Push



Leoluca Orlando
Sindaco di Palermo



Richard Catherall
Katarsis Ventures
Famagosta



Daniela Cattaneo
H+
Milano



Peter Paul Kainrath
Manifesta
Amsterdam



Rainer Kern
Città di Mannheim



Tobias Kettner
UN-Habitat
Bruxelles



Ignazio Vinci
Unipa
Palermo



Side Events

Side Events partners

Al Quds
Centro Baobab
Caffè internazionale
Fablab Palermo@school
Gina films
Good fucking design advice
Ittico coworking lab
Legambiente
Magneti cowork
Manifesta
Minimum
Moltivolti
Orto capovolto
The piranesi experience
Palermo al contrario
Scuola politecnica
Sudtitles
Ux bookclub Palermo

Più di 20 Side Event hanno avuto luogo a Palermo dal 4 al 9 aprile, dalla prima lecture in Italia degli americani Good Fucking Design Advice, alla prima del documentario *Palermo Telling* presso la sede di Manifesta 12, dalla visita alla comunità di rifugiati sudanesi al Centro Baobab, al dibattito sull'abitare illegale al Teatro Montevergini occupato. 68 sono stati i partner dell'evento: università e centri di ricerca, organizzazioni profit e no-profit che si occupano di cultura e sviluppo, enti e istituzioni aperti al dialogo e al confronto.

More than 20 Side Events took place in Palermo from April 4 to 9, from the first Italian lecture of the American Good Fucking Design Advice to the premiere of the documentary Palermo Telling (screened at the headquarter of Manifesta 12), from the visit of the community of Sudanese refugees from the Baobab Centre, to the debate on illegal housing at the squatted Teatro Montevergini. The event could count with 68 partners: universities and research centres, for profit and non profit organisations concerned with culture and development, authorities and institutions open to dialogue and debate..

**“GFDA is living proof that leadership
comes by having an opinion
and brass balls”** – James Victore

GOOD FUCKING DESIGN ADVICE
at Magneti Cowork
4 April // 6.30 pm

**RIGHT
TO THE
FUTURE**



URBAN
THINKERS
CAMPUS
THE CITY WE NEED

**RIGHT
TO THE
FUTURE**

Urban Journalism Academy

Initiative that involves journalists and media professionals
Moderated by Alessandra Pirera [UN-Habitat]
at Palazzo Sant’Elia
7 April // 3.00 pm

Palermo Telling

A film screening by The Piranesi Experience
at Manifesta c/o Chiesa di Santi Euno e Giuliano
5 April // 6.30 pm

**RIGHT
TO THE
FUTURE**



Intensive School

Supporting sponsors
Confcooperative Sicilia
Fondazione CRT
LUCA School of Art
Link Campus University

Technical partner
commonground

Intensive school

I numerosi contributi degli speaker presentati durante le tre giornate di conferenza e i risultati delle roundtables sono stati gli input consegnati ai partecipanti della Right to the Future Intensive School, seconda edizione del programma educativo su service design e innovazione urbana, che si è svolta dal 18 al 22 aprile.

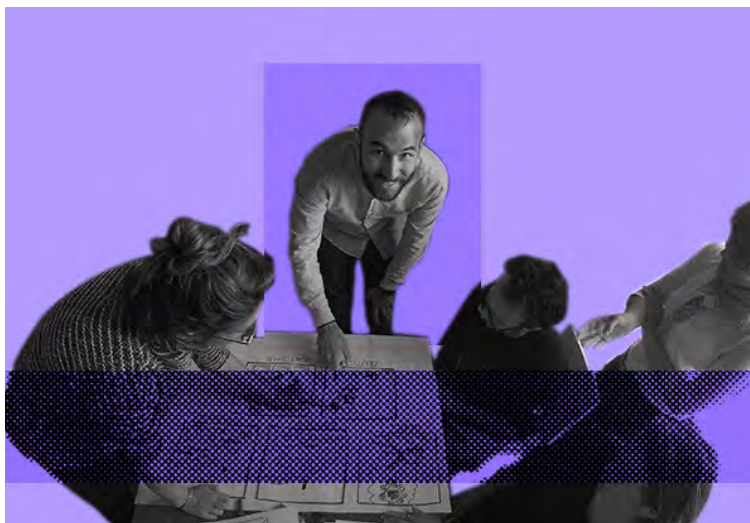
L'iniziativa, organizzata da PUSH in collaborazione con commonground, è stata finanziata da Fondazione CRT, Confcooperative Sicilia, LUCA School of Arts e Link Campus University e ha visto la partecipazione di 16 studenti internazionali di diversa età, provenienza geografica e background accademico e professionale. In una full immersion di cinque giorni, guidati da mentor esperti e suddivisi in quattro team di lavoro, i partecipanti si sono cimentati nell'elaborazione, prototipazione e validazione di proposte concrete per la città di Palermo.

I quattro progetti sviluppati, tutti molto diversi tra loro, partivano dalle seguenti idee: il cibo e le tradizioni culinarie come veicolo di trasmissione della cultura immateriale della città; il riutilizzo degli spazi pubblici attraverso la creazione di eventi culturali e ludici organizzati dal basso; la condivisione delle storie e delle esperienze dei cittadini come strumento di incontro tra la popolazione locale e un turismo più coinvolto nella scoperta del patrimonio umano e storico dei luoghi urbani; il gioco come strumento in grado di innescare dinamiche di socialità tra giovani di culture diverse.

Intensive school

The contributions by the speakers of the three days of the campus, as well as the outputs of the Roundtables, have been afterwards submitted to the participants of the Right to the Future Intensive School, second edition of the training program on service design and urban innovation, which took place from 18 to 22 of April. The initiative – organised by PUSH in cooperation with Commonground and funded by Fondazione CRT, Confcooperative Sicilia, LUCA School of Arts and Link Campus University – has been attended by 16 students with different ages, from different countries and with different academic background. During five days in full immersion, supported by expert mentors and in four work groups, the participants have been engaged in the elaboration, prototyping and validation of concrete proposals for the city of Palermo. Four projects have been developed, all quite different from the others, and based on the following ideas: food and culinary

traditions as vehicles for the transmission of immaterial culture of the city; the reuse of public spaces by means of cultural and recreational events organised from the bottom up; the sharing of citizens' histories and experiences as instruments for the encounter between the local population and a tourism more interested in the discovery of the human and historical heritage of cities; playing as instrument to activate socialisation among youths from different cultural backgrounds.



Grandma's KIT

In vacanza, i turisti di solito comprano souvenir per condividere con gli altri l'esperienza che hanno vissuto nella località visitata. In Italia il 60% di questi souvenir sono legati al cibo.

Tutte le città hanno una storia da raccontare. La storia sulle persone e sulle tradizioni locali che va oltre i libri e delle guide turistiche e riconnette il passato con il presente. La sfida di Grandma's kit è quella di trovare un modo per trasmettere ai turisti il patrimonio storico attraverso il cibo. Il cibo infatti è il giusto connettore per mescolare le persone del luogo alla loro città e i turisti a un'esperienza.

Grandma's kit non è solo un souvenir. È l'occasione per assaporare la città come fossi un suo abitante e portare quest'esperienza a casa con te. Gusta il cibo del posto, compra gli ingredienti e

prova a cucinarli a casa. Il kit contiene un libretto che include: ricette, indicazioni su dove comprare i migliori ingredienti e una guida con i "consigli dagli abitanti del posto" per scoprire e gustare non solo il delizioso cibo, ma anche i luoghi meravigliosi della città. In più quando torni a casa e vuoi provare a cucinare i piatti che hai gustato in vacanza con la ricetta originale, puoi entrare nel sito di Grandma's Kit e guardare i video delle nonne che ti danno dei consigli utili sulla ricetta. In questo modo il progetto ha un impatto sociale sulle comunità locali che diventano esperti del cibo e promotori delle tradizioni. Il kit è molto semplice da creare, un primo prototipo è stato realizzato durante il workshop.

Chi meglio di una nonna può trasmettere le tradizioni?

Il Team

- Elena Giardino, Torino, 24, Fondazione CRT,
- Stefania Oliva, Firenze, 30, Università di Firenze,
- Frederik Van Campenhout, Gent, 24, Luca School of Arts,
- Giorgia Sparti, Palermo, Politecnico di Milano.



During holidays, people buy souvenirs to share the experience they had in a city. In Italy 60% of them are related to food.

All the cities have a story to tell. It is a story on people and local traditions that goes beyond books and touristic guides and reconnects the past with the present. The challenge of Grandma's Kit is to discover a way to transmit the historical heritage to tourists through food. Food may be a link to blend locals to the city and tourists to an experience.

Grandma's Kit is not just a souvenir, it is the chance to taste the place like a local and bring the experience back at home. Taste the local food, buy ingredients and try to cook at home.

The kit contains a book that includes: recipes, instructions of where to buy the best ingredients and a guide with "Suggestions by locals" to discover the special food, tasting places in the city. Furthermore, when you back home and want to cook the food in a traditional way, you can check on Grandma's Kit website and have access to grandma's video tips. In this way the project has a social impact on local communities that become food experts and promoters of traditional habits. The kit is very easy to create, an early MVP of the product was performed during the schools.

Who better than a grandma can transfer traditions?

The Team

- Elena Giardino, Turin, 24, Fondazione CRT,
- Stefania Oliva, Florence, 30, University of Florence,
- Frederik Van Campenhout, Gent, 24, Luca School of Arts,
- Giorgia Sparti, Palermo, Politecnico di Milano.

Palermo Stories

Palermo Stories è nato da due necessità apparentemente lontane fra loro: da una parte far vivere ai turisti le storie meno raccontate della città, dall'altra valorizzare il ruolo sociale degli anziani come custodi del passato.

Il primo gruppo è vario e richiede una prima divisione, principalmente tecnica: turisti italiani e stranieri. Il secondo gruppo è altrettanto variegato e può comprendere persone con problemi di salute impossibilitate a muoversi per la città.

A colmare questi due divari, linguistico e logistico, nasce la figura del Cantastorie: giovane, curioso ed orgoglioso della città, cerca racconti fra i cittadini più anziani per raccontarli a chi viene a conoscere Palermo da lontano (l'inglese è necessario, una terza lingua è molto apprezzata).

Il servizio è semplice: il Cantastorie si reca sul luogo legato alla storia scelta, indossa spille identificative delle lingue che conosce e, in tono affabile ma non invasivo, si propone di raccontare. Il servizio è gratuito, ma si chiede al turista di votare le storie ed i relativi Cantastorie su una piattaforma web; i più votati ricevono riconoscimenti e premi da parte della città di Palermo. La gratuità permette al servizio di essere flessibile, in base alla presenza di turisti ed alla disponibilità di Cantastorie.

Non c'è vera competizione con il lavoro delle guide turistiche per via della diversa durata, disponibilità e contenuto del servizio: si presuppone che i racconti siano brevi e legati al microcosmo cittadino. E' cruciale una buona comunicazione del servizio, soprattutto per riunire il piccolo esercito di Cantastorie da portare nelle vie della città.



Palermo Stories was born to satisfy two needs, apparently far from each other: on one side, make the tourists and untold stories of the city bump into each other; on the other side, promote the social role of elderly as past custodians.

The first group is various and requires a first division, mainly technical: italian and foreign tourists. The second group is diverse likewise and may include people with health issues, unable to move through the city.

The Storyteller comes to fill this logistical and linguistic gaps: young, curious and proud of his/her city, he/she searches for tales among older citizens to tell them to those coming from far to discover Palermo (english is mandatory, a third language is more than welcome). The service is simple: the Storyteller goes

in the place where the story happened, wears badges of the languages he/she knows and, friendly but not invasive, offers a story. The service is free of charge, but the listener is asked to vote the story and the Storyteller on a web platform; the most voted get acknowledgment and prizes from the city of Palermo. Being free, the service can be flexible, according to tourists presence and Storytellers availability.

There's no real competition with tourist guides due to different length, availability and content of the service: it is given that the tales are brief and related to city's microcosm. A good communication is crucial to the service, especially to gather a small army of Storytellers to send around the city streets.

Il Team

- Andrea Foschiatti, Torino, 27, Design and common sense @ Sherlock S.r.l.,
- Svenja Prigge, Berlino, 27, Graphic Designer,
- Vincenzo Andricciola, Palermo (appena arrivato), città natale: Lamezia Terme, 33, Affiliated with the moon,
- Stefania Fort, Palermo, 33, Dreamer.

The Team

- Andrea Foschiatti, Turin, 27, Design and common sense @ Sherlock S.r.l.,
- Svenja Prigge, Berlino, 27, Graphic Designer,
- Vincenzo Andricciola, Palermo (just arrived), city of birth: Lamezia Terme, 33, Affiliated with the moon,
- Stefania Fort, Palermo, 33, Dreamer.

The fabulous 5 games

Il nostro progetto è stato ispirato dagli abitanti di Palermo. Nel corso di un "Safari urbano" abbiamo osservato il comportamento dei Palermitani nel percorrere le strade dei quattro mandamenti popolate di biciclette, così come nella visita dello splendido Foro Italico, utilizzato come spazio ricreativo in cui ballare, fare sport, divertirsi. Abbiamo notato come le differenti etnie che popolano la città si fondono tra loro e si integrano nella città. Un unicum in cui tutti condividono la necessità di imparare e confortarsi. Si è innescato infatti in modo spontaneo un circolo virtuoso in cui i cittadini, a partire dall'osservazione gli uni degli altri, hanno adottato queste abitudini, migliorando di fatto la loro qualità di vita e creando legami intangibili. Il progetto quindi è un tentativo di "sistematizzare" questi meccanismi: così è nato "The fabulous 5 games", un gioco a squadre che prende vita nelle scuole e negli spazi pubblici della città, pensato per gli studenti delle scuole superiori, in particolare per gli studenti stranieri. L'obiettivo principale è facilitare l'integrazione tra le varie comunità

che vivono a Palermo, attraverso la condivisione delle abilità degli studenti. Per partecipare al torneo, è possibile registrarsi online sia come singolo giocatore che come squadra, nel corso di tale fase è necessario indicare tra le cinque categorie (lingua, sport, danza, musica e scienza) quella che rappresenta il proprio punto di forza. Ogni squadra ha un esperto per ogni argomento, che guiderà il gruppo nella sfida a tema. È obbligatorio che uno dei membri del team parli una lingua straniera.

All'inizio dell'anno scolastico si svolge il primo incontro in cui vengono presentate le squadre ed è introdotta la prima delle cinque sfide; per ciascuna categoria nella quale lo studente "esperto" è chiamato a guidare la squadra. Alla fine dell'anno scolastico si svolge un grande evento con giochi e sfide relativi a tutte le categorie, al termine della quale verrà proclamata la squadra vincitrice a cui sarà data la possibilità di svolgere lezioni gratuite in una delle categorie delle prove sostenute, in ogni caso a tutti gli studenti verranno dati crediti per la scuola per aver preso parte al progetto.



The inspiration for our project are the Palermo inhabitants themselves. During a so called 'Urban Safari' we observed the Palermitans behaviour towards their city. While wandering through the historical quarters as well as the sea promenade of Palermo we noticed how melted the city's population is. We had the chance to get to know the different communities that in the end become one. The all share the need to learn from each other and make themselves comfortable in their city. The Bangladesh community for example started using bikes to move around the city. Another community started to use the seafront as an open air gym. The Palermitan realized the value of these behaviours and started to adopt them. Building on this insight we wanted to create a process that uses the mechanisms of exchanging culture. This is how we came up with "The fabulous 5 games".

The project focuses on high school students, especially foreign pupils. The main aim of the project is to connect

young people and facilitate the integration between the different communities living in Palermo. This is accomplished through sharing the pupils skills with each other. The area of intervention are both schools and public spaces where the games take place.

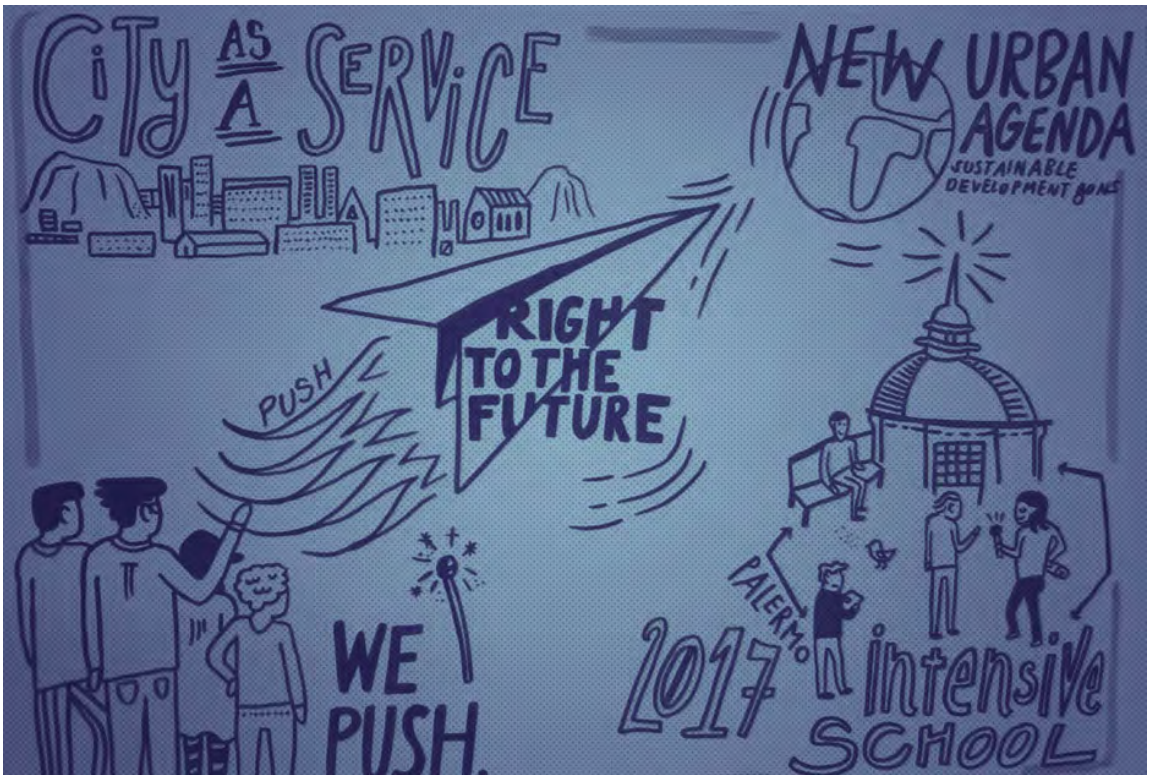
You can register online either as a single player or as a team. While doing so you list your strenghts in the categories language, sport, dance, music and science. Every team has an expert for every topic. It is mandatory that one of the team members speaks a foreign language to Italian. As the school year starts the first kick-off meeting takes place introducing the teams and presenting the first of five challenges. For each of the challenges a student is selected in leading the team. The chosen expert teaches his team members skills to master the challenge. At the final challenge all categories are played during one big event. The winning team wins free lessons educating them in one of the different categories of the game. All the students gain credits for school.

Il Team

- Michela Bongiorno, 33 anni, torinese, Urbanista e pianificatore territoriale,
- Maria Cristina Di Cartentini, 28 anni Favara, guida e pubbliche relazioni,
- Lorenzo Fresh Franchini, 39 anni, Antropologo Urbano e ricercatore,
- Katrina Günther, Designer ventiseienne di Berlino
- Marilyn Verschueren, 20 anni, studentessa di Ghent alla Luca School of arts.

The Team

- Michela Bongiorno, 33 years old, Urban planner, based in Turin,
- Maria Cristina Di Cartentini, 28 years, Favara public relations, cultural guide
- Lorenzo Fresh Franchini, 39 years old User researcher and urban anthropologist
- Katrina Günther, Berlin, 26 years, Designer
- Marilyn Verschueren, 20 years old, Ghent, Advertising student at Luca School of arts.





Afterword

Simone Tulumello

Urbanistica DIY?

In tutto il pianeta, le città vivono tempi turbolenti. Con lo shock della crisi globale ancora da assorbire, mentre imploce l'idea di una crescita economica indefinita, al cambiare delle relazioni globali, assistiamo a trasformazioni urbane incredibilmente complesse.

Al crescere impetuoso delle disuguaglianze, mentre nuovi populismi e autoritarismi emergono nell'Occidente come nel Sud Globale, le città sono in mezzo a pressioni di ogni tipo. In alcune parti del globo, l'urbanizzazione sembra un processo inarrestabile che produce nuove potenzialità e sfide; altrove, storiche gerarchie sono messe in crisi dall'intrecciarsi di invecchiamento e immigrazione, tecnologia e nuove povertà. Per lungo tempo, studiosi della città e attori politici hanno fatto uso della dicotomia tra Occidente e Sud Globale – e di quella, ancor più problematica, tra paesi avanzati e in via di sviluppo – per strutturare il loro pensiero. Più recentemente, si son alzate voci che invitavano a spezzare antiche barriere geografiche e mentali per decolonizzare il pensiero sulle relazioni globali. È stato suggerito che il presente e il futuro delle città, più che da specifiche condizioni, siano esse locali o nazionali, storiche (culturali, sociali o politiche), dipendano da connessioni, relazioni e, quindi, divisioni alla scala globale, regionale e locale. Abbiamo appreso la necessità di "apprendere dal Sud" per produrre nuove epistemologie basate sulle esperienze di città e megalopoli in contesti, tra loro differenti, come l'Asia Sud Orientale, l'Africa Centrale o l'America Latina.

Il concetto di urbanistica do-it-yourself (fai da te), o DIY urbanism, è nato dall'osservazione delle soluzioni creative sviluppate in contesti, più frequentemente nel Sud Globale, dove i problemi strutturali sono particolarmente evidenti e la risposta pubblica tende ad essere particolarmente debole, quando non controproduttiva. Il DIY urbanism è diventato un manifesto, riprodotto e applicato anche nelle città occidentali, per una nuova auto-organizzazione dal basso capace di riformulare lo spazio e cambiare pezzi di città. Il concetto di urbanistica tattica, nato in seguito, ha aggiunto la dimensione politica, assente nel DIY urbanism – come prova il fatto che quest'ultimo venga promosso da attori profondamente differenti,

gruppi di cittadini come multinazionali. Nell'urbanistica tattica, la trasformazione dello spazio pubblico è adottata in risposta sia alla assenza dello stato che alla trasformazione della città in bene di consumo: organizzazione dal basso come diritto alla città. L'idea di diritto alla città, per come è stata formulata da Henri Lefebvre, è basata, da un lato, sull'accesso universale a beni e diritti, e, dall'altro, proprio sulla possibilità, sociale e comunitaria, di costruire collettivamente la città che si desidera.

Per quanto il DIY urbanism e l'urbanistica tattica convergano con il diritto alla città nell'idea di costruire la città dal basso, resta comunque una questione aperta. Si tratta di pratiche capaci di divenire strategie per fare del diritto alla città un bene universale? O, in altre parole, di andare al di là della soluzione di problemi specifici per configurare un nuovo modo di costruire la città? Sono capaci di prendere il potere dalle mani dello stato per de-commodificare l'urbanizzazione, per produrre città per la gente e non per il profitto? Pensare il "diritto al futuro" in un mondo segnato da profonde disuguaglianze significa esattamente cercare nell'azione presente i semi di un cambiamento radicale – dove, con "radicale", intendo capace di attaccare i problemi alla radice.

Questo libro, e i materiali che raccoglie, offrono due dimensioni per riflettere sul diritto al futuro all'intersezione tra DIY urbanism, urbanistica tattica e diritto alla città: la prima stimolata dal luogo in cui questo evento si è svolto, la seconda da una riflessione critica sui lavori selezionati. Palermo – come molti altri luoghi del Sud Europa – mette in crisi proprio la dicotomia tra Occidente e Sud Globale. La retorica sul "sottosviluppo" del Mezzogiorno d'Italia ha per lungo tempo riprodotto categorie per lungo tempo associate a quello che, un tempo, era chiamato "Terzo Mondo" – mi riferisco, ad esempio, all'idea paternalista di capitale sociale per come è stata sviluppata da Robert Putnam nel Sud Italia.

Ma, come spesso succede, non appena è oggetto di analisi più attente, la retorica tende a mostrarsi per quel che è. Sappiamo, per lo meno dai tempi di Antonio Gramsci, che il cosiddetto "sottosviluppo" economico è, in realtà, una relazione geografica fondamentale per lo sviluppo italiano post-unitario – in altre parole, ha funzionato alla scala nazionale come il colonialismo ha funzionato a quella globale. Allo stesso tempo, non serve molta ricerca per accorgersi dell'enorme potenziale di cambiamento presente a Palermo e in altri luoghi come Palermo – e questo

libro ne è prova. L'atto stesso di pensare a Palermo – e di "pensare Palermo" – permette di problematizzare l'idea di una staticità di relazioni tra "Nord" e "Sud". E di comprendere che esistono innumerevoli "Occidenti" e innumerevoli "Sud". Così facendo, pensare il diritto al futuro diventa un esercizio nel quale il locale e il globale entrano in connessione, mediati dal nazionale e dal regionale. All'improvviso realizziamo come la possibilità per il cambiamento di cui parlava Albert Hirschman si materializzi nella capacità del locale di afferrare flussi ad altre scale e costruire reti orizzontali.

E questo mi porta alla seconda riflessione. La dozzina di progetti selezionati – ma, a ben vedere, tutte le proposte ricevute – ci offrono una panoramica sul DIY urbanism al giorno d'oggi. Troviamo una ricca varietà di prospettive socioeconomiche (p.e. la dicotomia imprenditorialità/competizione versus condivisione/collaborazione), scale (da micro progetti a piani di scala urbana), obiettivi (culturali, sociali, economici...) e temi (come cultura o gastronomia, spesso in dialogo tra loro). Eppure, lo sguardo critico coglie presto un elemento in comune a quasi tutte, se non proprio tutte, le proposte: l'idea che un progetto, programma o piano possa da solo risolvere problemi, affrontando una questione alla volta. Che la scala sia micro o meso, che gli attori siano pubblici o privati, non troviamo riflessioni sul modo in cui una proposta specifica possa andare alla radice dei problemi e cambiare, non soltanto un luogo o una pratica, ma quelle istituzioni e quei sistemi socioeconomici alla radice dei problemi. Tutti i progetti sono in linea con uno o più degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile; ma mancano visioni di un futuro nel quale «tutti hanno gli stessi diritti e possono accedere ai vantaggi e alle opportunità offerti dalle città» (dalla Nuova Agenda Urbana). In altre parole, c'è molto sforzo pragmatico, ma manca una visione "radicale" e "politica" – e ci si chiede se i giovani autori di queste proposte non siano disincantati dalle grandi visioni di ideologie che forse riconoscono come rimasugli di un passato che non gli appartiene.

Ma non è esattamente la assenza di pensiero radicale il tema ricorrente delle critiche al DIY urbanism e all'urbanistica tattica? Neil Brenner, commentando una mostra sull'urbanistica tattica organizzata dal MoMA, ha recentemente sottolineato come non sia affatto automatico che un gran numero di interventi si consolidi in quelle "forza critica, immaginazione politica e visione sistemica" che sono necessarie per affrontare le sfide dell'oggi e del domani. La mostra al MoMA affrontava il tema delle mega-città, dove la scala dei problemi – ma, ci tengo a sottolineare, non

la loro natura – è parecchio differente da quella di Palermo. Però, se la natura dei problemi è la stessa – ovvero se, come ho provato ad argomentare, il punto sono le relazioni tra luoghi alla scala regionale e globale – allora non abbiamo ragione di credere che un simile approccio possa avere, a Palermo o altrove, un risultato differente da quello previsto da Brenner: è illusorio credere che una molteplicità di azioni possa diventare, di per sé, cambiamento radicale. Esistono comunque ragioni per essere ottimisti, ed è su queste che vorrei concludere. È un fatto che le energie come quelle raccolte in questo libro non diventeranno forza globale se non saranno canalizzate da una visione sistemica; ma è anche vero che non può esistere alcuna forza globale senza una molteplicità di energie. Penso da molto tempo che la possibilità del cambiamento non risieda in qualche *deus ex machina* pronto a materializzarsi all'improvviso; ma che risieda piuttosto nella vera struttura, nel tessuto, delle città e società che già esistono. Il punto, quindi, non è tanto il creare possibilità, quanto costruire reti e strategie tra le possibilità che già esistono. Ed è proprio mettendo in dialogo le possibilità esistenti, come fa questo libro e ha fatto l'evento da cui questo libro nasce, che possono emergere reti e strategie. Che, infine, può emergere una visione sistemica per il nostro diritto al futuro.

Cities worldwide live turbulent times. After the shock of the global economic crisis, facing the implosion of the idea of infinite economic growth, amid changing relations of power, we witness immensely complex patterns of urban change. While inequalities skyrocket, new populisms and authoritarianisms emerge in the West and the Global South alike, cities are in the midst of a number of pressures. In some parts of the planet, urbanisation, seemingly unstoppable, is bringing about both new potentialities and challenges; in other parts of the planet, old hierarchies are being put in crisis by the interlocking of ageing and immigration influxes, of technologisation and new poverties. While for long times urban studies and policymakers have tended to rely on the dichotomy between West and Global South – and the one, even more problematic, between advanced and developing nations – to organise their understanding of urban contexts; more recently calls have been made to break historical geographical and mental barriers – and decolonise our thinking on global relations. Many have suggested that the present and future of cities are dependent, more than to local or national, historical (cultural, social and political) path dependencies, to connections, relations (and thus divides) at the global, regional and local level.

Calls for 'learning from the South' have thus emerged, and new epistemologies produced by thinking the experiences of cities and megalopolises in as different contexts as South East Asia, Central Africa or Latin America.

In a way, the concept of do-it-yourself urbanism. DIY urbanism, has been generated by looking at the way creative solutions have been generated in contexts, most of which in the Global South, where structural problems are particularly evident – and state response is weak, if not counterproductive. DIY urbanism has become a manifesto, reproduced and practised in Western cities alike, for a new bottom-up self-organisation capable of shaping space and changing pieces of the city through self-organisation. The concept of tactical urbanism followed suit. While DIY urbanism has no political nature – as the fact that it is advocated by actors with very different goals and perspectives, grassroots groups and corporations alike – tactical urbanism takes on a political dimension. In the latter, the transformation of public and urban space is sought as a response to both state failure and the commodification of the city; bottom-up organisation as right to the city. Indeed, the very idea of the right to the city, as envisaged by Henri Lefebvre, involves, beyond the fair access to urban goods for everyone, the possibility to build collectively the kind of cities communities and societies want.

If, on the one hand, DIY and tactical urbanism do resonate with the idea, central to the right to the city, of building the city from the bottom up; a question, on the other hand, remains open. Are DIY/tactical urbanisms strategies capable of promoting the right to the city as a universal right, that is, to go beyond the solution of specific problems and structure a new way to build the city? In a word, are they capable of taking power from the state and de-commodify urbanisation to create cities for the people and not for the profit? Thinking the 'right to the future' in a world shaped by deep inequalities, indeed, means to reflect on the seeds that present action brings for radical change – where 'radical' emphasises the need to attack the roots, and not the surface, of problems. This book, and the materials it collects, offer, in my opinion, two dimensions for reflecting on the right to the future at the intersection between DIY/tactical urbanism and the right to the city: the first is due to the very place where this event took place; and the other stems from a critical reflection on the works selected. Palermo – like many other places in Southern Europe – is a place that puts into crisis the very dichotomy between the West and the Global South. The rhetoric on the 'underdevelopment' of the Italian Mezzogiorno has long resonated with categories usually adopted for the

so-called 'Third World' – the paternalistic approach to social capital developed in Southern Italy by Robert Putnam being a perfect example of this. But, as usual, rhetoric tends to show its real face when subject to careful investigation. On the one hand, we have long known, since the work of Antonio Gramsci at least, how the economic 'underdevelopment' is, in reality, a necessary geographical relation to the development of Italy since its reunification – in a way, it worked at the national level in the same way colonialism worked at the global one. On the other, it does not take much investigation to realise the amount of untapped potentialities for change in (places like) Palermo – and this book is living proof of this. So, the very act of thinking (in) Palermo helps us problematise some ideas about the fixity of relations between North and South; and to understand there are many 'Wests' and many 'Souths'. Immediately, thinking the right to the future becomes an exercise where the local and the global intermingle – mediated by the national and the regional. And we soon realise that the 'possibility of change' (with Albert Hirschman) lies in the capacity of the local to tap into flows at other scales; and to build horizontal networks as well.

And this brings me to the second reflection. The dozen projects selected – and all submissions in general – offer a panoramic view over what DIY urbanism is today. We can find a rich variety of socioeconomic perspectives (e.g. entrepreneurship and competition versus sharing and collaboration), scales (from micro-projects to urban 'plans'), goals (from cultural, to social, to economic ones) and fields (from culture to food production, often interlocked). However, the critical eye soon finds one commonality among most, if not all, proposals: the idea that a project, program or plan can offer solutions per se, by addressing (and solving) one specific issue. Be the scale micro- or meso-, be the actors state or non-state ones, what is missing here is a reflection on how a particular proposal can go to the roots of the problem, by changing, beyond a space or practice, the institutions and socioeconomic arrangements that shape the very problems at stake. All projects are indeed in line with this or that Sustainable Development Goal; but a vision of a future in which 'all people have equal rights and access to the benefits and opportunities that cities can offer' (from the New Urban Agenda) seems to be missing. Or, in other words, there is much pragmatic effort; but a 'radical' and 'political' vision is missing – and one may speculate that the young authors of these proposals are disenchanted with regards to the grand visions of ideologies they may not acknowledge as theirs. But is not the absence of radical thinking the central critique addressed to DIY, and

tactical, urbanism? Recently, Neil Brenner, commenting on an exhibition about tactical urbanism organised by the MoMA, has observed that the risk is that a thousand interventions may not consolidate into the 'critical force, political imagination and systematic vision' that are badly needed to face today's and tomorrow's challenges. The MoMA exhibition focused on megacities, where the scale – but, let me emphasise this point, not the nature – of problems is quite different from Palermo. However, if the nature of problems is the same, and, as I have suggested above, is rooted on the relations among places regionally and worldwide, there is no reason to believe similar approaches would have different effects – that is, to believe that a multiplicity of actions will, per se, become radical change.

I want to close on a note of optimism, however. It is true that these energies, if not funnelled into a systematic visions, will not become a world force; but there is no world force without a multiplicities of energies in the first place. I have long thought that the possibility of change does not lie in any deus ex machina to materialise from who-knows-where; but rather in the very structure and fabric of our cities and societies. The question, then, is much less about creating possibilities and much more about building networks and strategies among the possibilities that are. And, indeed, it is by putting possibilities in dialogue, including in the way this book and the event it stems from do, that networks and strategies, ultimately a systematic vision for our right to the future, can emerge.

Durante l'Urban Thinkers Campus "Right to the Future" abbiamo promosso l'idea di una città capace di accogliere e moltiplicare futuri possibili, capace di applicare la Nuova Agenda Urbana con ogni uomo e mezzo a prescindere dalle risorse pubbliche disponibili.

È stata l'opportunità per iniziare a costruire una Palermo che studia e valorizza le ambizioni, le aspettative e i sogni di ogni suo singolo cittadino.

Right to the Future organizzato da PUSH in collaborazione con il Comune di Palermo, si è svolto a Palermo dal 3 all'8 aprile 2017. L'evento, patrocinato dalle Nazioni Unite è stato uno dei 74 Urban Thinkers Campus del 2017.

During the Urban Thinkers Campus "right to the future", we promoted the idea of a city that is capable of collecting and multiplying possible future scenario, that is capable of applying the New Urban Agenda with every individual and mean regardless the available resources. It was the opportunity to start building a Palermo that investigates and appreciates the ambitions, expectations and dreams of each individual citizen.

Right to the future, an event organized by PUSH in collaboration with the municipality of Palermo, took place in Palermo from 3rd to 8th of April 2017. The event was one of 74 Urban Thinkers Campuses which took place in 2017 under the patronage of the United Nations .